

cile libero

Piú debole, piú isolato	3	<i>I nostri lettori sanno, perché le regioni</i>
Le città del mondo per la libertà del Cile	4	<i>stanno davanti agli occhi di tutti, quali</i>
Ordine del giorno del Consiglio comunale di Firenze	5	<i>e quante siano le difficoltà che possono</i>
L'invito del Sindaco Elio Gabbuggiani	5	<i>avere impedito la regolare pubblicazione</i>
Salvador Allende e il partito federato della Unidad Popular di Benjamin Teplizky	6	<i>di « Cile Libero » nell'anno appena trascor-</i>
La Chiesa cilena attiva nella solidarietà, di Marco Otones	9	<i>so. Sono difficoltà di costi e di prezzi, ol-</i>
La gioventú cilena oggi, di Alejandro Montesino	10.	<i>tre quelle meno pesanti, ma da non sot-</i>
300 giovani contro la dittatura di Pinochet	11	<i>tovalutare, di redazione e di distribuzio-</i>
Internazionale socialista per il Cile	12	<i>ne. Con tutto ciò abbiamo cercato di man-</i>
Rappresaglia contro i familiari degli scomparsi	13	<i>tenere il nostro impegno, pubblicando due</i>
Continua nell'esilio il lavoro dei docenti	14	<i>numeri della nostra rivista dotati di mag-</i>
Lettera dei Vescovi ai cileni che « sono fuori del Paese »	15	<i>gior numero di pagine e, soprattutto, qua-</i>
ONU: il governo Pinochet uno dei piú barbari della storia contemporanea,	16	<i>litativamente validi. Anche l'impegno ad</i>
di Lelio Basso	16	<i>ampliare il contenuto, aprendolo ai proble-</i>
La risoluzione della Terza Commissione		<i>mi di altri paesi del Sud America ha tro-</i>
<hr/>		
Rapporto sull'Argentina	17	<i>vato un primo adempimento. Il dossier</i>
La mobilitazione operaia degli ultimi mesi	24	<i>dedicato all'Argentina che pubblichiamo in</i>
La repressione contro la Chiesa in Argentina	25	<i>questo numero, ne fa fede. In proposito,</i>
L'arresto della signora Forti e dei suoi cinque figli	26	<i>vogliamo dire che pubblicando i materiali</i>
Lettera aperta di uno scrittore, di Rodolfo Walsh	26	<i>raccolti, abbiamo voluto porre all'attenzio-</i>
La repressione nella testimonianza di un giornalista	30	<i>ne dei nostri lettori il problema argentino</i>
<hr/>		
Intervista sulla politica estera del Brasile	33	<i>in forma piú organica e unitaria, in modo</i>
<hr/>		
Dopo 4 anni di dittatura si è rotto il blocco politico e sociale che appoggiava		<i>da avviare almeno in parte alla frammen-</i>
il « golpe »	35	<i>tarietà dell'informazione che è tipica della</i>
Una patria per tutti	38	<i>stampa quotidiana. Crediamo che le di-</i>
Unità e lotta per abbattere il fascismo e costruire una nuova democrazia	41	<i>ensioni del dramma argentino risultino</i>
<hr/>		
L'Italia dice « no » al referendum-farsa	45	<i>abbastanza evidenti. La tragica catena del-</i>
U.P.: Pinochet non è il Cile	45	<i>l'attentato e della repressione, costituisce</i>
IUSY: Pinochet dimostra la natura fascista della giunta militare,	46	<i>il dato agghiacciante di un processo i cui</i>
di Alejandro Montesino	46	<i>sboocchi appaiono incerti e oscuri. Sulle</i>
La giunta ha annunciato una farsa, di Javier Ossandon	47	<i>sue cause, ci pare di non poter esprimere</i>
Con il plebiscito si tenta di avvalorare il regime fascista	47	<i>opinioni esaurienti e documentate. L'analisi</i>
Di endecasillabi e usignoli, di Ignazio Delogu	48	<i>che i materiali che pubblichiamo avviano,</i>
Cile-Argentina: due poeti nella Resistenza	49	<i>è indubbiamente parziale e insufficiente.</i>
Il Governo del Fronte popolare, di Victor Gonzalez	50	<i>Non possiamo non prenderne atto. Ci riter-</i>
<hr/>		
Solidarietà	52	<i>remo soddisfatti, se i documenti della re-</i>
Torino: le forze democratiche ricevono una delegazione cilena	53	<i>pressione varranno a suscitare un moto</i>
Con la resistenza cilena nelle celebrazioni del XXIII anniversario della		<i>piú profondo e stabile di sdegno, ma an-</i>
Repubblica dell'Ossola	54	<i>che di solidarietà, verso un popolo che</i>
Delegazione di familiari degli scomparsi	55	<i>proprio noi italiani, per ragioni ovvie, dob-</i>
Intitolata una strada a Salvador Allende	55	<i>biamo cercare di conoscere e di com-</i>
		<i>prendere piú di ogni altro.</i>

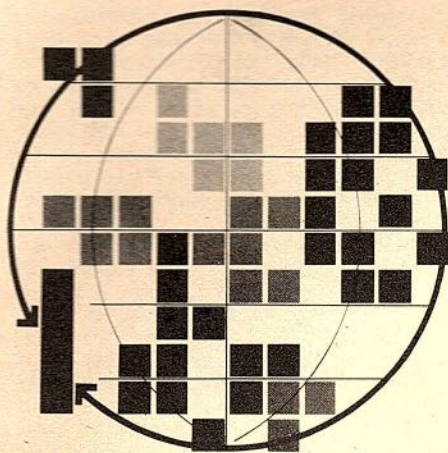
n. 22/23

dicembre 1977

CILE LIBERO - COMITATO NAZIONALE ITALIA-CILE « SALVADOR ALLENDE » - via di Torre Argentina 21 - 00186 Roma - tel. 6541905 - 6544881 - Autorizzazione concessa il 12-4-75 dal Tribunale di Roma, n. 15.864 - Direttore Ignazio Delogu - Direttore Responsabile: Roberto Nardi - Segretaria di redazione Maria Dusatti - Impaginazione di Roberto Angher - Copertina di Luciano Prati - Tipografia ITER - via Giacomo Raffaelli 1 - Roma - tel. 5578249 - 5574405. **Abbonam. speciale L. 50.000, abbonam. sostenitore L. 10.000, abbonam di solidarietà L. 5.000 - Una copia L. 500.** Versamenti sul c/c post. n. 10216000 a Cile Libero - Via di T. Argentina 21, Roma

Più debole più isolato

EDITORIALE



C'è una contraddizione solo apparentemente strana nel comportamento dei dittatori, e soprattutto di quelli che hanno conquistato il potere al prezzo del tradimento anche dei propri complici, oltre che della violenza più brutale, come è nel caso del golpista Pinochet: da un lato deridono, e al momento opportuno, distruggono la democrazia e persino gli strumenti, i mezzi anche materiali e tecnici, attraverso i quali essa si realizza — in Cile, una delle prime operazioni dei golpisti, fu la distruzione delle liste elettorali —, dall'altro, e in generale secondo un calcolo utilitaristico sbagliato, pretendono repentinamente di servirsene, e inventano occasioni per ottenere, dalle tanto odiate votazioni un attestato di legittimità per un potere che, proprio perché pretende di essere legittimato, ammette di essere privo di qualsiasi base di legittimità.

Mussolini e Hitler frequentarono la pratica dei referendum e conclusero la loro carriera nel rogo immane della Seconda guerra mondiale, nel quale precipitarono purtroppo anche i loro popoli e il resto dell'umanità. Francisco Franco ne convocò anche lui un paio, ebbe i « consensi » che aveva deciso di avere e persino qualcuno in più, e finì i suoi anni di sanguinoso dittatore nell'odio e nel disprezzo e, dopo la sua morte sinistra, nell'oblio anche di quelli che credeva i suoi.

Pinochet, il gran funeralissimo cileno », come lo definì il poeta Rafael Alberti all'indomani stesso del golpe dell'11 settembre 1973, sembra non aver tenuto conto di lezioni così eloquenti.

Ha voluto il suo referendum. Lo ha imposto a due su quattro dei membri riluttanti della sua giunta, e lo ha vinto, solo com'era a concorrere in questa gara farsesca.

Anche a lui sono cresciuti i voti, a conti fatti fra i « sì » e i « no », gli assenti perché in esilio e i voti nulli e le astensioni, i sei milioni del totale dei votanti sono diventati sette! La storia si ripete sempre in modo sempre più grottesco. Com'era da prevedere, appena « vinto », il boia cileno ha dichiarato che non ci saranno più votazioni, più elezioni e, insomma, più democrazia. Il fantasma di Allende e dei 40 mila assassinati, l'assenza minacciosa dei 2.500 scomparsi e delle migliaia di carcerati e torturati, assediano il tiranno. Impudico e intemperato come egli è, cercherà nelle oscure comparse presidiate da schierati e sicari, di esorcizzare il fantasma, di non udire la sorda, rauca condanna che si leva incessante dalle vittime. Ma agli occhi del popolo cileno e degli uomini liberi di tutto il mondo egli apparirà ancora più solo, più impotente, più assassino.

L'angoscioso problema che, per la coscienza democratica e unitaria della comunità internazionale, così come si è espressa nel voto dell'Assemblea dell'ONU e in mille altre manifestazioni, è rappresentato dalla violazione sistematica e proterva dei più elementari diritti dell'Uomo, resta aperto in tutta la sua drammaticità.

Occorre, anzi, oggi più che mai sviluppare una grande campagna per accrescere l'isolamento del tiranno e dei suoi complici. Nel suo infantilismo megalomane, Pinochet ha annunciato un « indurimento » della politica estera cilena. E una rinnovata attività diplomatica per spiegare ai governi la realtà della situazione interna cilena. Ne siamo ben lieti. In Italia, nella nostra Repubblica democratica e antifascista, gli emissari di Pinochet non avranno modo di esercitare la loro eventuale abilità persuasoria. Sappiamo fin d'ora che non permetteremo che vi mettano piede. Il nostro paese è terreno vietato a simile canaglia.

Accoglieremo invece con tutta la nostra cordialità gli amici che da ogni parte del mondo verranno a Firenze il 21 e 22 gennaio per partecipare alla Conferenza internazionale « Città del mondo per la libertà del Cile », promossa dal Consiglio comunale fiorentino. La città e il fiume, come avrebbe detto Neruda, accoglieranno questi ospiti come ambasciatori di amicizia, di umanità e di solidarietà. Insieme esprimeremo ancora una condanna solenne e inappellabile del tiranno e dei suoi schierati e la certezza che il tempo della persecuzione si è fatto più breve per i cileni in patria e nell'esilio e che presto la democrazia tornerà ad essere realtà nel paese di Salvador Allende e di Pablo Neruda.

Le città del mondo per la libertà del Cile

La Conferenza « Città del mondo per la libertà del Cile », convocata con voto unanime dal Consiglio Comunale della capitale toscana, cui ha fatto seguito l'invito rivolto ai sindaci delle maggiori città del mondo, che più e meglio si sono distinte per un loro specifico contributo alla difesa dei valori e dei diritti dell'Uomo e nella lotta per la libertà e la democrazia, si svolgerà nei giorni 21 e 22 gennaio a Firenze.

La convocazione della Conferenza viene a oltre due anni di distanza dalla conclusione della Conferenza internazionale di solidarietà con il popolo cileno, svoltasi ad Atene, alla quale parteciparono rappresentanze di organizzazioni, movimenti e personalità di numerosi paesi europei e extra europei. In quella sede, il Presidente del Consiglio regionale della Toscana, signora Loretta Montemaggi e il vice Sindaco di Firenze, Ottaviano Colzi, si fecero espressione della disposizione della città toscana ad accogliere una manifestazione internazionale di solidarietà col Cile e a realizzarla in tempi relativamente brevi. Dopo una fase di preparazione attiva, e che ha incontrato naturali difficoltà conseguenza anche di quelle in cui versano gli Enti Locali in un momento particolarmente difficile come quello attuale, la Conferenza ha preso avvio, e sta oggi per celebrarsi.

La quantità e la qualità delle adesioni finora pervenute, lasciano sperare nel pieno successo della manifestazione. Saranno presenti rappresentanti di città dei diversi continenti. Si è voluto che fossero sindaci e delegazioni di città proprio per dare alla Conferenza un carattere consono alle tradizioni della città di Firenze. Città fra le più note e più amate del mondo, capace di polarizzare immediatamente l'attenzione di intellettuali e di cittadini di ogni formazione e di ogni latitudine, Firenze ha sempre, nei secoli, svolto una attività e un ruolo di rappresentanza dei più grandi valori della civiltà.

Saranno in discussione temi propri di una conferenza della quale saranno protagonisti i rappresentanti delle città. In particolare, il tema della degradazione della vita civica e civile di paesi come il Cile nei quali come pure in altri paesi dell'America Latina, dittature militari operano in senso distruttivo dei grandi valori della convivenza, della tolleranza, dello sviluppo della cultura. Il fascismo come fenomeno di degradazione della vita cittadina, in quanto generatore di sospetto, di tensioni oscure, di passioni torbide; il fascismo come regime che nella salvaguardia di interessi gretti e ottusi, non può non opprimere e non offendere gli interessi più generali e più ampi della collettività, è fenomeno sul quale occorre costantemente riportare l'attenzione e praticare

la riflessione. È quella riflessione, appunto, che occuperà i sindaci e le delegazioni di città italiane e straniere che converranno a Firenze nei prossimi giorni.

Si tratta di un impegno considerevole che richiederà spirito di sacrificio e forte mobilitazione intellettuale. Gli ospitanti, i cittadini di Firenze, la rappresentanza della città, faranno sicuramente tutto il loro dovere. L'invito rivolto alle forze politiche italiane, alle personalità culturali e religiose del nostro paese, garantirà sicuramente un impegno all'altezza delle esigenze e delle necessità. Ma sicuramente verrà un apporto più che considerevole anche dalle rappresentanze di città e di comunità cittadine di altre parti del mondo. Il capitale, per così dire, di intelligenza, di cultura, di tradizioni umanistiche, liberali e democratiche che si riunirà a Firenze nei due giorni della Conferenza, consentirà di effettuare un investimento nella ricerca di forme nuove di indagine e di analisi del fenomeno della dittatura fascista e della convivenza civile prodotta da un regime sanguinoso e autoritario come quello cileno e, allo stesso tempo, di arricchire la solidarietà che i popoli di varie parti del pianeta si sentono di offrire alla causa della liberazione e della democrazia nel Cile.

Si tratta, quindi, di un tentativo, che avrà sicuramente successo, di mobilitare ancora una volta la coscienza dei rappresentanti delle grandi e piccole comu-

nità civiche, per un impegno comune per la conservazione e l'irrobustimento delle condizioni della civile convivenza, opponendosi a un tentativo di lacerazione, da qualunque parte esso venga, e con qualunque mezzo sia attuato, e allo stesso tempo, di un impegno più ampio, più autorevole, per la sede e per i contraenti, ad esprimere al popolo cileno il segno della propria solidarietà.

La Conferenza di Firenze sarà un successo se da essa uscirà un appello alla coscienza dei cittadini di tutto il mondo alla tolleranza, alla convivenza, al rifiuto di ogni forma di intimidazione e di sopraffazione, alla riaffermazione della validità delle intuizioni che hanno reso possibile nei secoli la vita della polis, della città quale noi abbiamo conosciuto, quale noi pratichiamo e quale intendiamo praticare per il futuro.

Il programma dei lavori

Sabato 21 gennaio 1978

ore 9

Indirizzo di saluto del Sindaco di Firenze
Elio Gabbuggiani.

Saluto di un rappresentante del Governo Italiano.

Sergio Vuskovič, Sindaco di Valparaiso.

Pietro Nenni, Senatore a vita della Repubblica Italiana.

Bernardo Leighton, Ministro dell'Interno del Governo Frei.

ore 16

Nomina da parte dei Sindaci della Commissione per la stesura del documento conclusivo di proposte e d'appello all'opinione pubblica.

Insiadamento della Commissione.

Domenica 22 gennaio 1978

ore 9

Interventi di Sindaci dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

Umberto Terracini, Senatore, Presidente dell'Assemblea Costituente.

Clodomiro Almeyda, Ministro degli Esteri del Governo Allende.

Personalità politiche italiane.

ore 16

Proseguimento del dibattito.

Ignazio Delogu, Presidente del Comitato Nazionale Italia-Cile « S. Allende ».

Hortensia Bussi de Allende.

Ottaviano Colzi, Vice-Sindaco di Firenze.

Presentazione del documento finale, discussione e approvazione.

Ordine del giorno del Consiglio Comunale di Firenze

Il Consiglio Comunale di Firenze fa propria la proposta avanzata dal Sindaco e dal Vice Sindaco a nome della Giunta di organizzare a Firenze una conferenza internazionale sul Cile sulla base della piattaforma di massima discussa ed approvata dai Capi Gruppo dei partiti democratici nelle riunioni del 12 gennaio e del 21 febbraio 1977.

L'iniziativa, che fa seguito alle deliberazioni della conferenza tenutasi ad Atene nel 1975, alla quale l'Amministrazione comunale di Firenze partecipò con una delegazione guidata dal Vice Sindaco, intende riproporre all'attenzione della opinione pubblica mondiale il grave problema del ripristino della legalità democratica in Cile.

Centrata sulla richiesta di restituire al Cile un libero regime politico, la conferenza dovrebbe assumere, nell'opinione del Consiglio, il carattere di una testimonianza internazionale di solidarietà in favore del popolo cileno, rappresentando, nello stesso tempo, un atto concreto di denuncia da parte di tutte le forze progressiste contro coloro che, in quel paese, continuano a imporre il carcere, la clandestinità, l'emigrazione e impediscono, con l'uso sistematico della violenza, della tortura e del terrorismo, l'affermazione dei più elementari ed inalienabili diritti umani, civili e politici.

Il Consiglio ritiene che, muovendo da questa realtà, la conferenza dovrebbe, inoltre, mettere in evidenza il valore emblematico della vicenda cilena ravvisabile nel rovesciamento cruento di un governo democraticamente eletto — il governo di

Unidad Popular di Salvador Allende — allo scopo di impedirgli di modificare in senso democratico e più avanzato il volto della società cilena e di liberare il paese dalle intromissioni esterne.

Il Consiglio sottolinea inoltre la necessità che la conferenza dia il giusto rilievo, nel corso dei suoi lavori, alla pluralità delle forze popolari, culturali, politiche e religiose che furono coinvolte nella costruzione di una nuova coscienza e società cilena e che ora combattono una lotta unitaria contro la dittatura di Pinochet.

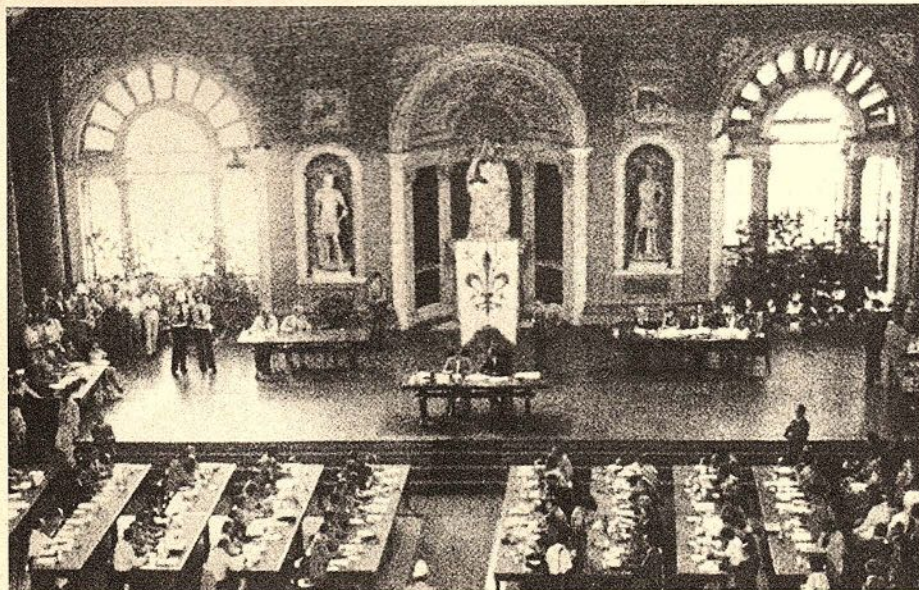
Il Consiglio pertanto dà mandato al Sindaco di procedere all'organizzazione della conferenza e di diramare gli inviti ai Sindaci di città del mondo, a organizzazioni internazionali, a esponenti di rilievo internazionale del mondo politico e culturale, ai rappresentanti dell'emigrazione cilena.

Il Consiglio sottolinea l'opportunità di invitare alla conferenza i Segretari nazionali dei partiti democratici italiani per il concreto impegno, da essi svolto, in favore del popolo cileno.

Le date proposte per la conferenza sono il 29 e 30 ottobre 1977¹.

Partecipa all'organizzazione della conferenza, oltre al Comune di Firenze, l'Associazione Italia-Cile, in collaborazione con il Comitato esecutivo permanente « CEP », voce autorevole della Resistenza cilena nell'emigrazione.

¹ Successivamente la data è stata definitivamente spostata al 21 e 22 gennaio 1978.



Il Consiglio Comunale di Firenze

L'invito del Sindaco Gabbuggiani



A nome del Consiglio Comunale di Firenze e mio personale, desidero invitarLa a partecipare alla Conferenza internazionale « Le città del mondo per la libertà in Cile », che si svolgerà a Firenze nei giorni 21 e 22 gennaio 1978.

La città di Firenze, sensibile custode del diritto di tutti i popoli alla libertà di espressione e di azione civile e politica, raccoglie così l'invito rivolto dagli esuli cileni all'opinione pubblica mondiale in occasione della Conferenza di Atene.

La drammatica attualità della questione cilena spinge il Sindaco di Firenze a rivolgere un appello ai Sindaci delle città del mondo sensibili ai valori della democrazia, perché ribadiscano, con la loro presenza a Firenze, la volontà dei popoli di continuare a operare per restituire al Cile un libero regime politico.

La Conferenza si propone di dare il più ampio rilievo alla pluralità delle forze popolari, culturali, politiche e religiose, che furono coinvolte nella costruzione di una nuova coscienza e società cilena e che ora combattono una lotta unitaria contro la dittatura di Pinochet. L'invito a partecipare viene perciò rivolto anche a quelle organizzazioni internazionali che si distinguono per il loro impegno nella difesa dei diritti umani, civili e politici; a esponenti di rilievo internazionale del mondo culturale e politico; ai rappresentanti dell'emigrazione cilena; alla stampa internazionale.

A conclusione dei suoi lavori, la Conferenza elaborerà una mozione conclusiva che verrà portata a conoscenza dell'ONU e di altri organismi internazionali, dei governi, degli Stati, dell'opinione pubblica mondiale.

La Conferenza è organizzata dal Comune di Firenze e dall'Associazione Italia-Cile.

Il programma dei lavori della Conferenza, già in fase di avanzata elaborazione, verrà inviato quanto prima ai Sindaci, alle organizzazioni e alle personalità che avranno dato la propria adesione all'iniziativa.

Con la viva speranza che Ella voglia, con la Sua personale partecipazione, contribuire a dare alla Conferenza il rilievo e la risonanza internazionale che sono nei nostri auspici, e in attesa di una Sua cortese risposta, mi è gradito inviarLe, anche a titolo personale, i saluti più cordiali.

Elio Gabbuggiani

Salvador Allende e il partito federato della Unidad Popular

Sul processo sviluppato in Cile dal 1970 al 1973 esiste già una vasta e diversa letteratura prodotta dai partiti, da dirigenti, studiosi, osservatori e esperti in problemi politici. Si potrebbe affermare che, ancora una volta, di fronte ad un avvenimento politico di quella portata si è scritto e si è detto troppo e che non sempre la quantità è stata accompagnata dalla qualità. In particolare possiamo richiamare l'attenzione sul fatto che la maggior parte di questa letteratura nasce con lo scopo di confermare o confutare posizioni assunte durante o dopo il processo come proseguimento del grande dibattito sulle forme e i modi di accesso al potere e sulla correzione o no delle une o degli altri.

D'altro canto, comprendiamo che è molto difficile pretendere l'obiettività soprattutto da chi è stato protagonista di quel processo. A quattro anni dalla sanguinosa interruzione dell'esperienza guidata dal Presidente Allende, il tempo trascorso non basta ancora a garantire l'obiettività, tanto più se si considera che la resistenza contro il regime fascista di Pinochet è iniziata il giorno del golpe militare e che tutti siamo impegnati in una lotta senza pausa per rovesciare la dittatura e riprendere il cammino interrotto l'11 settembre 1973.

Uno degli aspetti poco analizzati dalla letteratura di cui abbiamo parlato, sono stati i rapporti tra Allende e i partiti della Unidad Popular, tanto del Presidente con ognuno dei sei partiti, che quelli che egli mantenne con il Partito Federato della Unidad Popular, sin dalla sua creazione nell'ottobre 1972. Come è noto, questo organismo fu un tentativo, sollecitato soprattutto dal presidente Allende, di assicurare una direzione politica unica, tentativo che non si è correttamente realizzato a causa del golpe e, fondamentalmente, a causa delle divergenze tattiche che esistevano su questa e su altre materie in seno alla compagine di governo.

«Cile Libero» ci ha chiesto di affrontare questo tema così complesso e sul quale, a nostro avviso, è stata creata una mitologia dalla quale sono sorti problemi anche politici. È facile dimostrare che a tessere l'intricata rete di opinioni sul carattere dei rapporti tra Allende e la UP, hanno contribuito in special modo la stampa reazionaria cilena e gli oppositori del regime popolare. La loro azione è stata così efficace da seminare lo sconcerto e la sfiducia negli stessi partiti di governo e, logicamente, nei settori meno informati del popolo. A nostro parere, questa fu una delle tattiche migliori, come elaborazione e come esecuzione, usate dalla propaganda dell'imperialismo e della reazione, uniti per scal-

zare il governo di Allende. Ancora oggi, ad esempio, se uno afferma — come era nella realtà — che i rapporti tra il Presidente e il Segretario del Partito Socialista del Cile, Carlos Altamirano, sono sempre stati molto cordiali e segnati da un grande affetto reciproco, molti militanti della sinistra sorrirebbero con ironia. Lo stesso avverrebbe se, riferendoci ai rapporti tra Allende e il Partito Comunista, dicessimo qualcosa di diverso da ciò che furono nella realtà; una permanente lealtà e un accordo mutuo che si tradussero in un appoggio incondizionato che quel Partito prestò ad Allende, non solo nei tre anni di governo, ma sin dal 1952, quando appoggiò per la prima volta la sua candidatura alla presidenza, fino alla vittoria del 1970. A questo proposito non dobbiamo dimenticare che fu proprio un plenum del CC del PCC che lanciò la parola d'ordine: «La posizione più rivoluzionaria è appoggiare il presidente Allende e il Programma della Unidad Popular».

A questo punto, non possiamo tacere un fatto concreto: il gineprato di intrighi, falsità o mezze verità creato dai nemici del governo popolare attorno a questa materia, si è spesso nutrito di «munizioni» fornite da militanti o da dirigenti degli stessi partiti della Unidad

Popular, e dalle interpretazioni errate fornite dalla poca stampa sulla quale poteva contare il governo, nella lotta contro la rete di mezzi di comunicazione della destra, potente e ben finanziata (tra gli altri, dalla CIA).

Un chiarimento indispensabile

Vogliamo però che sia chiaro in queste nostre riflessioni che è ben lungi dalla nostra intenzione pretendere che il livello e le caratteristiche del lavoro tra il presidente Allende, i suoi collaboratori più vicini e i partiti politici siano sempre stati seminati di sorrisi, sempre fluidi e privi di difficoltà. Una delle cose che dobbiamo riconoscere è che mai «siamo stati ammalati di unanimità» e che le divergenze di fondo e di forma sono realmente esistite su molte questioni, in numerose occasioni. Ma possiamo anche affermare, senza timore di equivoci, che quando, nei momenti critici del processo, il Presidente decideva di impegnarsi a fondo a favore della sua concezione e della soluzione che egli proponeva, generalmente i partiti finivano per accettare le sue idee e le sue proposte. In numerose occasioni siamo stati testimoni della decisione di parti-



Santiago - 1 maggio 1972 — Il Presidente Allende; alla sua sinistra José Toha, ministro socialista, morto in carcere dopo il colpo di stato

ti, come il Socialista, ad esempio, di appoggiare le proposte di Allende, dopo aver difeso con passione le proprie alternative alla crisi che in quel momento si stava affrontando.

Allende, come altri presidenti cileni, fu sempre un guardiano geloso dei poteri costituzionali, di cui era investito. La variante piú importante in questo senso, e che lo differenziava nettamente nella storia politica cilena da altri politici che avevano occupato la stessa carica, è che egli rispettò gli impegni che aveva assunto nei confronti del popolo e dei partiti popolari quando era stato designato candidato alla presidenza. Fu questo che spinse il quotidiano « El Mercurio » e la sua catena di pubblicazioni ad organizzare una campagna attorno all'affermazione che Allende « non era presidente di tutti i cileni, ma mandatario della grande maggioranza della nazione, delle masse spodestate e del programma dei partiti popolari ».

Questo stile di lavoro non derivava esclusivamente dalla paratica di governo. Dobbiamo ricordare che, prima che agli inizi di gennaio del 1970, fosse designato il candidato presidenziale, vi fu un ampio dibattito tra i sei partiti che allora formavano la Unidad Popular per preparare il programma di governo e lo stile e il contenuto della campagna presidenziale.

D'altro canto, il presidente Allende chiese che durante il suo governo vi fosse, in riunione permanente, un Comitato Politico composto dai segretari generali e dai presidenti dei partiti, che spesso si trasformava in sessione presieduta dal Presidente, con i ministri e gli alti funzionari del governo.

Questo avvenne soprattutto negli anni '71 e '72 e si alternò ai cosiddetti « conclavi » o riunioni ad alto livello, che avvenivano in momenti di particolare importanza, di grave crisi provocata dai nemici del regime o per fare il punto sul lavoro da svolgere.

Questo processo fu espresso molto bene dalla parola d'ordine, ampiamente usata durante la campagna elettorale « ... perché questa volta non si tratta di cambiare un presidente, sarà il popolo a costruire un Cile ben differente ». Questa concezione nuova e straordinaria si trasformò in qualcosa di molto pericoloso per la vecchia oligarchia e per la reazione cilena che furono costrette ad usare tutto il peso del loro potere politico, economico e di propaganda contro chi sosteneva una « strategia tanto peregrina quanto pericolosa ». Il fatto che per la prima volta un Presidente della Repubblica portasse a compimento ogni e ciascuna delle promesse fatte come candidato e non



Il Presidente Allende

le tradisse o le « patteggiasse » per mantenere il potere, chiudeva la strada alla vecchia tattica della destra di lasciare che il popolo eleggesse un presidente appoggiato dai partiti popolari, presidente che poi tradiva l'uno e gli altri per governare al servizio di coloro che si erano opposti alla sua candidatura e che rappresentavano interessi molto diversi da quelli popolari.

Dobbiamo riconoscere di non aver saputo affrontare lo scontro voluto dalla destra contro questo rivoluzionario metodo di lavoro. Perché anche se il Presidente e i partiti mantennero fino alle ultime conseguenze questa concezione, non vi fu la capacità di spiegare al popolo la correttezza di questo aspetto del governo popolare. A causa di ciò molte persone che prima simpatizzavano con il nostro governo, fecero propria la parola d'ordine lanciata dal nemico, secondo la quale « il presidente Allende è prigioniero dei partiti della Unidad Popular, che non lo lasciano governare e lo sommergono nei loro conflitti interni ».

Un altro fianco sul quale la strategia della reazione lanciò i suoi dardi fu il tentativo di convincere alcuni partiti, tra gli altri il Radicale e l'API, di essere succubi dei partiti marxisti all'interno della compagine di governo e che lo stile

di lavoro del Presidente e della UP li confondeva e impediva loro di esprimere le proprie opinioni e le proprie proposte. Uno degli effetti di questa tattica fu, nell'aprile del 1972, la scissione dal partito Radicale di un gruppo che si autodefinì Partito della Sinistra Radicale, la cui direzione utilizzò proprio questi argomenti e che quindi passò, di peso, all'opposizione totale e rabbiosa contro il governo popolare.

La fase finale dei rapporti tra il Presidente e i partiti popolari, dall'aprile '73, non sfugge alla crisi globale del processo cileno, in quel momento ormai acuta. La constatazione delle difficoltà oggettive di quei giorni, portò il Presidente a caldeggiare un salto di qualità nel Partito Federato della Unidad Popular, per far sì che la compagine che fino al marzo del 1973 era stata fondamentalmente uno strumento per affrontare le elezioni parlamentari, divenisse un partito reale, in grado di dare la direzione politica unica che permettesse di affrontare l'avanzata della sedizione, guidata da un comando del quale faceva parte l'opposizione coordinata dagli organismi della CIA e i militari, ormai già impegnati nella preparazione del golpe.

Troppo tardi

Il fatto che il tentativo del Presidente e dei partiti fosse corretto, non fu sufficiente perché raggiungesse il suo obiettivo fondamentale. Vi erano troppi problemi tra i partiti, troppo settarismo e confusione per andare oltre il progetto. Il primo Congresso del Partito Federato della Unidad Popular non diede soluzione a quelle difficoltà. Allende decise quindi di stabilire una nuova forma di rapporto. Non partecipò piú alle riunioni giornaliere della direzione del Partito della UP, ma chiese che un coordinatore gli comunicasse le idee e le proposte emerse nelle riunioni per poter poi esprimere la propria opinione e prendere le decisioni definitive. Incaricato del coordinamento fu l'autore di queste note.

Possiamo tuttavia affermare che l'attività tra il Presidente e i partiti politici non cessò di essere intensa, poiché Allende comprendeva che il PFUP non riusciva ad avere una sua dinamica, proprio perché i partiti non avevano ancora raggiunto un livello di accordo tale da garantire una direzione politica unica e che il PFUP, per mancanza di condizioni oggettive, era lontano dall'essere lo strumento unitario di conduzione del processo rivoluzionario.

Pensiamo che questa insufficienza della sinistra cilena sia stata, non certo l'unica, ma una delle cause della crisi poi

sfociata nella vittoria del fascismo e nella sconfitta transitoria del processo cileno.

Resta ancora qualche considerazione da fare, senza la pretesa di affrontare in queste note tutti gli aspetti del tema e di dire la parola definitiva. Una di esse riguarda i collaboratori personali del Presidente e il peso che essi ebbero nelle decisioni di Salvador Allende. Anche su questo aspetto vi sono state molte mistificazioni. Vi hanno contribuito quelli che vogliono sfuggire alle proprie responsabilità per attribuirle alla « eccessiva influenza di consiglieri al margine di una militanza che garantiva le loro opinioni ». D'altronde, come è logico, chi ha maggiormente posto l'accento su questa presunta influenza sono stati alcuni dei consiglieri personali che, rispetto al colpo di stato, hanno assunto un atteggiamento opportunistico, tentando di convincere il mondo che quanto vi era stato di positivo nelle decisioni adottate dal governo popolare a favore del processo cileno, era stato frutto di « ...lunghe discussioni private tra il Presidente e ciascuno di essi ».

Su questo punto vogliamo essere chia-

ri. Allende era un politico, nel miglior senso della parola, di lunga e sperimentata esperienza; con un bagaglio di uomo di stato acquisito in più di quaranta anni di lotta politica, parlamentare e di partito. Pur essendo aperto agli stimoli di chi sapeva esprimere opinioni serie e creative, aveva le sue su tutti i problemi cileni e non vi è alcun dubbio su quale era la decisione finale, quando si verificavano divergenze tra le sue opinioni e quelle dei partiti o dei consiglieri personali, sia cileni, che di altre parti del mondo, venuti a lavorare per la nostra rivoluzione. Il rispetto del compagno Allende per i partiti capaci di dare il loro contributo e con alle spalle una lunga storia al servizio della causa del popolo, e il rispetto per se stesso, erano elementi più che sufficienti per capire quanto era limitata l'influenza di quei consiglieri.

Non vogliamo, infine, eludere il tema delle divergenze o presunte difficoltà tra Allende e alcuni partiti. A questo proposito, per ora, ci limitiamo a puntualizzare che negli incontri bilaterali o con ciascuno dei partiti, la questione del dibattito teorico o ideologico non fu mai posta

come problema fondamentale. Per dirlo più chiaramente, la questione delle vie del processo cileno, o della necessità della tappa della dittatura del proletariato o del trasformarci in un secondo modello di transizione verso il socialismo, per cui quella tappa non sarebbe stata più necessaria, non fu mai discussa a fondo e in modo tale che la mancanza di accordo si trasformasse in un ulteriore ostacolo per il processo cileno. Il dibattito — è vero — fece spendere molte ore e energie ai militanti dei partiti della sinistra, ma mai un partito politico ha posto come *conditio sine qua non* per continuare il lavoro, l'esigenza di arrivare ad una presa di posizione e a una definizione su questi temi.

Sono, questi, solamente dei rapidi cenni su alcuni aspetti dell'esperienza cilena. Ripetiamo ancora una volta di non avere la pretesa di aver esaurito l'analisi. Si tratta solo di un primo approccio che, più che altro, vuole essere di stimolo ad un approfondimento della materia, un invito ad un dibattito autocritico sul tema e all'impegno personale a continuare a lavorare su di esso.

Benjamin Teplizky



Santiago — Da sinistra, Carlos Altamirano, Segretario del PSch, Luis Corvalan, Segretario del PCch, e il Presidente Allende

La Chiesa cilena attiva nella solidarietà

Non è facile in poche righe dare notizia del lavoro della Chiesa negli ultimi mesi. Esso è infatti molteplice e vario. Tocca tutti gli aspetti della vita nazionale, e presenta alcuni fatti di rilievo.

La Conferenza episcopale, riunita di recente, ha eletto un nuovo Comitato permanente e ha designato presidente Monsignor Francisco De Borja Valenzuela, e Segretario Monsignor Bernardino Piñera. A grandi titoli, la stampa della giunta ha parlato di due linee emerse dall'Assemblea dei vescovi, lasciando intendere che ne esisterebbe una più vicina al regime e una più distante. In realtà, dall'inizio della dittatura vi è sempre stata una minoranza di prelati che appoggiano il regime pur criticando alcuni aspetti della sua politica. In questa occasione la giunta aveva interesse a sottolineare l'esistenza non già di questa minoranza ma di una « corrente » di uguale ispirazione.

Tuttavia, dai risultati della riunione, si può affermare che sempre più si va ampliando, all'interno della gerarchia ecclesiastica, un consenso che, per motivi ideali diversi ed ottiche differenti, si esprime nello stimolo costante di una azione pastorale critica verso la situazione attuale.

Hanno quindi destato meraviglia alcune dichiarazioni del nuovo presidente della Conferenza episcopale: « Il governo e la chiesa sono due istituzioni che perseguono fini diversi, ma nel momento attuale ambedue lavorano per il bene comune dei cileni... una grande amicizia mi unisce al generale Pinochet e alla sua sposa... le attuali relazioni tra il governo e la chiesa sono buone e spero che ogni giorno migliorino ».

Non è la prima volta che un prelati formula simili dichiarazioni e puntualmente i fatti si sono incaricati di smentirle. Da altra parte Monsignor Piñera nel corso di una conferenza stampa alla presenza di giornalisti stranieri, ha riaffermato la linea critica della chiesa nei confronti del regime, accennando al problema degli scomparsi, al basso livello di vita dei lavoratori e al diritto di rientrare nel proprio paese per tutti i cileni dispersi nel mondo. Nella chiesa vi è una tendenza di base volta al superamento del regime militare di fatto.

E questo è quanto conta. Nel mondo cattolico è andata maturando una presa di coscienza sulla realtà cilena e degli altri paesi latinoamericani sottomessi a dittature dello stesso segno, coscienza che lo spinge ad un profondo rifiuto degli stessi presupposti del regime militare.

Certamente non vi è unanimità e al suo interno si manifestano posizioni diverse. Il risultato è però la confutazione del governo di fatto.

Sempre più va diffondendosi una generale aspirazione alla democrazia. Facen-



Santiago — Messa per gli « scomparsi »

do proprio ed orientando quel movimento la Chiesa ha assunto un ruolo fondamentale nella vita della nazione. La sua natura le ha consentito di sottrarsi alla repressione operata contro le principali organizzazioni sociali e politiche (sindacati, partiti, università, collegi professionali, organismi di base, associazioni culturali), alcune delle quali solo da pochi mesi hanno cominciato nuovamente ad esprimersi pubblicamente.

Come istituzione essa risponde alle nuove circostanze tentando di aprire nuovi spazi di libertà e di unità. La sua azione di questi anni può essere giustamente definita come promozione nella pratica della libertà costantemente conculcata e minacciata. La difesa dei diritti individuali, in special modo dei prigionieri, perseguitati, « scomparsi » e rifugiati, ha imposto una certa limitazione alla repressione. Rendendo di pubblico dominio gli arbitri della Dina, la Chiesa ha contribuito a legarle le mani. Grazie a queste critiche, il formidabile apparato di informazione e repressione ha perso tutta la sua legittimità e Pinochet è stato costretto a scioglierlo per allentare pressioni interne ed esterne e a creare un nuovo organismo (il CENI) che, per non subire la stessa sorte, dovrà mutare i propri metodi repressivi.

Tutto ciò non cancella il carattere autoritario e antipopolare della dittatura. Ma il suo potere non è più assoluto. Non può agire impunemente come in principio. Si indebolisce. Perde forza e, quindi, ragione d'essere.

A volte dall'estero costa fatica percepire la dimensione politica (nel senso alto del termine) dell'azione della Chiesa a difesa dei diritti umani. Denunciando con forza gli abusi del potere e difendendone le vittime, la Chiesa priva di legittimità una politica che è inerente alla dittatura. Questi abusi non sono secondari. Senza di essi, nelle attuali condizioni del Cile, non vi sarebbe dittatura.

Questo spiega l'irritazione che provoca nei settori governativi, ad esempio, il Vicariato di solidarietà che denuncia le ingiustizie e difende i perseguitati. Vi è stata una campagna pubblica della stampa governativa contro la pubblicazione di « Solidaridad » il bollettino del Vicariato, che invitava i cattolici a non pagare il loro contributo alla Chiesa sostenendo che il denaro sarebbe stato usato dal Vicariato per la campagna antigovernativa. Come risposta, il Cardinale Silva Enriquez e alcuni Vescovi hanno fatto una dichiarazione in appoggio all'operato del Vicariato e all'orientamento del bollettino.

La Chiesa ha anche protetto le organizzazioni popolari e studentesche, senza limitarsi ai casi individuali, ma dando spazio di intervento a dirigenti operai, contadini e studenteschi.

Ultimamente questi tre settori hanno fatto dichiarazioni pubbliche dove si esige il rispetto dei loro diritti, oggi calpestati, e si esprimono valutazioni di carattere generale sul futuro del paese, in particolar modo sul cosiddetto « piano di istituzionalizzazione » (Lettera aperta di 4 Organizzazioni contadine ai Vescovi del 22 agosto 1977, sottoscritta dalle 4 maggiori confederazioni del paese, Lettera aperta alla giunta militare firmata da 852 dirigenti sindacali del 30 luglio 1977, Lettera di 300 universitari a Pinochet). Alla origine di queste lettere vi è la dichiarazione della Conferenza episcopale sulla « Convivenza nazionale » dove vengono formulate critiche al progetto di Pinochet per una supposta svolta alla « normalità istituzionale ». Contadini, operai e studenti si pronunciano a favore di una svolta accelerata verso una democrazia salda, senza restrizioni né esclusioni discriminatorie. Sarebbe difficile immaginare, nella attuale condizione del Cile, un intervento di questo tipo senza l'appoggio di una istituzione come la Chiesa. Non è che questa si sostituisca alle organizzazioni popolari e studentesche, o che le utilizzi macchiavellisticamente. Essa difende il loro diritto ad esistere, a funzionare normalmente e ad esprimere il proprio punto di vista, e offre loro uno spazio di libertà. In questo senso protegge non solamente le organizzazioni di ispirazione cristiana, ma è guidata da un concreto pluralismo.

L'ampiezza e l'urgenza del problema

La gioventù cilena oggi

spinge all'unità e la chiesa ha saputo far proprio questo impulso. Sono stati stabiliti numerosi contatti tra settori sociali e ideologici che fino a poco tempo fa si ponevano come compartimenti stagni. Le differenze permangono ma in un clima generale di collaborazione.

Nell'ambito universitario ha avuto recentemente luogo una polemica che comprova quanto stiamo affermando. L'11 agosto si compivano dieci anni dall'occupazione da parte degli studenti dell'Università cattolica, che diede origine al processo di riforma universitaria in tutto il paese. L'attuale Federazione degli studenti di quella scuola, in mano al settore nominato direttamente dalle autorità di governo, ricordando l'avvenimento ha rivolto dure critiche alla riforma universitaria e, in particolare, al Cardinale Silva Enriquez che le aveva offerto pieno appoggio. In quella riforma per molti anni si erano incontrati professori e docenti democristiani e della U.P. in un processo di reale unità democratica.

La giunta ha cancellato ogni progresso conquistato in quegli anni, accusando la chiesa di aver sostenuto la « politicizzazione dei chioschi », mentre il Cardinale ha pubblicamente difeso il processo di riforma e riaffermato i principi che lo avevano ispirato. La rivista « Solidaridad » del Vicariato ha pubblicato una serie di interviste e di servizi in appoggio alla posizione del Cardinale nei confronti della riforma universitaria, e ha criticato duramente l'attuale situazione delle Università cilene, dove non esiste una vera « libertà accademica », ma è in vigore una selezione di chiaro taglio classista.

Attraverso la chiesa e i suoi organi si è aperto un ampio dibattito pubblico non solo su quanto si era fatto in passato in materia di riforma universitaria ma anche sulla situazione presente, dominata dalla militarizzazione dell'insegnamento. È superfluo dire che non si tratta di una discussione irrilevante. Per la stessa natura del tema in questione, la chiesa impugna il tipo di egemonia culturale esistente e i gruppi che lo sostengono. La polemica è un riflesso dell'attuale forma in cui si rapportano i gruppi sociali e politici e di come si pone la chiesa nel conflitto.

Un altro fatto di rilievo nel settore culturale è stata la celebrazione della Settimana sociale, organizzata dalla Chiesa sul tema « Economia e Cristianesimo ». A questo convegno hanno preso parte numerosi dirigenti sindacali, professionisti e imprenditori. Il Papa ha fatto pervenire al convegno un messaggio tramite la Segreteria di Stato, dove vengono espressi alcuni giudizi critici sull'attuale politica economica della giunta militare.

Marco Otnes

Il settore giovanile è fra quelli che più hanno meritato una politica specifica da parte della giunta militare cilena. A nostro giudizio, infatti, si è voluto prevenire il pericolo rappresentato dai settori giovanili nei periodi di crisi sociale e politica.

Una volta rovesciato il governo del compagno Allende, una delle prime misure della giunta è stata la creazione di una Segreteria nazionale della gioventù, voluta da Pinochet per accattivarsi i giovani. Questa non si è limitata — come molti credevano — ad un semplice lavoro burocratico, destinato a dare l'impressione che la giunta si preoccupasse delle nuove generazioni. Al contrario, la giunta ha fornito a questo strumento una straordinaria quantità di mezzi e di propaganda che rispondevano ad un preciso orientamento.

Affermare che Pinochet abbia voluto riprodurre il fanatismo impresso da Hitler nei giovani tedeschi e in particolare nella gioventù hitleriana, sarebbe attribuirgli un merito di intelligenza che certamente non possiede e che, comunque — per come si è sviluppata storicamente la gioventù cilena — sarebbe impraticabile.

Tuttavia, questo « interessamento » della giunta per le giovani generazioni ha lo scopo di creare una sorta di « cuscinetto » sociale per impedire un'esplosione popolare non prevista dagli ideologi della giunta.

Il ruolo svolto in Cile dagli studenti e dal movimento giovanile nel suo insieme in epoche passate, ha avuto come principale caratteristica la « logica di opposizione » ai governi esistenti. Tornando indietro negli anni, ricordiamo l'importanza del loro intervento contro la politica reazionaria dell'ex presidente Jorge Alessandri (1958-1964), come anche il contributo decisivo dato al processo di riforma universitaria durante il governo del democristiano Frei. D'altronde, malgrado le caratteristiche storiche siano state diverse da quelle dei due precedenti governi, sarebbe vano disconoscere il compito di « detonatore » assegnato dalla destra agli studenti durante il governo Allende, per giustificare poi l'offensiva golpista.

Vi sono dei motivi dietro l'apparente passività del movimento giovanile nei confronti della giunta militare. Certamente la politica da essa applicata con uno straordinario dispiego di mezzi ha avuto un certo risultato. Questo « successo » — che potrebbe essere interpretato come consenso — non può in realtà essere considerato tale, posto che per ottenerlo, negli ultimi quattro anni, la giunta si è servita della repressione più crudele contro i settori giovanili. Si tratterebbe di successo reale se la « passività » giovanile fosse frutto di una leale battaglia ideologica con la sinistra e con i settori democratici cileni in ogni contesto della vita giovanile

del nostro paese. Ma sarebbe illusorio sperare lealtà da chi è senza onore. In questo senso ci sembra utile ricordare alcuni dati sul peso che ha avuto la repressione per la gioventù cilena.

Almeno il 60%, tra scomparsi, assassinati e incarcerati sono giovani al di sotto dei trenta anni. Con i lavoratori, i più duramente colpiti dalla politica di autofinanziamento delle università sono i giovani. I primi a subire l'effetto della riduzione di personale nelle fabbriche e negli Enti di stato, dovuta alla politica economica della giunta, sono stati i licenziati degli ultimi anni del governo precedente, nella maggioranza giovani. A subire le modifiche dei piani di studio e la militarizzazione dell'insengamento destinato alla loro formazione sono stati coloro che lo ricevono, cioè bambini e giovani. A pagare maggiormente il taglio dei finanziamenti alla edilizia è stato chi ha contratto matrimonio negli ultimi anni, cioè i giovani. Chi, infine, ha visto chiudere i suoi centri culturali, i circoli sportivi, le *peñas* e i diversi circoli ricreativi è stato proprio chi più attivamente e con entusiasmo vi partecipava, cioè tutta la gioventù cilena. Senza naturalmente dimenticare che coloro che hanno abbandonato il paese, non solo per ragioni politiche, ma anche per l'assoluta mancanza di possibilità di sviluppo culturale, economico e sociale, sono per almeno un 50% giovani e bambini.

Messe così le carte in tavola, il gioco della giunta a livello giovanile non è certamente leale. D'altra parte, non è strano che i giovani prendano parte a carnevali, a feste in onore di falsi eroi o ad altre attività che la giunta promuove con grande propaganda e abbondanza di mezzi. Vi è una sorta di stimolo all'evasione — orchestrata e diretta — che si manipola dalle stanze del palazzo del dittatore.

Con questa politica Pinochet è riuscito a coinvolgere ben pochi giovani di estrazione proletaria. La maggior parte della « base » giovanile su cui conta il regime proviene da un ceto benestante a cui bastano le elezioni di « reginette di bellezza » per destare entusiasmi. I giovani che, pur non facendo parte della classe sociale che rappresenta la giunta, hanno aderito alle attività organizzate dalla Segreteria nazionale della gioventù, sono soprattutto sottoproletari. E sarebbe inutile negare che molto spesso si tratta di giovani disorientati, emarginati, frustrati che cercano di sfuggire alla dura realtà di ogni giorno.

Malgrado la supposta « passività », l'altro aspetto della gioventù cilena è ugualmente presente. Ma sarebbe assurdo pensare che la ristrutturazione delle organizzazioni giovanili cilene possa avvenire prima di quella dei partiti, ferocemente

300 giovani contro la dittatura di Pinochet

colpiti dalla repressione della giunta fascista.

Recentemente si è notata una significativa agitazione a livello universitario a causa dell'annunciato progetto di «istituzionalizzazione» proposto dallo stesso Pinochet. 300 dirigenti studenteschi hanno resa pubblica una lettera indirizzata al Capo della giunta dove rifiutano questo processo che, secondo Pinochet, dovrebbe durare fino al 1986.

«Che democrazia è mai questa, che permette ad una persona di rimanere al potere senza consultare i cittadini?», si domandano i giovani nel loro documento. Si tratta di un atto di coraggio che può venire solo da un movimento giovanile che sta recuperando le proprie capacità organizzative e la propria forza sociale.

In molte località di Santiago e della provincia vanno riorganizzandosi *peñas*, gruppi teatrali, complessi musicali e tante altre iniziative in cui si avverte una presenza antagonista all'oscurantismo che vuole imporre la giunta. Nel Cile di oggi l'arte e la cultura sono armi contro Pinochet e il fascismo.

La resistenza giovanile contro il regime si è finora espressa in mille modi che hanno poco di spettacolare, ma molto in quanto a dignità, coraggio e speranza.

A migliaia i giovani si sono impegnati nella ricostruzione dei loro partiti, nella solidarietà con i loro compagni in carcere, in campo di concentramento o scomparsi, nella solidarietà con le famiglie dei prigionieri, nella elaborazione e distribuzione della stampa clandestina e in tante altre attività che, per mancanza di informazione, rimangono nell'anonimato.

Il movimento giovanile cileno, grazie alla iniziativa guidata dalla Unidad Popular Juvenil, che coinvolge sempre più anche giovani democristiani di sentimenti onesti, si riapproprierà del suo ruolo di protagonista — in prima linea — nella lotta contro la giunta di Pinochet.

Noi, che fuori dal paese lavoriamo per la nobile e giusta causa del nostro popolo, abbiamo il compito di garantire la continuità delle molteplici iniziative, volte a sollecitare e appoggiare la solidarietà con la lotta della nostra gioventù. Oggi più che mai questo nostro impegno deve essere assunto anche dai milioni di giovani che sono stati insieme a noi in questi anni.

La nostra gioventù dice basta ai carnevali, alle feste e ai festival di Pinochet. Essa vuole recuperare la propria educazione libera e creativa, il suo diritto al lavoro e allo svago, la possibilità di crescere e vivere senza restrizioni e sistemi coercitivi. La nostra gioventù oggi lotta per il suo futuro.

Alejandro Montesino

Firmato da 300 giovani universitari, medici e lavoratori della scuola, è stato presentato al governo e all'opinione pubblica un manifesto in cui si chiede la democratizzazione effettiva del paese. Ne riportiamo il testo integrale.

In occasione della «Giornata della gioventù», il 9 luglio scorso, il generale Pinochet ha reso note, di fronte a un gruppo di giovani, alcune proposte per una eventuale normalizzazione democratica del paese.

Non ci sorprende che queste dichiarazioni siano state fatte a dei giovani, dato che questi sono stati forse i più colpiti nei propri bisogni e aspirazioni durante il regime militare.

Ma poiché i giovani a cui sono state rivolte non rappresentano e non interpretano i veri sentimenti della gioventù cilena, e poiché essa non può restare passiva di fronte al futuro del Cile, abbiamo sentito il dovere di far sentire la sua voce, nel momento in cui si apre un dibattito pubblico su un tema così importante. Lo facciamo ispirandoci a quella inquietudine giovanile che è sempre stata presente nella nostra vita politica.

Non dobbiamo dimenticare che, in una democrazia più che secentenaria, sono stati i giovani a guidare le aspirazioni del popolo alla ricerca di maggiori e migliori canali di partecipazione. Nel corso di questo secolo hanno preso parte alla elaborazione della carta del 1925. Hanno posto le loro capacità al servizio della conquista di una dignità da parte dell'operaio e del contadino e si sono impegnati nella trasformazione delle arcaiche strutture universitarie per renderle un servizio legato alla necessità del paese. Hanno condotto le più dure battaglie in difesa della democrazia, della libertà e della giustizia sociale. Infine, è necessario ricordare che il nostro paese ha una popolazione composta per la maggior parte da giovani, le cui aspirazioni non possono non essere riconosciute.

Il generale Pinochet ha definito il nuovo progetto istituzionale «una democrazia autoritaria, protetta, integrante, tecnicizzata e di autentica partecipazione sociale» e formula una proposta basata su tre fasi: recupero, transizione e normalità. Si fa iniziare il periodo di transizione nel 1980 con la costituzione di una Camera legislativa che sarebbe nominata in un primo momento dal generale Pinochet e che nel 1986 verrebbe eletta per due terzi a suffragio popolare e per un terzo designata dall'esecutivo.

Per quanto riguarda la concezione della democrazia e gli aggettivi usati per definirla, dobbiamo dire che non li condividiamo e che crediamo che cerchino sol-

tanto di coprire un regime autoritario con un volto rinnovato.

Il popolo è l'unico ad avere l'autorità e la legittimità per decidere sul futuro istituzionale del paese, poiché in esso risiede il potere costituente. È quindi necessario ristrutturare un'assemblea costituente, liberamente eletta dal popolo il cui progetto di costituzione sia poi sottoposto a referendum popolare.

Inoltre, secondo la dichiarazione del generale Pinochet, egli manterrebbe la totalità del potere alienando la volontà del popolo, fino a una data non meglio precisata, comunque almeno fino al 1986.

Che democrazia è questa, che permette di mantenersi al potere senza consultare i cittadini?

Democrazia tecnicizzata è forse una nuova espressione del dispotismo dei tecnici e del voto per censo?

Dov'è l'autentica partecipazione sociale? Forse in quel terzo del Parlamento designato dall'esecutivo?

Sono, questi, domande ed interrogativi privi di risposta, che preoccupano tutti i cileni e, in particolare, i giovani.

Va detto, inoltre, che le tappe non hanno alcuna giustificazione. Crediamo che, al più tardi nel 1980, dovrebbe essere normalizzata la situazione istituzionale, per vivere nuovamente nella democrazia e nella condizione di libertà e di giustizia sociale, che è l'aspirazione della stragrande maggioranza del popolo cileno e della sua gioventù, espressa dai suoi più legittimi rappresentanti.

La democrazia implica valori e un modo di vivere basati sulla pace creativa. Questo significa libera accettazione reciproca di tutti i componenti la comunità nazionale, il rispetto di chi ha opinioni diverse e il ristabilimento di un dialogo razionale per risolvere le eventuali divergenze. Ciò implica un minimo di fiducia reciproca e di sincerità nelle relazioni politiche, lottando per superare la sfiducia a priori e denunciare le menzogne e l'ipocrisia in tutte le sue forme. Questo è lo spirito che deve informare l'azione di tutti i membri della comunità nazionale.

Accettando questa visione, si deve aggiungere che la democrazia come tale è priva di aggettivi, che non fanno altro che snaturarla. La democrazia ha le seguenti caratteristiche fondamentali: l'autorità risiede nel popolo, l'unico a possedere il potere costituente, che nessuno può arrogarsi con nessun pretesto; il popolo elegge i suoi governanti in modo pacifico, con elezioni libere, segrete e periodiche; pluralismo; esistenza dei partiti politici come legittimi interpreti delle aspirazioni del popolo; governi della maggioranza e rispetto delle minoranze; responsabilità dei governanti di fronte al popolo, partecipazione libera e responsabile del popo-

Internazionale socialista per il Cile



Santiago — Manifestazione di giovani

la alla vita della comunità nazionale; pieno vigore dello stato di diritto.

Resta anche da segnalare che lo stato di diritto è reale solo quando sono in pieno vigore la legge, come espressione della volontà popolare, la totale garanzia e il rispetto effettivo dei diritti umani, la legalità dell'amministrazione che implica che non esistono zone di attività del governo o dell'amministrazione a cui non giungano i ricorsi giudiziari, la separazione dei poteri, che permette il controllo reciproco e evita l'arbitrarietà e gli abusi.

Questi aspetti costituiscono la base fondamentale e inalienabile di qualsiasi sistema democratico.

Respingiamo, quindi, per la democrazia, gli attribuiti « autoritaria » e « protetta ». Il primo snatura la democrazia, rafforzando l'aspetto coattivo e repressivo (autorità autoritaria) contro la libera partecipazione del popolo; questo esiste nei regimi autocratici, mentre l'autorità democratica ha come fondamento la libera e responsabile partecipazione del popolo. La definizione « protetta » rifiuta, come elemento di base, la fiducia nel popolo, essenziale per la concezione democratica. Ancora una volta, viene dimostrato che le aggettivazioni privano di contenuto il sostantivo, trasformando un regime democratico in un regime autoritario.

Nell'ambito del dibattito suscitato dal generale Pinochet, noi giovani, con la sincerità e l'ampiezza di vedute richieste da un tema così importante per la comunità nazionale, crediamo necessario proporre alcune misure urgenti per ristabilire un minimo clima di fiducia e come reale passo avanti nel riassetto democratico del governo.

a) Pieno ripristino dello stato di diritto, quindi soppressione dello stato d'assedio e dello stato d'emergenza. Pieno vigore dei tribunali di giustizia e eliminazione di qualsiasi istituzione che, sotto il pretesto della « sicurezza nazionale », agisca al di fuori del potere giudiziario. In questo senso, esprimiamo la nostra preoccupazione per il fatto che la Centrale nazionale d'informazione (CNI), creata di recente usi, in pratica, gli stessi metodi della Dina, ripudiati dal mondo intero.

b) Ripristino dei diritti dell'Uomo e del patto dei diritti civili e politici sottoscritto dal Cile alle Nazioni Unite.

c) Ripristino dell'autonomia universitaria, ponendo fine al controllo delle università e ricreando quel clima indispensabile di fiducia e di libertà, senza il quale non esistono una vera attività accademica né un dialogo razionale alla ricerca della verità.

d) Libero funzionamento delle organizza-

zioni studentesche, cui è stato impedito d'essere le vere rappresentanti del corpo studentesco nazionale, sia a livello universitario che di scuola media superiore.

e) Libero funzionamento e elezione dei dirigenti dei sindacati e dei comitati di quartiere, limitati nei propri diritti i primi e commissariati i secondi.

f) Riconoscimento del diritto di contrattazione e di giusto sciopero da parte dei lavoratori.

g) Realizzazione di un dibattito serio e intenso, con piena libertà di espressione e opinione sulla strategia dello sviluppo economico che deve seguire il paese.

h) Riconoscimento del diritto d'accesso all'istruzione elementare, media e universitaria con eguali possibilità reali per tutti i giovani, oggi impossibile per l'alto costo delle iscrizioni dovuto alla politica di autofinanziamento dell'università e della scuola media.

Questi passi da parte del governo dimostrerebbero la sua reale volontà di un riassetto democratico in una condizione di libertà e di giustizia sociale, e faciliterebbero la partecipazione autentica e reale della comunità nazionale al dibattito sul futuro assetto democratico del paese.

Invitiamo i giovani a riflettere su questi aspetti e a pronunciarsi con serietà sul futuro che auspicano per la nostra patria. È questa una responsabilità sociale e un obbligo civile ineludibile a cui ci chiama la nostra coscienza cristiana, stimolando il rispetto reciproco e la fiducia necessaria per ricreare l'impegno democratico nel nostro paese.

Su iniziativa dell'Internazionale Socialista, lo scorso mese di agosto ha avuto luogo a Rotterdam la Conferenza « Prospettive per il Cile » alla quale, assieme a tutti i partiti affiliati alla IS, hanno partecipato i partiti della Unidad Popular e la CUT cilena. La DC, invitata, ha inviato un memorandum « non ufficiale ».

I lavori sono stati aperti da Willy Brandt, Segretario dell'Internazionale e numerose personalità hanno inviato la loro adesione, tra gli altri il primo ministro portoghese Suarez e il primo ministro danese Joergensen.

Le relazioni sulla situazione attuale in Cile hanno confermato la continua violazione dei diritti dell'uomo, con particolare riferimento al problema degli scomparsi, e la drammatica situazione economica che non dà segni di miglioramento.

Sono stati quindi stabiliti dei compiti urgenti sui quali il Comitato Cile della Internazionale Socialista dovrà impegnare i suoi sforzi.

— Porre il problema del Cile al centro dell'attenzione dell'ONU, della OIT e degli organismi internazionali competenti, allo scopo di condannare la giunta fascista, fino a quando perduri l'attuale situazione.

— Tutti i partiti membri della IS devono impegnarsi a far cessare ogni tipo di aiuto e di credito da parte delle istituzioni internazionali, scoraggiare l'assistenza economica alla giunta fascista e impedire qualsiasi sostegno statale ad investimenti privati in Cile.

— Esigere attraverso il Segretario generale dell'ONU che venga data notizia delle persone scomparse. È necessario inoltre che tutti i paesi membri della IS compiano ogni sforzo per avviare o rafforzare la campagna a favore degli scomparsi.

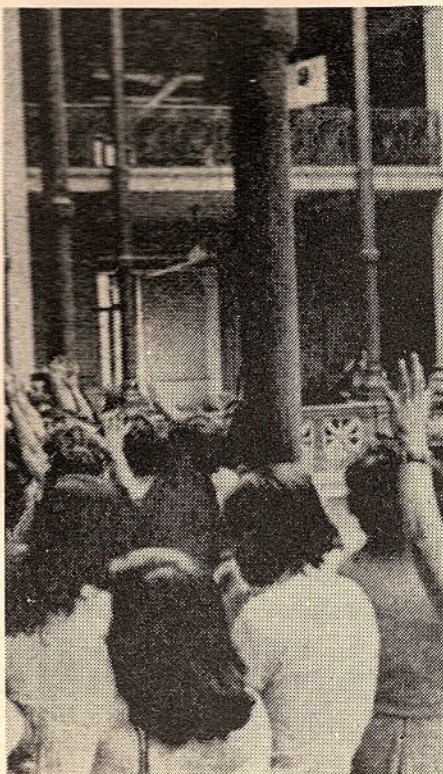
— Esigere l'immediato ripristino di tutte le libertà politiche e sindacali e la liberazione di tutti i prigionieri politici. Essenziale è continuare nella denuncia delle attività della polizia segreta.

— Studiare la possibilità di misure concrete per isolare la giunta fascista, che comprendano alcune forme di sanzione economica.

— Esigere da tutti i governi la cessazione immediata di forniture di armi e di aiuti militari.

— Coordinare l'azione dei governi per la concessione di visti alle persone prigioniere nelle carceri cilene.

I governi che hanno relazioni diplomatiche con il Cile devono porre a quel governo il problema dei diritti dell'uomo



Santiago — Familiari di prigionieri « scomparsi » manifestano alla Corte Suprema

Rappresaglia contro i familiari degli scomparsi

L'espulsione dal Cile di tre donne, mogli di scomparsi, sulla quale si è soffermata l'attenzione dell'opinione pubblica nelle ultime settimane, è l'ultimo episodio di una lunga lotta a favore di 2500 cileni, dei quali il fascismo cela la sorte.

Non è un caso che le donne siano al centro di questa lotta. Gabriela Bravo de Lorca, Ana Gonzales de Recabarren e Ulda Ortiz de Baeza, si erano recate nello scorso mese di Ottobre negli Stati Uniti per esigere di fronte alle Nazioni Unite notizie dei loro cari e per informare con ulteriori dati l'ampio movimento di solidarietà internazionale. Rappresentavano il Comitato dei familiari dei prigionieri scomparsi organizzato in Cile per affrontare il silenzio arrogante e il cinismo degli organi di sicurezza e delle autorità fasciste. Il Comitato è composto soprattutto di donne, — madri, mogli, figlie di scomparsi — che soffrono direttamente il dramma.

In Cile hanno fatto ogni sforzo per avere notizie dei loro cari. Si sono ripetutamente rivolte alle autorità politiche e giudiziarie. Hanno presentato numerosi ricorsi di *Habeas corpus*. Si sono inutilmente recate nei campi di concentramento e nelle carceri pubbliche del fascismo.

Non hanno ottenuto nessuna risposta. Non hanno avuto alcun chiarimento. Gli organi di sicurezza sono al di là di qualsiasi controllo. E la polizia ignora le poche richieste che le rivolgono i tribunali, vecchi complici del fascismo.

In giugno, un gruppo di familiari di scomparsi, ha effettuato uno sciopero della fame nella sede del CEPAL, a Santiago, interrotto soltanto quando Pinochet si è impegnato con Kurt Waldheim a comunicare il luogo di detenzione delle 36 persone i cui familiari avevano fatto lo sciopero della fame.

Il tiranno è stato costretto a prendere questo impegno perché era impossibile reprimere gli scioperanti con la violenza di fronte agli occhi del mondo democratico e dell'opinione pubblica cilena meravigliata dal coraggio delle donne.

La disgregazione del fronte politico che inizialmente appoggiava la dittatura, il sempre più ampio arco di forze che oggi si pongono all'opposizione, il movimento di massa che giorno dopo giorno guadagna spazi democratici per esprimere sempre più apertamente la sua opposizione alla dittatura e l'isolamento internazionale cui è stata costretta la giunta dalla solidarietà con il popolo cileno, sono il contesto nel quale si inserisce la lotta per gli scomparsi in Cile.

Sfidando il terrore, le continue perquisizioni notturne e l'incertezza, le donne

hanno continuato la lotta fino alle estreme conseguenze. « Semplicemente — ha affermato una di esse — la lotta per la vita del mio sposo, per la mia, per quella di tutti ».

In agosto, nelle condizioni più dure, un centinaio di donne si sono riunite di fronte all'edificio della Corte Suprema di Giustizia a Santiago in attesa dell'arrivo di Terence Todman, Segretario di Stato aggiunto degli Stati Uniti. In assoluto silenzio innalzavano foto dei loro congiunti con la scritta « Dov'è » Il funzionamento nordamericano non poté non osservare la scena, prima che la polizia sciogliesse la manifestazione, arrestando molte delle partecipanti.

Il 23 settembre Pinochet ha comunicato la sua risposta: nessuna delle persone per le quali è stato fatto lo sciopero della fame risulta detenuta dai servizi di sicurezza e la giunta non dispone di notizie sul luogo dove esse si trovano; inoltre, sembra che abbiano lasciato il paese.

La cinica risposta ha provocato la condanna dei più ampi settori. Waldheim la ha definita « insoddisfacente » e ha confermato l'impegno dell'ONU a continuare la ricerca degli scomparsi.

Il Segretario esecutivo della UP, Clodomiro Almeida, rivolgendosi per radio al popolo cileno, ha denunciato la menzogna e il cinismo del dittatore richiamando l'attenzione degli organismi internazionali sull'inadempimento da parte della giunta degli impegni internazionali presi in particolare con le Nazioni Unite nella persona del loro Segretario generale.

Il movimento mondiale di solidarietà con i patrioti cileni ha mobilitato l'opinione pubblica ed ha esercitato pressio-

e allo stesso tempo tentare di ottenere informazioni sulla situazione. Gli Stati Uniti hanno precise responsabilità, alla luce del ruolo da loro svolto nello sviluppo della situazione cilena. L'atteggiamento dell'amministrazione nordamericana in relazione ai diritti umani ha creato nuove aspettative. Ma l'idea di invitare il generale Pinochet alla cerimonia per la firma del trattato del canale di Panama — che certamente sottintende una quasi legittimazione del regime — può essere considerata un serio passo indietro nella posizione degli Stati Uniti verso i diritti dell'Uomo e desta gravi preoccupazioni tra i partecipanti alla conferenza.

Il Comitato Cile dovrà tener conto di questi suggerimenti e lavorare ad un programma da presentare al *boureau* dell'Internazionale Socialista.

Il comunicato finale della conferenza, emesso dalla segreteria della IS, sottolinea che « è stato raggiunto un accordo su alcune questioni e raccomandazioni per l'iniziativa volta a rafforzare un'attiva solidarietà con la causa del popolo cileno per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale ». « La conferenza — prosegue il comunicato — ha preso nota di un memorandum non ufficiale inviato dalla Democrazia Cristiana cilena che ha lasciato alcune questioni in sospeso, la più importante delle quali è che non definisce sufficientemente il ruolo dei partiti politici nel processo di democratizzazione. Per il processo di ricostruzione di una società pluralista è essenziale definire questo ruolo. La conferenza riafferma l'importanza dell'esistenza dei partiti politici come espressione di una democrazia pluralista ».

Continua nell'esilio il lavoro dei docenti

ni sui governi e sulle organizzazioni internazionali.

Il 17 novembre un centinaio di persone hanno organizzato una manifestazione nel pieno centro di Santiago, di fronte alla Cancelleria della giunta mentre il nuovo ambasciatore degli USA, signor Landau, presentava le sue credenziali. La giunta ha fatto sciogliere con la forza la manifestazione e ha operato alcuni fermi. Sei giorni dopo, impediva l'ingresso nel paese e poi decretava l'espulsione delle tre donne rappresentanti dei familiari degli scomparsi, episodio del quale abbiamo dato notizia in apertura di questa cronaca.

Il dramma degli scomparsi è diventato per la dittatura un problema senza soluzione. Il barbaro sistema di far scomparire gli oppositori con la vana speranza di non « lasciar tracce » della repressione, si è trasformato in un arma contro la giunta.

La protesta per la libertà di Exequiel Ponce, Victor Diaz, Juan Maino, Edgardo Enriquez, Mario Zamorano, Carlos Lorca, Jorge Muñoz, Jaime Donato, Patricio Vergara, Ricardo Lagos, Fernando Ortiz, Bautista van Schowen, Juan Meneses, Andres Pereira, Bernardo Araya, Carlos Carrasco e delle compagne Reinalda Pereira, Maria Olga Flores, Michelle Peña, Clara Cantero, Carolina Wiff, Maria Galindo, Alicia Herrera, Elizabeth Rekas, a simbolo delle centinaia di scomparsi, rappresenta un'arma fondamentale in appoggio alla lotta dei patrioti all'interno del Cile.

L'imminente discussione del caso del Cile all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si deve concludere — ed è compito degli organismi nazionali di solidarietà battersi perché questo avvenga — con una ferma condanna della giunta militare fascista, contro la quale esistono già numerose e innegabili prove.

Il rafforzamento della campagna di solidarietà, orientata su obiettivi concreti — come l'impegno per la condanna delle Nazioni Unite e per la liberazione degli scomparsi — è una necessità irrinunciabile per la lotta antifascista del popolo cileno. Nel momento in cui Pinochet deve affrontare una resistenza che sviluppa ogni giorno con maggiore ampiezza e frequenza azioni pubbliche contro di lui, la solidarietà deve far sentire con più forza la sua voce nell'ambito internazionale.

Sviluppare la solidarietà attorno a obiettivi concreti, legare la solidarietà con la realtà della lotta all'interno del Cile, lottare per la libertà degli scomparsi, sono oggi compiti dei democratici che sostengono la causa del Cile libero.

La repressione scatenata dalla dittatura militare contro le università cilene, ha costretto all'emigrazione un gran numero di studenti e docenti. A conseguenza di ciò, lo sviluppo culturale del Cile di oggi è motivo di crescente preoccupazione. Gruppi di lavoro scientifico, che erano stati faticosamente costituiti, sono stati sciolti e i loro membri dispersi in diversi paesi.

Grazie a una solidarietà generosa, numerosi docenti sono stati accolti in centri di studio e in vari organismi all'estero. Malgrado questo abbia permesso di mantenere una certa continuità dei valori intellettuali, oggi mancano le condizioni per coordinare in modo fruttuoso quei contributi isolati e collegarli ai pochi gruppi all'interno del paese che tentano di eludere le difficoltà loro imposte e di svolgere un'attività scientifica e intellettuale indipendente.

Il carattere drammatico di questa situazione, non può impedire di riconoscere, che al di là delle difficoltà che gli accademici cileni hanno dovuto affrontare all'estero, essi sono venuti a contatto con tradizioni culturali diverse e di grande sviluppo, ne hanno assimilato le più recenti conquiste scientifiche e tecnologiche e hanno conosciuto importanti correnti di pensiero. Ma questo fino ad oggi ha significato solamente vantaggi individuali che non si sono necessariamente tradotti in un arricchimento scientifico che possa andare a beneficio del Cile e del suo popolo. Inoltre, perdurando l'attuale situazione, i vantaggi potrebbero divenire la causa di una progressiva alienazione dai problemi del paese.

Sono queste le considerazioni che hanno portato a creare la Segreteria di coordinamento degli accademici cileni. Essa si propone di rompere il cerchio culturale scientifico imposto all'interno del paese e di fare uso dei benefici ottenuti all'estero nell'interesse del nostro popolo.

La Segreteria di coordinamento non pretende di sostituire il lavoro di istituzioni già esistenti o di competere con esse. Non farà studi o ricerche che possano essere realizzati da università o istituti specializzati. Non si occuperà, tantomeno, di finanziare progetti di ricerca, concedere borse di studio o di svolgere attività editoriali.

I suoi compiti si limiteranno a:

1) Tenere un registro sistematico del lavoro scientifico prodotto da accademici cileni o da studenti stranieri sul Cile.

2) Mantenere aggiornata l'informazione sulle università cilene, dando notizia in particolare delle situazioni di emergenza che affrontano gli accademici all'interno del paese.

3) Pubblicare bollettini periodici sulle ricerche svolte dagli accademici cileni e che si riferiscono al Cile.

4) Appoggiare il lavoro che si realizza all'interno e offrire un'ampia rete di relazioni istituzionali per sostenerlo dall'estero e farlo conoscere.

5) Offrire assistenza bibliografica, contatti accademici e editoriali a chiunque all'estero lo solleciti.

6) Fornire agli accademici all'estero una rigorosa informazione sulle trasformazioni che avvengono nel paese, tentando di assicurare una adeguata conoscenza della nostra realtà nazionale.

7) Realizzare incontri di accademici, sia dell'interno che dell'estero, che stiano lavorando sulla stessa disciplina o tema, nella prospettiva di uno scambio di idee e di risultati e per definire priorità di lavoro.

8) Stimolare progetti collettivi di pubblicazione su problemi importanti per il nostro paese.

9) Coordinare il lavoro degli accademici cileni con quello di studiosi latinoamericani che, in molti casi, affrontano e tentano di risolvere problemi simili.

10) Fornire informazioni sulle condizioni e le possibilità di lavoro e di ricerca nei diversi paesi, in particolare nel terzo mondo, e su quelle istituzioni che siano interessate a prendere contatto con accademici e professionisti cileni. Si tenterà di intervenire nei trasferimenti, cercando di ricostruire gruppi di lavoro.

11) Affrontare i problemi che porrebbe l'eventualità di un ritorno nel paese, tentando di evitare il ripetersi di forme di mobilità spontanea e incoerente, inevitabilmente avvenute all'uscita dal paese.

12) Stimolare la riflessione sui problemi dell'insegnamento superiore in Cile in nuove condizioni politiche e sociali, in modo da assicurare che l'Università offra nel futuro il massimo contributo allo sviluppo del paese, in un ambito profondamente democratico.

La Segreteria di coordinamento si costituisce con la volontà di poter contare sul massimo appoggio e la collaborazione degli accademici cileni, che si definiscono i primi interessati e beneficiari di questa iniziativa. La collaborazione sarà strettamente volontaria. Nei casi in cui sia necessaria la riservatezza su alcune informazioni, la Segreteria si impegna ad assicurarla.

L'iniziativa della Segreteria è nata in Inghilterra grazie all'alto numero di acca-

Lettera dei Vescovi ai cileni che "sono fuori del paese"

demici cileni che risiedono in quel paese e alla presenza di condizioni favorevoli al suo funzionamento.

È stato costituito un Comitato Direttivo composto dalle seguenti persone:

Edgardo Enriquez ricercatore, ospite dell'Università di Oxford, ex ministro dell'Educazione del governo della Unidad Popular e ex rettore dell'Università di Concepción, Presidente della Segreteria.

Alvaro Bunster, ricercatore ospite dell'Università di Cambridge, ex Segretario Generale dell'Università del Cile e già ambasciatore in Inghilterra.

Carlos Fortin ricercatore dell'Institute of Development Studies, già direttore del Codelco di Londra e già professore della Facoltà Latinoamericana di Scienze Sociali.

Claudio Huepe, ricercatore ospite dell'Università del Sussex, già parlamentare e professore della Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche dell'Università del Cile.

Hermann Schwember, già ricercatore invitato dell'Università di Londra e ex Vicedirettore dell'Università Cattolica del Cile.

Segretario Esecutivo è stato nominato Rafael Echevarria, già membro del Consiglio Superiore della Università Cattolica del Cile, che sta preparando il dottorato presso l'Università di Londra.

La Segreteria ha, sin da ora, definito il seguente piano di lavoro:

— Compilazione di un registro per raccogliere e ordinare i dati sugli accademici cileni e i loro lavori, e ogni altro lavoro scientifico che riguardi il Cile.

— Un programma di pubblicazioni che comprende:

a) Un bollettino accademico trimestrale sulla situazione delle Università cilene, il lavoro degli accademici sia all'interno che fuori del paese, gli avvenimenti accademici di interesse, le attività della Segreteria di coordinamento e le informazioni raccolte sulle fonti di lavoro.

b) L'edizione di un annuario statistico sui diversi campi di attività nazionale.

— Un programma per definire le diverse possibilità di lavoro professionale e le fonti di finanziamento.

— Incontri e Seminari accademici, per i quali si spera di contare sulla collaborazione delle diverse istituzioni universitarie e la cui realizzazione si prevede per il 1978.

Per eventuali comunicazioni rivolgersi a:
Segreteria di Coordinamento degli Accademici Cileni
The Studio, Lewes Road
Forest Row, East Sussex RH 18 5AF
Inghilterra

Fratelli, si avvicina il Natale. Molti di voi, senza dubbio, ricordano con nostalgia i giorni felici trascorsi in Patria, con i propri familiari e i momenti religiosi dei tempi passati, uniti al mistero di Dio fatto uomo, di Dio fatto bambino, di Dio fatto povero, per condividere il dolore di tutti gli umili, di tutti coloro che soffrono in terra, per liberarli, per renderli felici.

Anche noi vescovi del Cile, e con noi tutto il popolo cattolico della nostra Patria, di cui fanno parte molti dei vostri familiari e amici, vi ricordiamo con affetto, vi porgiamo i migliori auguri e aspettiamo il vostro ritorno.

Diverse sono le cause che nel corso di molti anni vi hanno portato fuori dalla Patria. Alcuni son partiti in cerca di lavoro o di una condizione economica migliore. Altri sono andati via perché non volevano continuare a vivere sotto il regime politico vigente al momento della loro partenza, e altri ancora sono dovuti andare all'estero per non andare o per non restare in prigione per motivi politici.

Diversa è anche la situazione in cui vi trovate. Alcuni di voi hanno avuto fortuna e stanno bene. Altri riescono appena a sopravvivere. Quasi tutti rimpiangono la Patria e molti desiderano tornarvi. Non conoscono la lingua, i costumi, il clima, e non riescono ad abituarci. Alcuni hanno problemi familiari: i loro figli non comprendono perché debbano vivere tra estranei e non accettano questa situazione. Altri si adattano più rapidamente e si rompe l'unità della famiglia. La maggior parte di voi, quando non soffre fisicamente, soffre moralmente.

Poco dopo la nascita del Bambino, anche la Famiglia di Gesù conobbe la sofferenza dell'esilio. La fuga in Egitto di Giuseppe, Maria e del Bambinello somiglia abbastanza alla vostra emigrazione e fu accompagnata dalle stesse angosce, lacerazioni e privazioni che voi avete conosciuto.

Vogliamo dirvi che vi siamo vicini, perché ci sentiamo padri del popolo cileno — almeno di coloro che credono — e fratelli di tutti, che desideriamo il vostro ritorno e che vi aspettiamo, come vi aspettano i vostri padri, le vostre madri, i fratelli, le vostre mogli e i vostri figli, i vostri amici.

Ringraziamo coloro che, al di là del proprio credo e della posizione politica, vi hanno accolto in terra straniera come fratelli. Siamo particolarmente grati ai nostri fratelli vescovi e alle organizzazioni cattoliche di diversi paesi del mondo, che vi hanno aiutato e che continuano ad aiutarvi, ricordando la parola del Signore: « Ero straniero e mi avete accolto » (Mt 25,35). Essi hanno saputo vedere in ciascuno di voi Cristo resuscitato e hanno tentato di fare per voi ciò che avrebbero fatto per Lui.

Il nostro ringraziamento va anche alle Chiese sorelle che fraternamente han fatto e continuano a fare molto.

Non abbiamo dubbi che voi, come buoni cileni, risponderete all'ospitalità di tanti paesi con lealtà verso la nuova Patria — provvisoria o definitiva — con impegno nel lavoro e con ricchezza umana.

L'allontanamento dalla Patria, volontario o forzato, qualunque ne sia la causa, costituisce una prova, ma anche un'occasione. Desideriamo che voi sappiate approfittarne.

L'esilio ci separa, molte volte dolorosamente, da ciò che abbiamo e da ciò che amiamo e così ci ricorda che non è qui che abbiamo una Patria o un focolare definitivo, che siamo tutti pellegrini in cammino verso il Regno nel quale « Dio sarà con noi », « asciugherà le lacrime dei nostri occhi » e dove non vi sarà né morte né lutto, né pianto né dolore, perché « ciò che è stato sarà trascorso ». (Apocalisse 21, 3-4).

Il fatto di essere fuori dal nostro ambiente naturale ci dà anche la possibilità di ricordare il passato, di valutarlo e di riconoscere e correggere errori che possiamo aver commesso.

L'esilio, infine, ci permette di conoscere altri uomini, altre idee, altre esperienze, di acquisire nuove conoscenze, di avere altri comportamenti.

Vogliamo vedervi rientrare in Patria senza odii o rancori, con animo costruttivo e solidale, a lavorare insieme a noi che ci troviamo qui per il bene del Cile e per la riconciliazione e la pace tra tutti i cileni, arricchendo la nostra vita nazionale con l'apporto fecondo delle vostre esperienze e delle vostre sofferenze.

Desideriamo che il Cile possa accogliervi, offrirvi lavoro e gli strumenti per vivere in modo dignitoso, e invitarvi a collaborare per il bene comune.

Nella notte di Natale gli Angeli cantavano: « Gloria a Dio in cielo e in terra, pace agli uomini di buona volontà » (Luca 2,14), pace « a coloro che Egli ama tanto », interpretano altri.

Vorremmo che voi comprendiate che i due termini di questa frase sono interdipendenti. La « gloria di Dio » e la « Pace dell'uomo » si danno la mano. A Lui chiediamo che, nell'intimo del cuore, vi riveli la Sua gloria e vi inondi di pace.

I Vescovi del Cile

ONU: il governo Pinochet uno dei più barbari della storia contemporanea

L'ultima risoluzione della Terza Commissione delle Nazioni Unite ha dimostrato una volta di più che il ripudio della comunità internazionale alle pratiche repressive della Giunta militare cilena. Con votazione superiore ai due terzi dei partecipanti, quasi cento stati (tra i quali mancava la Spagna) hanno ratificato le risoluzioni anteriori che definiscono il governo di Pinochet come uno dei più barbari della storia contemporanea.

Fino ad oggi le ripetute risoluzioni delle Nazioni Unite e di altre Organizzazioni Internazionali hanno solo un valore morale; molto grande, è vero, e anche molto utile per incoraggiare la resistenza cilena dentro e fuori del paese, ma anche sempre più insufficiente.

Viviamo in un mondo che ha riconosciuto ormai la responsabilità politica e penale dei governi e dei governanti che sono incorsi in atti criminali di potere alla fine della seconda guerra mondiale; è necessario tuttavia fare dei passi in avanti; è necessario che non si attenda l'ora della sconfitta delle dittature per condannare l'uso criminale del potere; è necessario che la comunità internazionale si muova al momento opportuno per impedire o frenare questi delitti. Il popolo cileno condannerà, quando sarà giunto il momento, i generali ribelli, i torturatori e i loro complici politici, ma finché non arrivi l'ora della resa dei conti, (che è di competenza esclusiva del popolo cileno) le nazioni democratiche del mondo, i paesi socialisti, le nazioni recentemente liberate dal colonialismo hanno il dovere di isolare il governo di fatto e impedire che qualsiasi aiuto internazionale tenda a consolidare questo regime che costituisce una vergogna di fronte all'opinione pubblica internazionale.

Il caso del Cile è un motivo in più di entusiasmo di fronte alla elaborazione e alla proclamazione dei diritti dei popoli consacrati nella cosiddetta Carta di Algeri. È il caso tipico in cui lo Stato, invece di essere una struttura politica e giuridica di protezione della Nazione, si è trasformato in strumento di oppressione non soltanto da parte delle classi dominanti interne ma anche delle società multinazionali e attraverso di esse dell'imperialismo.

L'evoluzione politica dell'Europa inoltre sembra dimostrare che il fenomeno dello Stato Autoritario, che si appoggia sulle dottrine della Sicurezza Nazionale, non è un fenomeno occasionale specifico dell'America Latina, ma una forma politica strettamente vincolata a un nuovo tipo di accumulazione capitalistica, di divisione del lavoro e di riorganizzazione del mercato mondiale, sotto l'ispirazione dominante delle multinazionali.

Quindi aiutare le masse oppresse dell'America Latina e del Terzo Mondo a liberarsi è un compito che va oltre la solidarietà. È un compito che richiede la lotta per preservare le nostre stesse libertà e per impiantare un nuovo diritto internazionale in cui i popoli siano definitivamente i veri protagonisti della storia.

Lelio Basso

Presa di posizione della Sinistra spagnola

I partiti della sinistra spagnola hanno espresso una pronta e dura protesta contro l'astensione della delegazione spagnola in occasione del voto della risoluzione delle Nazioni Unite, che condanna la violazione dei diritti umani da parte della giunta golpista cilena. Il PSOE e il PCE hanno manifestato la loro sorpresa per un atteggiamento che contraddice le reiterate espressioni del ministro degli Affari Esteri, signor Oreja e del Governo a sostegno dei diritti dell'Uomo. La UCD, partito del Presidente Suarez, ha motivato l'astensione col principio di non confondere regimi transitori con gli Stati latinoamericani, nei confronti dei quali la Spagna mantiene una tradizionale politica di amicizia e, in particolare, con i rapporti commerciali esistenti tra la Spagna e il Cile.

La risoluzione della terza Commissione

La risoluzione della 3ª Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha espresso una nuova, vigorosa condanna nei confronti del regime fascista di Augusto Pinochet, approvata con 98 voti a favore, 28 astensioni e 12 voti contrari.

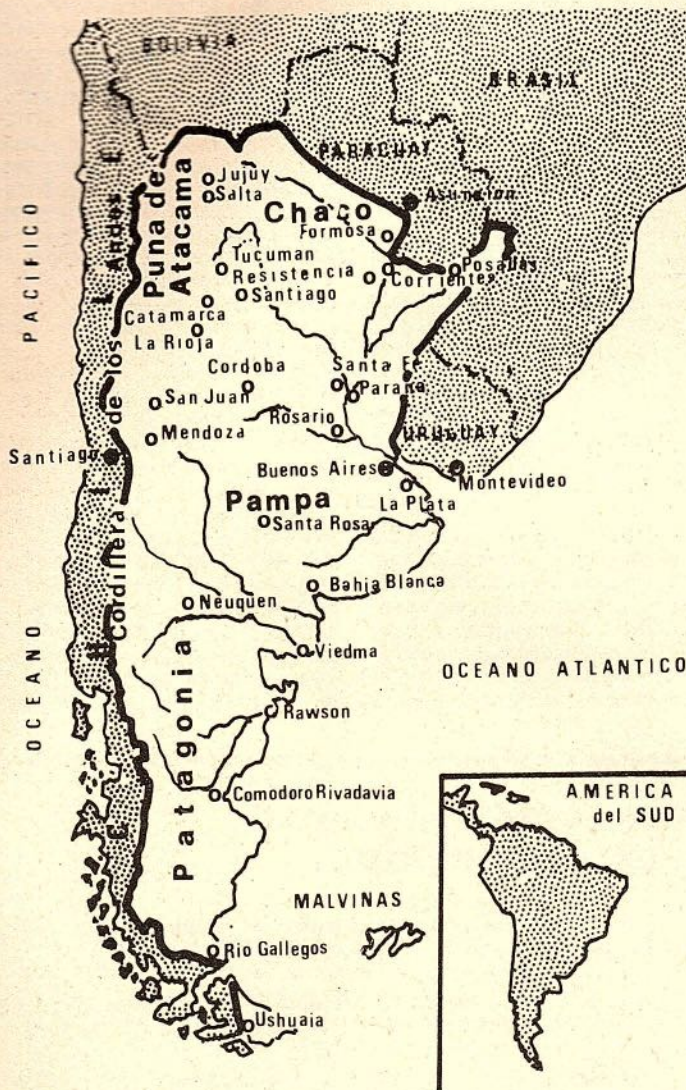
La Commissione, nella motivazione, «deplora profondamente» la distruzione dell'istituzionalità democratica e delle garanzie democratiche in Cile, ed è «gravemente preoccupata» per il fatto che, malgrado gli appelli dell'ONU, del suo Segretario generale, di istituzioni private e di personalità cilene e di tutto il mondo, le autorità non hanno adempiuto al loro dovere di dare una risposta soddisfacente riguardo alla sparizione di prigionieri politici. «In Cile — afferma la Commissione — continuano a verificarsi costanti e flagranti violazioni dei diritti dell'Uomo».

Il voto «rinnova la profonda indignazione per le costanti e flagranti violazioni dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali», poiché nel paese non esistono adeguate garanzie e la libertà delle persone è violata con l'intimidazione, la tortura, le sparizioni, gli arresti arbitrari, l'esilio e la privazione della nazionalità. Inoltre «esprime la sua particolare preoccupazione e indignazione per la continua sparizione di persone, motivata da ragioni politiche» e per il rifiuto delle autorità cilene di assumere le proprie responsabilità, di rendere conto delle persone scomparse o, comunque, di indagare in modo adeguato sui casi che sono stati loro presentati. «Deplora sempre più il modo insoddisfacente con cui le autorità cilene hanno rispettato l'accordo con il Segretario Generale», il quale, agendo su mandato dell'Assemblea Generale, aveva sollecitato un particolare chiarimento per i familiari del gruppo di persone che nel giugno di quest'anno hanno effettuato uno sciopero della fame a Santiago.

L'ONU deplora, infine, il rifiuto delle autorità cilene di permettere l'ingresso nel paese al Gruppo di lavoro *ad hoc* e invita la Commissione per i diritti umani a presentare proposte concrete per la costituzione del fondo di aiuti alle vittime del regime e a definire in che modo influiscano sulla violazione dei diritti dell'Uomo — ampiamente provata per quanto riguarda il Cile —, gli aiuti economici che, sotto forma di prestiti internazionali, riceve il governo di Pinochet.

La Risoluzione è stata patrocinata, tra gli altri, da Algeria, Austria, Belgio, Cuba, Cipro, Danimarca, Finlandia, Guinea Biscaia, Inghilterra, Irak, Irlanda, Islanda, Italia, Libia, Lussemburgo, Messico, Mongolia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Stati Uniti, Svezia, Jugoslavia, Unione Sovietica.

Rapporto sull'Argentina



Dati significativi

L'Argentina è un paese capitalista dipendente colpito da una profonda crisi strutturale.

Per capire la natura di questa crisi non basta intenderla come proiezione della crisi internazionale, ma occorre approfondire l'analisi della struttura socioeconomica del paese.

Come nella generalità dei paesi dell'America del Sud, la lotta per l'indipendenza politica nella prima metà del secolo scorso si conclude con la sconfitta del progetto popolare di sviluppo indipendente, che alla fine del secolo si formalizza in una stretta alleanza tra l'oligarchia latifondista locale e il capitalismo inglese. La organizzazione di un sistema di esportazione che « specializza » l'Argentina come paese produttore di carni e di cereali per il mercato mondiale, subordinandolo alla divisione internazionale del lavoro, persiste fino al 1930, quando entra in crisi tutto il sistema.

Da allora in avanti vi sarà lo scontro tra due schieramenti che oggi si sono nettamente definiti: le classi popolari, che continuano ad opporre resistenza al progetto statunitense di ricolonizzazione, imposto fin dal 1955, e la nuova alleanza dell'oligarchia latifondista con i monopoli internazionali.

Questo scontro — e le avanzate e i riflussi popolari che segnano una tendenza ascendente del movimento di massa — ha preso forma nella struttura socioeconomica argentina dove, con il carattere prevalentemente agrario del paese esportatore, coesiste un solido mercato interno, rifornito dall'industria locale e dalle sussidiarie dei monopoli internazionali.

L'apparente paradosso non è che il risultato della reazione oligarchico-imperialista che nel 1955 ha bloccato il processo di nazionalizzazione che serviva di stimolo per l'industria nazionale, pretendendo di restaurare l'Argentina « delle vacche e delle messi ». Questo disegno ricorrente dell'oligarchia è ora guidato dal ministro dell'economia Martinez de Hoz, ma ha di fronte una realtà composta da 4 milioni di operai.

È in questo contesto che le cifre della crisi assumono tutto il loro significato:

Popolazione	25.011.000 abitanti
Superficie	2.776.889 Km ²
Popolazione urbana	81%
Popolazione rurale	19%
Popolazione della capitale federale e del gran Buenos Aires	8.352.000 abitanti
Densità di popolazione	8,7 per Km ²

Concentrazione regionale della ricchezza e della produzione

Nella zona che comprende la provincia di Buenos Aires e parte di quella di Santa Fé, Córdoba e La Pampa (Pampa umida):
 1,82% del prodotto nazionale bruto
 1,84% della produzione agro-pecuaria
 91% della produzione industriale
 70% della popolazione predominate-
 mente urbana.

Concentrazione della terra

Il 6,2% delle unità agricole possiedono il 74% della terra, che, in valori assoluti, rappresenta 156 milioni di ettari. Va sottolineato il livello della concentrazione, visto che 350.065 unità agricole, che rappresentano il 67% del totale, posseggono solamente 10 milioni di ettari.

Concentrazione monopolistica e snazionalizzazione dell'economia

— lo 0,2% delle imprese copre il 24,6% della produzione;

— nel 1973, 114 imprese straniere hanno prodotto il 31,4% del prodotto interno bruto;

— le imprese straniere partecipano, in proporzione superiore al 50%, nei settori più dinamici dell'industria manifatturiera. Nella fabbricazione dei materiali da trasporto, ad esempio, la loro partecipazione arriva al 64%, nelle resine sintetiche e nelle fibre artificiali all'84,5%.

L'evoluzione delle percentuali di distribuzione del reddito nazionale negli ultimi decenni è la seguente, ed evidenzia il carattere antipopolare dei regimi politici, a partire dal 1955:

— 1950 - 50% al settore lavoro, 50% al settore capitale;

— 1962 - 40% al settore lavoro, 60% al settore capitale;

— 1972 - 35% al settore lavoro, 65% al settore capitale;

— 1976 - 25% al settore lavoro, 75% al settore capitale.

Il progetto dei golpisti

Il 24 marzo 1976 le forze armate argentine hanno rovesciato il governo di Maria Estela Martínez, e instaurato una giunta militare formata dai comandanti della Marina, dell'Aeronautica e dell'Esercito. Non è strano, quindi, che in molti paesi europei e latinoamericani si siano levate voci di condanna per quello che è stato considerato un atto di negazione della volontà popolare, poiché i dirigenti allontanati erano stati eletti in libere elezioni. Sin qui, gli avvenimenti politici sono simili nella forma a quelli già verificatisi in altre parti dell'America Latina; tuttavia, le cause vanno ricercate nel contesto della strategia imperialista nordamericana per il continente, ai cui disegni rispondono i comandi militari argentini e nella parallela avanzata delle lotte operaie e popolari contro la dominazione semicoloniale capitalista.

Lo scrittore Rodolfo Walsh — militante rivoluzionario sequestrato dai militari l'anno del colpo di stato — ha scritto al riguardo una lettera aperta, indirizzata alla

giunta militare: « Il 24 marzo del 1976 avete rovesciato un governo del quale facevate parte e il cui prestigio avete contribuito a distruggere come esecutori della sua politica di repressione e del quale, comunque, era già definita la scadenza dal momento che nove mesi dopo avrebbero dovuto svolgersi le elezioni. In questa prospettiva, ciò che voi avete liquidato non è il mandato transitorio di Maria Estela Martínez, ma la possibilità di un processo democratico nel corso del quale il popolo potesse porre rimedio ai mali di cui siete stati continuatori e che avete aggravato... Illegittimo nella sua origine, il governo che voi esercitate può essere legittimato nei fatti ritornando al programma approvato nelle elezioni del 1973 dall'80% degli argentini e che è tuttora l'espressione oggettiva della volontà del popolo, unico significato possibile di quel « ser nacional » che voi invocate continuamente ».

I giudizi di Walsh — che a lui, come a altre decine di migliaia di persone, sono valsi la persecuzione, il sequestro, il carcere o la morte — riflettono un elemento fondamentale per la comprensione della politica argentina degli ultimi decenni: la decisione dell'oligarchia e dell'imperialismo di impedire, anche facendo ricorso al

genocidio, lo sviluppo delle lotte per la liberazione nazionale e sociale. La strategia della giunta presieduta dal generale Videla è la stessa che ha spinto i golpisti del 1955, del 1962 e del 1966 a reprimere violentemente il popolo, ad annullare le conquiste dei lavoratori, a sottoporre l'economia ai dettati del Fondo monetario internazionale, a introdurre il delitto d'opinione, a proscrivere dalla partecipazione elettorale il peronismo e gli altri partiti della sinistra. Le conseguenze sono visibili e oggettivamente irrefutabili, escludono interpretazioni volontaristiche della storia e definiscono appieno le caratteristiche dei rappresentanti ufficiali e ufficiosi del sistema capitalista dipendente: nel 1955 vi era piena occupazione, oggi i disoccupati e i sottoccupati sono circa un milione; nel 1955 vigeva la Costituzione nazionale e tutti i partiti politici potevano partecipare alle elezioni, mentre attualmente è stata proibita ogni attività di partito, perché considerata « sovversiva »; nel 1955 il cambio del dollaro era di 15 pesos e il debito estero era rientrato, oggi un dollaro vale 47.000 pesos e il debito estero ascende a più di 12 milioni di moneta statunitense. Si potrebbe seguire ad enumerare la regressione verificata in tutti i settori di un paese profon-

Dichiarazioni di esponenti della dittatura militare

— « In Argentina dovranno morire tutti coloro che sarà necessario per restaurare la pace nel paese ». (Gen. Jorge R. Videla, presidente della giunta militare, quando era comandante in capo dell'esercito. 23 ottobre 1975).

— « Prima ammazzeremo tutti i sovversivi, poi i collaboratori, quindi i simpatizzanti, gli indifferenti e, infine, i timidi » (generale Iberico M. Saint-Jean, governatore militare della provincia di Buenos Aires).

— « Il concetto di sovversione si riferisce solamente alle organizzazioni terroristiche di sinistra. La sovversione o il terrorismo di destra non sono tali. Il corpo sociale del paese è contaminato da una malattia che ne corrode le viscere e forma anticorpi. Gli anticorpi non possono essere considerati alla stessa stregua dei microbi. Sono la reazione naturale di un corpo ammalato ». (Vice ammiraglio César A. Guzzetti, quando era ministro degli Esteri della giunta militare. 4 ottobre 1976).

— « Stiamo combattendo la terza guerra mondiale contro il marxismo ». (Gen. Luciano E. Menéndez, capo della III armata di Cordoba e autore del rogo di libri nelle caserme).

— « Il novanta per cento della nostra popolazione patisce il morbo delle idee marxiste e populiste ». (Editoriale de « La Prensa » di Buenos Aires, portavoce dei settori oligarchici filo imperialisti e militaristi).

— « Dio solo sa quando vi saranno elezioni in Argentina ». (Contrammiraglio Emilio Massera, comandante in capo della Flotta e membro della giunta. Dichiarazione al quotidiano « Presencia » di La Paz, Bolivia, il settembre scorso).

Forze di repressione 335.200 uomini

Un membro delle forze di sicurezza ogni 74 abitanti, senza contare gli agenti che esercitano lo spionaggio nelle fabbriche, nelle scuole, nei posti di lavoro, nei quartieri, ecc.

335.200 così suddivisi:

Esercito:	126.000 uomini
Marina	42.000 »
Aviazione	28.000 »
Servizi di informazione e annessi (delle tre armi)	39.200 »
Polizia provinciale e federale	100.000 »

In questa lista sono compresi gendarmeria, prefettura navale, personale in congedo e agenti aggregati alle forze di sicurezza.

sono scomparse 24.000 persone; 17.000 sono rinchiusi nelle carceri, nei campi di concentramento, nelle prigioni militari e nelle navi-prigione; 1.050 sono state « giustiziate » dalle forze armate per delitti politici e 800 — morte sotto la tortura — sono state trovate abbandonate in luoghi solitari o nelle fredde acque del Rio della Plata ».

Non vi è alcun dubbio, insomma, che i militari addestrati a Panama, West Point e negli altri centri del Pentagono dove si preparano i quadri della guerra controrivoluzionaria, i tecnici cioè del genocidio, si propongono di sbarrare la strada alla avanzata popolare verso la liberazione. Gli stessi settori reazionari che in Guatemala, Nicaragua, Brasile, Cile, Bolivia, Uruguay, El Salvador e Paraguay da decenni impongono dittature filo imperialiste, appoggiano in Argentina il corso che Videla aveva anticipato alla fine del 1975: « Moriranno tutti coloro che sarà necessario per ottenere la pace ». Solo che « la pace » di Videla è quella dei monopoli e dell'oligarchia latifondista, fondata sul terrorismo di stato, mentre quella perseguita dal popolo argentino — da qui il senso di lottare con tutti i mezzi per raggiungerla — ha come fondamento la giustizia e le libertà democratiche.

Resistenza operaia e popolare

Questo paese del Cono sud dell'America Latina è caratterizzato da una lunga lotta popolare che percorre quasi due secoli di storia argentina. Dalla resistenza delle *montoneras* federali nel XIX secolo contro la ricolonizzazione voluta dagli inglesi, fino al nostro secolo contro la politica metropolitana dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, nelle masse popolari è andata maturando una profonda convinzione indipendentista, con una ricerca costante di pace, giustizia e sovranità popolare.

Ogni vittoria, ogni nuovo progresso organizzativo, ogni proposta politica che esprimeva la volontà della maggioranza e faceva tremare — o distruggeva — i piani del Pentagono e i progetti di « stabilizzazione » economica del Fondo monetario, con le sue conseguenze di fame per il popolo, hanno determinato una risposta repressiva da parte della reazione oligarchico-imperialista.

Se lo sterminio delle *montoneras* federali è stata la necessaria premessa della cosiddetta organizzazione nazionale, fondata sul disegno « civilizzatore » dei paesi capitalisti più sviluppati, colpi di stato militari di segno reazionario hanno voluto interrompere con la violenza il processo

damente sconvolto da chi viola ogni diritto democratico in nome della « democrazia » e cancella le libertà in nome dello « modo di vita libero, occidentale e cristiano ».

La sequela di violenze contro la volontà di un popolo sempre disposto ai massimi sacrifici per arrivare alla piena democrazia e alla fine di un sistema economico e sociale ingiusto, è culminata, negli ultimi diciotto mesi in uno stato di cose che il quotidiano conservatore messicano « El Universal » del 18 novembre 1976 così descrive: « Senza diritti costituzionali — sostituiti dal Codice militare e dalla Legge per la sicurezza dello stato —, senza rappresentanti popolari — le forze armate hanno sciolto la Camera e il Senato —, senza libertà politiche — i mezzi di comunicazione censurati e messi sotto controllo — questo paese respira l'angoscia della repressione in tutti i sensi... I sequestri, le detenzioni senza processo né ordine di cattura, le torture, le esecuzioni, gli assassinii, i crimini, l'azione dei corpi paramilitari e parapolizieschi appoggiati dal governo; infine, le costanti, reiterate e inaudite violazioni dei diritti umani sono giunti qui al punto di configurare il delitto di genocidio ». La Lega argentina dei diritti dell'uomo, nell'introduzione a una relazione denuncia: « Da quando la giunta militare guidata dal tenente generale Videla ha assunto il potere il 24 marzo scorso,

Dieci giorni che sconvolsero la giunta militare

Dal 25 ottobre al 4 novembre vi è stata una straordinaria mobilitazione operaia: sciopero generale dei 220.000 ferrovieri, sciopero dei lavoratori della metropolitana di Buenos Aires, sciopero dei piloti delle Linee Aeree Argentine, scioperi e astensioni dal lavoro dei lavoratori dell'Elettricità e Acque, delle Poste e Telegrafi, dei marittimi e di altre categorie statali.

Malgrado la repressione feroce, la classe operaia argentina ha inflitto una dura sconfitta alla dittatura militare, obbligandola a:

— trattare con delegati operai (la giunta ha proibito ogni rappresentanza sindacale);

— Concedere un aumento salariale del 40% ai ferrovieri, oltre alla promessa di nuovi aumenti nel gennaio prossimo (il ministro dell'economia Martinez de Hoz aveva disposto il congelamento dei salari nel settore pubblico);

— non fare rappresaglie contro gli scioperanti, almeno nel caso della Elettricità e Acque (così è stato promesso pubblicamente dal generale Liendo, ministro del Lavoro);

— infine, ingoiare tutta la legislazione repressiva antis-ciopero che, tra l'altro, prevede 4 anni di carcere per il lavoratore che si ferma.

Questa è anche una sconfitta del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale con i quali la giunta si era impegnata a diminuire il deficit del bilancio nazionale con il congelamento dei salari del settore pubblico e il licenziamento di 300.000 lavoratori dello Stato, oltre alla chiusura di alcune linee ferroviarie e il licenziamento di 23.000 lavoratori delle ferrovie.

di avanzamento delle masse. Nel 1930 il rovesciamento del generale Yrigoyen ha portato alla proscrizione delle masse radicali, nel tentativo di emarginare con la frode elettorale e la repressione l'espressione maggioritaria delle classi popolari argentine. Nel 1955, dopo il bombardamento da parte dell'aviazione navale della Plaza de Mayo di Buenos Aires, dove morirono centinaia di argentini, le forze armate deposero il generale Perón, dando inizio ad un nuovo ciclo di politica del terrore, ripreso oggi dalla giunta presieduta dal generale Videla.

Nuova proscrizione e nuova repressione per il popolo argentino che, dai quei giorni di settembre del 1955, ha subito politiche di cedimento, di fame, di tortura e di morte. La lotta per la sovranità nazionale calpestata dalla violenza reazionaria ha dato origine alle diverse forme di risposta che oggi usa il popolo argentino e che sono il risultato di una esperienza maturata negli ultimi anni della prima resistenza.

Il golpe del 1966 contro il governo del presidente Illia, che ha il suo precedente in quello del 1962 che rovescia Frondizi, è andato perfezionando i metodi repressivi contro il popolo nel corso dei governi dei tre presidenti designati dalla giunta dei comandanti in capo, Onganía, Levingston e infine Lanusse. Essi costituiscono la risposta alla avanzata popolare espressa dalle proposte della Confederazione generale del lavoro argentina (CGTA) e dalle giornate insurrezionali del 1969 con la creazione e, nella maggior parte dei casi, con la messa a punto dei piani antiguerriglia adottati dagli Stati Uniti nel Vietnam e di quelli praticati in Algeria e in Indocina.

Maggiore partecipazione ai corsi antiguerriglia di Fort Gulick e degli altri centri di formazione degli ufficiali delle forze armate latinoamericane diretti dal Pentagono; creazione di corpi speciali

parapolizieschi e paramilitari; ordinamento dei corpi dell'esercito in funzione non già della difesa delle frontiere nazionali, ma di controllo delle grandi concentrazioni operaie del paese; uso dello sterminio fisico degli attivisti e della tortura come sistema, ecc.

La relazione tra l'avanzata popolare e la repressione ha la sua manifestazione più acuta quando la giunta militare dei monopoli (1966-1973) è costretta a convocare le elezioni, come risultato dell'azione della resistenza. Sconfitti nel loro disegno di continuità, impossibilitati a consolidarsi, ma sufficientemente forti per preparare la controffensiva, la scatenano sin dai primi giorni di governo del Presidente Campora nel 1973. Il massacro di Ezeiza dove sono bersagliate le colonne di centinaia di migliaia di argentini che vanno ad accogliere il generale Perón, dopo 18 anni di proscrizione e di esilio; i crimini della Triplice A (Alleanza Anticomunista Argentina) istigati dall'allora Presidente della Nazione, María Estela Martínez, dal ministro del Benessere Sociale, José Lopez Rega e dai comandanti in capo delle tre armi (che ora continuano questa azione, ma alla testa della giunta militare che governa l'Argentina); l'assedio e l'annientamento del popolo lavoratore delle province di Tucumán e di Córdoba sono stati soltanto la prova generale della politica genocida applicata su tutto il territorio nazionale dopo il golpe del 24 marzo 1976.

Resistenza e repressione sono dunque i termini di un'equazione prodotta da una società che scatena la guerra contro il popolo in difesa dei propri privilegi e che trova la risposta combattiva e inesorabile delle masse per il diritto inalienabile alla vita, al lavoro, alla giustizia, alla sovranità.

Abolizione delle conquiste sociali

Il movimento operaio argentino ha una

lunga tradizione di lotta. Da quando, negli ultimi anni del secolo scorso, i lavoratori grafici e portuali furono protagonisti dei primi scioperi e delle prime azioni di rivendicazione sociale, attraverso le eroiche lotte della Settimana tragica (1919) e della Patagonia (1921), fino al sollevamento popolare guidato dalla CGT il 17 ottobre 1945, vi è una costante linea di resistenza antioligarchica e ant imperialista. Negli ultimi anni, grazie alla migliore capacità organizzativa successiva al periodo peronista (1945-1955) furono organizzati grandi scioperi (in particolare nel 1969 a Córdoba, Rosario e Tucumán). Tale processo spiega l'atteggiamento del proletariato industriale e agricolo che dal marzo 1976 ad oggi è stato il soggetto principale della politica repressiva e affamatrice della giunta militare. Migliaia di attivisti, delegati e quadri operai popolano le carceri e i campi di concentramento o sono direttamente sequestrati o uccisi.

La Confederazione Generale del Lavoro è sottoposta a controllo militare, come gli altri sindacati. Il salario reale è sceso del 50 per cento, mentre il costo della vita nel 1976 è salito del 350 per cento e questo anno si calcola che oscillerà tra il 150 e 200 per cento. Come ha riconosciuto la stessa Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) tutti i diritti sindacali sono stati soppressi (compreso quello di sciopero, stabilito dalla Costituzione). Nonostante ciò le vertenze sono in costante aumento e la Confederazione Generale del Lavoro nella Resistenza (CGTR), principale organismo che clandestinamente porta avanti importanti iniziative, precisa: « Tutti uniti otterremo piccoli trionfi che ci permetteranno di organizzarci e di affrontare il padronato ».

La Federazione Sindacale Mondiale nella XXVII riunione del consiglio generale tenutasi a Varsavia ha dichiarato di « associarsi alle richieste degli operai argentini per una immediata libertà per i prigionieri sindacali e politici, per mostrare in pubblico le centinaia di persone scomparse e per la rapida applicazione delle libertà sindacali e democratiche in Argentina ». Dal canto suo la Confederazione Latinoamericana dei Lavoratori (CLT) dichiara (aprile 1977): « Migliaia di prigionieri politici, migliaia di assassinati, migliaia di scomparsi sono soltanto alcuni degli aspetti del quadro di orrore che dal marzo 1976 è l'Argentina, nostro paese fratello ». C'è poco o niente da aggiungere a quanto detto dai lavoratori di diverse parti del mondo; basti solo ricordare che ancora una volta la classe operaia argentina affronta i piani di snazionalizzazione di quanti sono disposti al cedimento e, superando il genocidio, pone le basi per la futura inevitabile rinascita democratica del paese.

Risposta dei lavoratori italiani alla visita di Massera

La presenza a Roma dell'ammiraglio Massera, membro della giunta militare che governa l'Argentina, è stata accompagnata da numerose espressioni di ripudio politico da parte di parlamentari e dirigenti sindacali della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e della Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM). E alla conclusione dello sfortunato giro i lavoratori dei cantieri navali di Muggia e della fabbrica d'armi Oto Melara hanno deciso la sospensione del lavoro rispettivamente di mezz'ora e di un quarto d'ora. La commissione interna dei cantieri ha inoltre inviato una lettera al primo ministro on. Andreotti dove tra l'altro dichiara « le nostre necessità commerciali e produttive non possono far tacere la nostra opinione su un regime aberrante, che deve render conto di numerosi argentini morti, scomparsi, incarcerati, e torturati ».

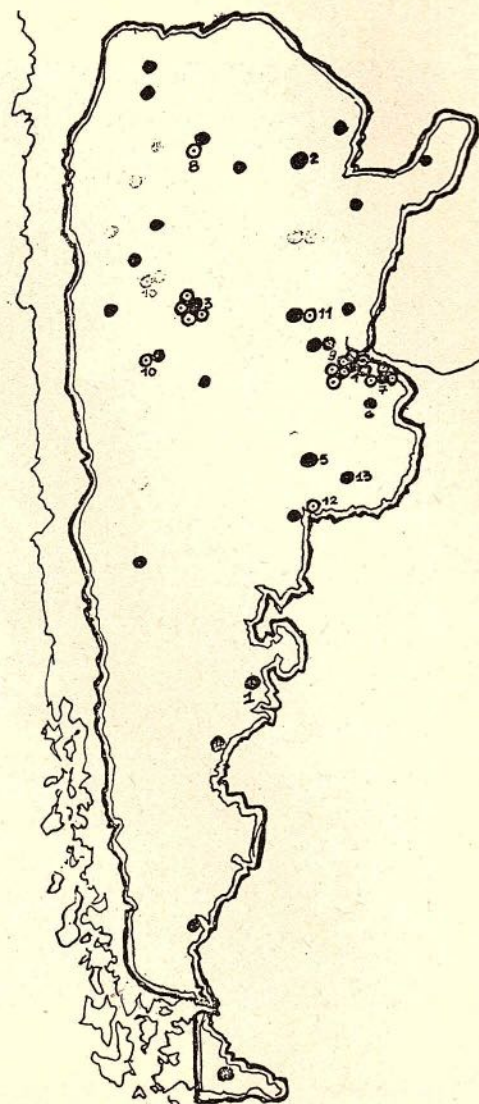
Nel testo di uno dei volantini distribuiti attorno alla fabbrica Oto Melara si legge: « Siamo contro il regime assassino, che deve sapere che i lavoratori italiani lotteranno a fianco dei democratici argentini contro il governo terrorista ».

Politica economica: un genocidio che non cessa

Dal marzo 1976, ministro dell'Economia del governo militare è José Martínez de Hoz, latifondista e membro del consiglio di amministrazione di numerose imprese multinazionali. Il suo programma, espresso pochi giorni dopo l'assunzione della carica è, in sintesi, quello di bloccare il deficit fiscale e l'inflazione, applicare un rigido congelamento dei salari, lasciare liberi i prezzi « al gioco del mercato » e offrire sufficienti « garanzie » agli investimenti stranieri, per fare affluire capitali in Argentina. Sono le stesse cifre ufficiali che smentiscono oggi le sue affermazioni. Dalle cifre comunicate lo scorso luglio risulta che: a) la maggiorazione dei prezzi che secondo Martínez de Hoz non avrebbe superato nel 1977 l'80%, in soli cinque mesi è arrivata al 43%, con la previsione quindi di raggiungere il 105% per l'intero anno; b) il costo della vita che dal luglio del 1976 a quello del 1977, è aumentato del 137,5%, nei primi mesi è cresciuto del 42%, e si prevede che a dicembre avrà superato il 100%; c) il salario reale dei lavoratori, fatto il 1960 pari a 100, è oggi del 60,7%; d) nel periodo preso in esame il deficit del tesoro è aumentato a 970 milioni di dollari; e) il debito estero, senza contare gli interessi del rifinanziamento a breve scadenza, ascende già a 12 mila milioni di dollari, mentre la liberalizzazione delle tariffe di importazione di prodotti industriali provoca il maggior numero di fallimenti, la più alta disoccupazione e il più basso ritmo di produzione degli ultimi 35 anni. In sintesi, la giunta ha ottenuto il miracolo che nemmeno Pinochet con i suoi economisti di Chicago è riuscito a realizzare: ridurre del 50% in diciotto mesi il potere d'acquisto del salario.

Le province che nel 1976 ricevevano l'11,9% del bilancio nazionale, quest'anno riceveranno solamente il 4%. Di fronte a questa drastica riduzione, che si traduce in meno contributi per le opere sociali (scuole, ospedali, sanità urbana, installazioni di acqua corrente, pavimentazione, ecc.), il presidente dell'ente organizzatore dei campionati mondiali di calcio del 1978 ha annunciato che questi comporteranno una perdita non inferiore ai 400 milioni di dollari. (La Repubblica, 19 ottobre 1977). Non diversa è la sorte della sanità: dal 5,8% del bilancio (percentuale minima rispetto alle necessità) si passa nel 1977 al 5,1%, sopprimendo di fatto l'assistenza gratuita. Come contropartita il totale dei fondi destinati alle forze armate e alla polizia passa dal 25,3% al 31,9%, dimostrando con chiarezza l'orientamento della dittatura.

Le organizzazioni politiche popolari e i



Carceri e campi di concentramento
in Argentina

Alcuni Centri Legali di Detenzione

1. RAWSON, 800 APPROSS.
2. RESISTENCIA, 1000. "
3. CORDOBA 700
4. BS. AS. V. DEVOTO 1500 " donne
5. SIERRA CHICA, 1100 "
6. CORONDA 400 "
7. UNITA 9. LA PLATA 1800 "

Alcuni Noti Centri Illegali

4. BS. AIRES:
 - SCUOLA MECCANICA DELLA DR. MATA. MARINA.
 - ISTITUTO MILITARE C. MAYO
 - SOPRA INTENDENZA DI SICUREZZA FEDERALE. POL. FEDERALE.
 - GARAGE POL. FEDERALE AV. MADERO
 - VILLA MARTELLI
 - LA TABLADA. PALOMAR
 - LA ATOMICA. EZEIZA
- LA PLATA 7
 - UFFICIO DELLA POLIZIA MONTATA
 - 7^{MO} REGIMENTO DI LA PLATA.
 - UNITA DEL ESERCITO. ARANA.
8. TUCUMAN.
 - EX SCUOLA RURALE.
8. CORDOBA
 - COMANDO DEL 32^{DO} CORPO ESER.
 - DIV. SEZIONE RICHIESTE POL. PROV.
 - FATTORIA DELLA RIVERA
 - FATTORIA DELLA PERLA.
9. ROSARIO.
 - COMANDO 2^{DO} CORPO ESERC.
10. MENDOZA.
 - BRIGATA DEFANTERIA MONTATA
11. PARANA.
 - 2^{DE} BRIGATA AEREA.
12. BAHIA BLANCA.
 - 5^{TO} CORPO DE ESERCITO.

• A QUESTO ELENCO OCCORRE AGGIUNGERE PER LO MENO UNA CARCERE IN OGNI UNO DEI 24 CAPO LUOGI DI PROVINCIA.

sindacati (in maggioranza, sotto controllo, come la Confederazione Generale del Lavoro - CGT) esprimono quotidianamente la loro condanna della politica economica della giunta. E malgrado che il solo fatto di partecipare ad uno sciopero o a una vertenza sindacale possa costare dai cinque ai dieci anni di carcere ai lavoratori incriminati, gli scioperi si susseguono (ferrovieri, elettricisti, operai degli zuccherifici, meccanici ecc.), come espressione della volontà di una classe operaia, non solo disposta a farla finita con l'imposizione di politiche di recessione e di fame, ma anche sufficientemente organizzata per tradurre in realtà la sua massima aspirazione: porre fine allo sfruttamento sociale e alla subordinazione nazionale ai dettati dell'imperialismo.

Un paradosso crucele

L'Unione delle banche svizzere ha pubblicato nel maggio 1976 un'analisi della quale riportiamo alcuni dati.

Buenos Aires è la città del mondo dove è necessario il maggior numero di ore di lavoro per coprire le spese minime di una famiglia. Nel maggio 1976 erano 482 ore mensili. Oggi, tenendo conto che il potere d'acquisto è diminuito del 60 per cento, sarebbero necessarie 760 ore mensili. Ed è un paradosso crudele perché anche lavorando 24 ore al giorno per tutti i giorni del mese si arriva appena a 720 ore.

La repressione come sistema

In questo contesto di crisi strutturale e di crescente sviluppo della resistenza, le forze armate che governano l'Argentina fanno appello all'unico meccanismo in grado — dal loro punto di vista essenzialmente antidemocratico — di rispondere all'urto popolare e di difendere un ordine privilegiato.

Questo meccanismo, piú volte utilizzato per la lotta controrivoluzionaria in altre parti del mondo consiste nell'instaurazione di un sistema repressivo che informi e controlli tutta la vita nazionale. Ci riferiamo, evidentemente, alla repressione fisica diretta, poiché la coazione e la violenza sono parte integrante delle società basate sulla ingiustizia e sullo sfruttamento.

Da una legislazione che si sostituisce alla Costituzione e proscrive ogni attività politica, fino alla istituzionalizzazione dei campi di concentramento, si dispiegano le tecniche usate dai nordamericani in Vietnam, che diventano parte della quotidiana guerra antipopolare in Argentina.

Così nella nuova regolamentazione del diritto costituzionale di opzione (uscire dal paese quando si è arrestati a disposizione del Potere esecutivo, senza nessuna motivazione giuridica) viene stabilita questa norma che viola gli articoli della Costituzione: « L'arresto disposto dal Presidente della nazione nell'esercizio delle facoltà concessegli dalla Costituzione potrà avvenire: a) in stabilimento penale o carcerario; b) in stabilimenti militari o delle forze di sicurezza; c) nel luogo stabilito per ciascun caso, fissando i limiti.

I campi di concentramento sono quindi previsti come strumenti idonei alla lotta contro la « sovversione », cioè alla politica genocida contro il popolo: La Ribera, Pampa de Olaén (Cordoba), Scuola di Meccanica dell'Esercito (Buenos Aires), Famailla (Tucuman) e alcune navi destinate allo scopo, sono solamente alcuni dei numerosi posti di segregazione e tortura clandestini dove giacciono migliaia di cittadini sui quali manca ogni informazione e si conoscono solamente le condizioni inumane in cui vivono.

La tortura selvaggia è un metodo divenuto parte integrante della vita « istituzionale » argentina. Ufficiali delle forze armate, medici, investigatori applicano quotidianamente i procedimenti piú atroci, piú sottili e spietati per spezzare la volontà di lotta di un popolo che sa che resistere significa vincere. Le vittime non sono solamente militanti o attivisti: per vendetta vengono perseguitati anche madri, fratelli e figli, ai quali viene applicata la formula della « corresponsabilità ». Tutto il popolo argentino è complice della « sovversione », per cui chi si muove, vive, lotta e rifiuta l'ordine imposto dalla



Buenos Aires — Il fermo di un « sovversivo »

Telegramma al generale Videla e al segretario dell'ONU

« Dal 24 marzo del 1976, quando le Forze Armate hanno assunto il potere, il dottor Héctor José Càmpora, ex presidente costituzionale del paese, eletto dalla maggioranza assoluta della popolazione, si trova nella condizione di rifugiato presso l'Ambasciata del Messico, nella Repubblica Argentina. Senza nessun valido motivo, il governo militare offende il diritto di asilo rifiutandosi di consegnare il lasciapassare necessario perché il dottor Càmpora possa abbandonare il paese. Questa situazione si protrae da ben 18 mesi: l'unico responsabile di questa situazione è il governo militare argentino ».

« Tutti gli uomini di buona volontà desiderano la pace e la democrazia per un popolo che, come quello argentino, si trova in una situazione in cui tutti i diritti umani sono violati e sospese le garanzie e le libertà costituzionali. Per questi motivi, i sottoscritti si rivolgono al governo argentino e all'opinione pubblica internazionale per esigere il rispetto del diritto di asilo, internazionalmente riconosciuto, e inoltre che l'Argentina ritorni alla pace mediante la vigenza delle istituzioni democratiche. Di conseguenza, la liberazione del dottor Héctor José Càmpora costituisce un primo passo immediato e irrinunciabile ».

17 ottobre 1977

giunta militare è un « sovversivo ».

Amputazione non necessaria di arti senza anestesia; applicazione della sega elettrica nella Scuola Meccanica dell'esercito (EMA), posta sotto la giurisdizione del Comandante in capo della Marina, l'ammiraglio Emilio Massera; esperimenti con droghe, violazioni, fucilazioni simulate, fucilazioni quotidiane, applicazione della « legge di fuga » ecc., sono tutte pratiche tratte dal ricettario nordamericano per la controguerriglia.

Il « body count » (la conta di cadaveri) è la misura della inutile pretesa di seminare il terrore in una popolazione che lotta. Paralizzare, atterrire, mostrando il carattere di massa della repressione e la volontà di assassinare un popolo per realizzare i propri disegni, è la formula anticipata dal generale Videla prima del golpe militare nella conferenza dei comandanti in capo latinoamericani tenutasi in Uruguay nel dicembre 1975: « Moriranno tutti coloro che sarà necessario per raggiungere la pace ».

Così il piano Fenix, adattato oggi alle condizioni del cono sud dell'America Latina, rivive nei disegni dei militari filo-imperialisti — distruzione fisica dei dirigenti, dei quadri delle organizzazioni rivoluzionarie, di militanti e attivisti, della cittadinanza che non può essere complice dell'atrocità genocida — e percorre l'Argentina alla ricerca di personalità della vita politica popolare latinoamericana, che trovano la morte per mano delle forze armate: è il caso dell'ex presidente boliviano Juan José Torres, dei parlamentari uguaiani Héctor Gutiérrez Ruiz e Zelmar Michelini, del generale cileno Carlos Prats e oggi dell'ex presidente argentino Héctor Campora, rifugiato presso l'Ambasciata messicana di Buenos Aires, al quale non

viene rilasciato il salvacondotto indispensabile per lasciare il paese e che fa parte della lista del Piano Felix.

La repressione contro la cultura

« Il 90% della nostra popolazione patisce il morbo delle idee marxiste e populiste » (Editoriale del quotidiano « La Prensa » di Buenos Aires, portavoce della reazione oligarchica e filomilitare).

« Il sistema educativo deve essere inserito nel sistema della Sicurezza nazionale e non si ammetteranno sotto nessun pretesto deviazioni dall'obiettivo generale, che è quello di sradicare tutto ciò che abbia relazione con la sovversione ». (dott. Ricardo Bruera, quando era ministro dell'Educazione della giunta militare).

La risposta reazionaria all'avanzata popolare non tende solamente alla distruzione delle forme dell'organizzazione popolare, ma anche a disarticolare tutte le aree in cui il pensiero critico maturava profondamente legato alla pratica delle masse. In questo senso tutti i campi di ricerca centrati sull'analisi dei grandi problemi nazionali; tutte le istituzioni assistenziali destinate a fornire assistenza medica alla popolazione, in particolare ai settori popolari, infine tutto il sistema educativo nel suo insieme sono stati toccati dalla furia repressiva della giunta militare presieduta dal generale Videla.

Non è un caso che l'Università argentina sia diventata oggetto dell'implacabile repressione della giunta militare. La lotta degli studenti con le masse e l'esigenza di un insegnamento rinnovato vi erano penetrate, soprattutto a partire dal 1973 anno della presidenza di Campora, quando Taiana era ministro dell'Educazione e durante i rettorati successivi di Puigros,

Villanueva e Laguzzi. Oggi Campora non può lasciare l'ambasciata messicana di Buenos Aires, Taiana è prigioniero, Puigros e Laguzzi sono in esilio e Villanueva è rinchiuso nel padiglione della morte del carcere U9 di La Plata dove si trovano i prigionieri destinati ad essere fucilati simulando un « tentativo di fuga ».

Il sottosegretario della giunta per i problemi universitari ha espresso con chiarezza le basi di questa repressione: « L'Università è stata uno dei principali obiettivi della sovversione, poiché è il luogo in cui si progetta e si pensa il futuro del paese ». (« Clarin » 23 gennaio 1977). Nell'Università argentina, dopo il 25 maggio 1973, giorno dell'assunzione del mandato da parte del dott. Campora e del governo popolare era stata avviata un'azione di trasformazione, anche se subordinata al contraddittorio quadro politico generale, frutto della lotta per il potere tra la destra e la sinistra del movimento peronista.

Il fatto « sovversivo » di questa nuova università consisteva nel « pensare al futuro del paese » dalla prospettiva dei settori più coscienti e organizzati della classe operaia e dei settori popolari, cercando un maggior legame tra la teoria e la pratica e sintesi più chiare sulla struttura socio-economica del paese, la sua storia, il carattere di capitalismo dipendente della sua struttura, le sue relazioni con il mercato mondiale e il concerto delle nazioni. Questa Università ha dato particolare importanza — fornendo mezzi umani e materiali — ai settori dell'insegnamento e della ricerca scientifica e tecnica e alla loro traduzione in piani di sviluppo immediati. Per citare un solo esempio, ricordiamo il lavoro svolto in materia di medicina preventiva e in materia di ospedali generali e psichiatrici.

Ma la repressione della giunta tocca anche l'insegnamento elementare e medio. Gli strumenti usati sono vari, ma ruotano attorno a due assi: terrore, morte, sequestro, « scomparsa » e/o arresto di allievi e insegnanti) e stretta economica (bassissimi salari ai maestri e agli educatori, instabilità dei docenti sottoposti a controllo politico, diminuzione del bilancio destinato all'insegnamento pubblico e una politica generale di bassi salari che ha causato danni alla partecipazione scolastica).

Analfabetizzare il paese, svuotare intellettualmente il paese, distruggere scuole nazionali di pensiero, come è il caso della psichiatria e della fisica nucleare che godevano di prestigio mondiale, liquidare centri di ricerca dediti alla soluzione di problemi nazionali basilari, bruciare libri, perseguire e assassinare scrittori, cineasti, artisti popolari, questa è la politica culturale della giunta militare argentina.

Il telegramma è stato sottoscritto anche da:

Marco Antonio Barahona, *Co-Presidente dell'Unione internazionale della gioventù democristiana*; Lelio Basso, *Segretario generale della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL*; Enrico Berlinguer, *Segretario generale del PCI*; Oddo Biasini, *Segretario generale del PRI*; Gilberto Bonalumi, *Co-Presidente della Unione internazionale della gioventù democristiana*; Bettino Craxi, *Segretario generale del PSI*; Luigi Granelli, *Responsabile dell'Ufficio internazionale della DC*; membro del Parlamento europeo; Renato Guttuso, *Pittore*; Luciano Lama, *Segretario generale della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL*; Luigi Longo, *Presidente del PCI*; Luigi Macario, *Segretario generale della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL*; Alberto Moravia, *Scrittore*; Pietro Nenni, *Presidente del PSI*; Giancarlo Pajetta, *della Direzione del PCI*; Ferruccio Parri, *Primo Presidente della Repubblica Italiana*; Vasco Pratolini, *Scrittore*; Pier Luigi Romita, *Segretario generale del PSDI*; Domenico Rosati, *Presidente dell'Associazione italiana lavoratori cristiani (ACLI)*; Mariano Rumor, *Presidente dell'Unione mondiale democristiana*; Giuseppe Saragat, *Presidente del PSDI*, ex *Presidente della Repubblica*; Paolo Taviani, *Regista cinematografico*; Vittorio Taviani, *Regista cinematografico*; Gian Maria Volonté, *Attore*; Benigno Zaccagnini, *Segretario generale della DC*.

La mobilitazione operaia degli ultimi mesi

La collaborazione tra le dittature

I regimi reazionari di Pinochet in Cile, di Stroessner in Paraguay, di Banzer in Bolivia, di Geisel in Brasile e di Videla in Argentina, isolati a livello nazionale e internazionale dal ripudio dei popoli e dei governi progressisti, cercano di rafforzare le relazioni economiche, commerciali e, soprattutto, militari e di spionaggio. Forse questo avvicinamento comprende anche le dittature razziste del Sudafrica e della Rhodesia e il governo espansionista israeliano, nella misura in cui gli esponenti della più brutale repressione contro le maggioranze negre e palestinesi possono fornirgli armi, minerali e prestiti economici.

« Se l'occidente non accorre in soccorso all'Africa del Sud... la sorte di quella regione sarà segnata in breve termine. Se la si lascia soccombere senza aiuto, si perderà inesorabilmente il controllo dell'Indico e in meno di una decade l'Europa finirà per comunistizzarsi. Poi verrà senza dubbio il turno della nostra America e, allora, piangeremo sugli errori passati che non si potranno correggere ». Questa visione apocalittica appartiene al generale dell'esercito argentino Alberto Marini, che concorda con Emilio de las Carreras uno dei principali collaboratori del Ministro Martinez de Hoz, le cui dichiarazioni di ritorno da un viaggio a Pretoria, ci sembra importante riportare: « Il Sudafrica è un paese potente, progressista e dinamico. Vi è ordine e stabilità economica e finanziaria; vi è, anche, spirito creativo. Si ha la sensazione di vivere in un paese giovane e cosciente delle proprie responsabilità ». Così come frequenti sono gli elogi per il genocidio sudafricano, il presidente Videla scambia complimenti e medaglie con Pinochet, Banzer, Méndez e gli altri dittatori del Cono Sud dell'America Latina, anche loro impegnati nella « terza guerra mondiale contro il marxismo ».

La testimonianza di numerosi prigionieri politici (forse il caso più noto è quello dell'uruguayano Rodriguez Larreta) dimostrano, con prove non confutate dal governo militare, che negli organi di sicurezza argentini operano torturatori cileni della DINA e i loro colleghi della Bolivia, dell'Uruguay e del Brasile. Lo scambio di prigionieri è frequente e l'assassinio di figure di rilievo politico, come l'ex presidente boliviano Juan José Torres e dei deputati uruguayani Michelini e Gutierrez Ruiz, definiscono un governo che, se da un lato espelle centinaia di latinoamericani poveri dal paese, dall'altro pianifica l'immigrazione futura di gente di « buona razza » come i coloni fascisti rodesiani che Videla e il ministro Harguindeguy, in recenti discorsi, hanno elogiato senza riserve.

Gli scioperi, le sospensioni dal lavoro e le mobilitazioni avvenute in Argentina nei mesi di ottobre e di novembre dello scorso anno, riflettono in pieno le conseguenze della crisi sociale, economica e politica più grave della storia del nostro paese come nazione indipendente. Il peso dell'inflazione incontrollata, assieme all'acuirsi della recessione provocata dalle indicazioni del Fondo monetario applicate dal ministro Martinez de Hoz, fanno da contorno all'aumento della disoccupazione e alla caduta del salario reale in proporzioni mai conosciute nel mondo intero.

Come suole accadere quando già esistono condizioni di tensione nazionale e sociale, la scintilla che ha acceso il susseguirsi delle lotte non era importante di per se stessa. Una cinquantina di segnalatori ferroviari sospesero il lavoro nella seconda metà di ottobre. Poco dopo, ad essi si sommarono gli aderenti alla Union Ferroviaria (180.000 lavoratori), quelli della Fraternidad (conducenti di locomotori, che conta 18.000 aderenti) e tutti i segnalatori ferroviari (per un totale di 5.000). In tutto il paese, quindi, le ferrovie furono del tutto o in parte paralizzate, mentre gli operai resistevano alle intimidazioni ufficiali e alla repressione diretta. Decine di delegati e di attivisti sindacali furono sequestrati dalle forze armate e poliziesche, altrettanti furono arrestati e alcuni — è il caso di un operaio che propagandava lo sciopero in Piazza Costituzione (importante terminal ferroviario) — furono pubblicamente fucilati. E tutti i mezzi di informazione controllati dalla giunta militare ogni pochi minuti diffondevano le misure « esemplari » della dittatura.

Ma la resistenza dei lavoratori e di tutti i settori popolari al programma « entreguista » e antidemocratico dei comandi militari non si limitò al settore delle ferrovie. Quasi contemporaneamente si fermarono gli operai e gli impiegati della metropolitana di Buenos Aires per chiedere aumenti salariali, ignorando le direttive contrarie del loro sindacato, l'Unione tranviaria automotori (UTA). Il personale di volo delle Aerolineas Argentinas (statale) e Austral (filiale della Pan American) cominciò uno sciopero che culminò nella rinuncia da parte di tutti i piloti, ai loro posti di lavoro, misura che costrinse le imprese a concedere gli aumenti richiesti per non affrontare una situazione senza via di uscita. Gli impiegati della sanità di Cordoba e, i portuali di Rosario; i lavoratori dell'Elettricità ed acqua di Rosario, San Lorenzo e Villa Constitución; gli operai della Sezione Depositi Petroliferi Fiscali (YPE) di Puerto Nuevo, diedero inizio ad azioni di protesta, alle quali si unirono i loro compagni delle distillerie e delle imprese di Comodor Rivadavia, Mendoza e La Plata.

La centrale di General Pacheco (Buenos Aires) funzionava soltanto per le trasmissioni internazionali automatizzate.

Altri settori (della birra, dei cereali, tessili, meccanici, degli impianti sanitari, delle poste, bancari, dei frigoriferi, dei saponi), in numerose località e provincie del paese, protestarono per i salari, la povertà della vita e contro la politica economica e sociale del governo. Circa mezzo milione di lavoratori parteciparono attivamente alle lotte, sempre con l'appoggio e la solidarietà della popolazione che condivide i medesimi problemi e le medesime necessità. Come sempre, la propaganda dei militari ha tentato di attribuire la maggior parte delle mobilitazioni ad « agitatori » e ad « infiltrati sovversivi ». La realtà, tuttavia, ha dimostrato la portata delle lotte, la capacità organizzativa dei lavoratori e lo spirito unitario di un popolo aggredito dal terrorismo di stato, a livello politico, economico e sociale.

Il risultato degli scioperi e delle manifestazioni ha dimostrato l'isolamento della dittatura militare, la cui unica risposta è stato l'inasprimento delle forme più brutali di repressione. D'altra parte vi è qualcosa che nessuna propaganda controllata dai militari può smentire: la giunta ha dovuto riconoscere di fatto l'esistenza di rappresentanze sindacali, negoziare con esse, concedere aumenti salariali che aveva sempre sostenuto che « mai avrebbe autorizzato » e accettare il terreno degli scontri interni. È stato in sintesi un nuovo, grande esempio di combattività del popolo argentino, in particolare del suo movimento operaio e una ulteriore dimostrazione dell'impossibilità per le dittature del Cono Sud dell'America Latina di fermare la marcia popolare verso la piena liberazione nazionale e sociale.

La repressione contro la Chiesa in Argentina

TESTIMONIANZE

« All'alba del 3 luglio 1976, nella parrocchia di San Patrizio del quartiere Belgrano di Buenos Aires, sono stati assassinati nelle loro stanze il parroco Alfredo Leaden e Pedro Duffau e i seminaristi José Emilio Barletti e Salvador Barbeito.

Questo brutale assassinio è avvenuto pochi giorni dopo lo scoppio di una potente bomba nell'ufficio della Seguridad Federal argentina che ha provocato la morte di numerosi poliziotti.

È stato possibile ricostruire la tragedia grazie alle indagini fatte personalmente da amici dei sacerdoti e dei seminaristi assassinati e dalle autorità ecclesiastiche e grazie alle numerose testimonianze raccolte.

All'alba di quel giorno il figlio di un alto ufficiale delle forze armate, la cui abitazione, vicina alla parrocchia, San Patrizio, è costantemente vigilata dalla polizia, vide rincasando una Peugeot sospetta parcheggiata di fronte alla parrocchia con quattro uomini all'interno. Il giovane, preoccupato per un possibile attentato contro la propria abitazione, si recò subito al vicino Commissariato 37, per informare la polizia della presenza sospetta dell'automobile. Ritornando verso casa pochi minuti dopo, vide che accanto alla Peugeot si era fermata una camionetta della polizia e che gli occupanti delle due macchine parlavano amichevolmente tra di loro. Commentò la cosa con l'agente di guardia alla sua casa e questi gli disse che gli occupanti della Peugeot si erano qualificati come funzionari della Segreteria di informazione dello Stato (SIDE) e che stesse tranquillo « perché andavano a spaccare dei mancini », come volgarmente in Argentina si chiamano i militanti di sinistra.

Incuriosito, il giovane si fermò a guardare e vide entrare nella parrocchia degli uomini armati. Pensò che i funzionari della SIDE avessero ottenuto il permesso dei sacerdoti per operare con più efficacia e alle due e venticinque vide la Peugeot allontanarsi.

A metà mattina, sorpreso per l'assenza dei sacerdoti che normalmente iniziavano la loro attività molto presto, un loro giovane collaboratore si recò alla casa parrocchiale. Dopo aver inutilmente bussato si introdusse attraverso un lucernaio e trovò i sacerdoti e i due seminaristi crivellati di colpi e con segni evidenti di selvagge torture. Sul tappeto dove avevano abbandonato i cadaveri, gli assassini avevano scritto con una bomboletta spray « Per i compagni morti nella Seguridad Federal ».

Vale ricordare che domenica 27 giugno il parroco Kelly durante l'omelia aveva condannato la pena di morte imposta

dalla giunta militare, come violazione dei diritti dell'uomo e che il seminarista Barbeito, rettore del Collegio San Martin, alcuni giorni prima era stato minacciato di morte per l'impostazione data agli incontri di catechesi nel Collegio ».

Fonte: « *Argentina: Processo al genocidio* », Commissione argentina per i diritti umani (CAHJU), ed. Elias Querejeta, marzo 1977, pp. 80, 81.

Agli interrogatori e alle torture prendono parte ufficiali dell'esercito uruguayano. Alcuni dicono di appartenere al gruppo OCOA, Organo di coordinamento delle operazioni antisovversive e — parlando tra di loro — si chiamano con il nome Oscar seguito da un numero ordinale. Oscar 1 è un ufficiale di alto grado di circa 45 anni, statura media, grosso, con i capelli bianchi per cui viene anche soprannominato « el tordillo ». Ho sentito circa 10 numeri diversi, corrispondenti al nome di ufficiali con il grado di capitano o di grado superiore. Dai loro commenti molti sembravano risiedere abitualmente in Argentina.

Con i membri della OCOA agiscono ufficiali del Servizio di informazione della Difesa (SID), appartenenti alla cosiddetta Divisione 300. Il capo della divisione è il colonnello Ramirez indicato con il numero 301. Il capo operativo è il maggiore Gavazzo (302), incaricato ufficialmente di condurre le torture assieme a Oscar 1. Della divisione 300 fanno parte circa 60 persone, tra ufficiali e truppa. Il numero 303 indica il maggiore Cordero, il 304 il maggiore di cavalleria Martinez e il 305 il maggiore Silveira.

Nel locale dove ci tenevano in isolamento erano presenti uomini di truppa della Divisione 300. Il sergente « Daniel » e il soldato « Dracula » erano incaricati dell'imballaggio della merce rubata nel corso delle perquisizioni — secondo loro « conquistata sul campo di battaglia », che poi veniva trasportata in Uruguay. Vi erano tra l'altro automobili smontate, frigoriferi, televisori, macchine da scrivere, calcolatrici, elettrodomestici, vettovaglie, biciclette, libri.

Dalla testimonianza di Enrique Rodriguez Larreta, dirigente dell'Associazione giornalisti dell'Uruguay, in un centro di tortura dell'Argentina, marzo 1977.



Buenos Aires — Corpi alla periferia della città

Lettera aperta di uno scrittore

L'arresto della signora Forti e dei suoi 5 figli

Il 15 febbraio 1977, mentre il volo n. 284 delle « Aerolneas Argentinas » si accingeva a decollare diretto a Maiquetia in Venezuela, il comandante del velivolo ordinò lo sbarco e la consegna agli agenti di sicurezza della signora Nélide Azucena Sosa de Forti e di cinque dei sei figli che la accompagnavano, Guillermo José di otto anni, Néstor di 11, Renato di 12, Mario Manuel di 13 e Alfredo Waldo di 16 anni.

La signora era diretta in Venezuela per raggiungere il marito, il medico chirurgo Alfredo Forti, di Tucumán che lavora per una impresa statale di quel governo.

La signora Forti e i suoi figli erano in possesso di tutta la documentazione legale necessaria per lasciare il paese e entrare in Venezuela e non avevano mai avuto difficoltà che potesse o far prevedere la tragedia che ora vivevano: essere costretti da agenti di sicurezza a scendere dall'aereo, senza alcuna spiegazione ed essere portati fuori dall'aeroporto, senza conoscere la destinazione né la causa del provvedimento.

A cinque mesi dal fermo, e malgrado i disperati tentativi fatti, la famiglia Forti non è ancora riuscita ad avere alcuna informazione né una risposta ufficiale del governo argentino sulla causa dell'arresto della signora e dei suoi figli e sul luogo in cui è tenuta prigioniera.

Si sa solamente che, dopo che il comandante ordinò lo sbarco della famiglia e del suo bagaglio, essa rimase nelle mani degli agenti di sicurezza che la fecero uscire dalla zona militare dell'aeroporto internazionale, attraversando tutti i posti di controllo (otto esterni, oltre a quelli di accesso alla pista) dove gli agenti dimostravano una certa familiarità con il personale che informavano della missione ufficiale che stavano compiendo.

Dopo aver oltrepassato l'ultimo posto di controllo ed aver percorso un breve tratto in strade deserte, tutti — compresi i bambini più piccoli — furono bendati e condotti in un carcere militare, dove rimasero sei giorni senza alcuna spiegazione su quanto era accaduto e su ciò che li aspettava.

Il settimo giorno i bambini nuovamente bendati, vennero separati dalla madre, e fu l'ultima volta che la videro. I loro carcerieri li portarono all'una di notte in una strada di Buenos Aires e li abbandonarono con la promessa che in pochi giorni avrebbero rivisto la madre che — dissero — sarebbe dovuta andare a Tucuman per risolvere un problema di documentazione.

Da allora le autorità argentine non hanno dato alcuna informazione sulla signora Forti, anche se si sa che probabilmente è rinchiusa in un carcere militare.

Grazie ad un invito della Caritas venezuelana che riuscì ad ottenere l'autorizzazione per la partenza dei bambini, essi hanno raggiunto il padre.

La famiglia Forti, dal Venezuela, fa appello a tutte le Nazioni, alle autorità, istituzioni e uomini liberi di buona volontà perché appoggino la richiesta alle autorità argentine di restituire sana e salva la loro madre e sposa e metter così fine alla loro angosciata attesa.

Sino ad ora sono intervenute le seguenti istituzioni:

Chiesa cattolica
Caritas Internazionale
Consiglio mondiale delle chiese
Servizio sociale internazionale delle Nazioni Unite
Commissione interamericana dei diritti umani
Amnesty Internacional
Segreteria latinoamericana per i diritti dell'Uomo
Comitato di solidarietà venezuelano-argentino

La censura sulla stampa, la persecuzione degli intellettuali, la perquisizione della mia casa, l'assassinio di amici cari e la perdita di una figlia che è morta combattendo, sono alcuni dei motivi che mi costringono a questa clandestinità di espressione, dopo aver esercitato liberamente per trenta anni come scrittore e giornalista.

Il primo anniversario della giunta militare è stato occasione per un bilancio dell'azione di governo in documenti e discorsi ufficiali, dove quelli che voi chiamate successi sono errori, quelli che riconoscete come errori sono crimini e quelli che tacete sono terribili sventure.

Il 24 marzo 1976 avete rovesciato un governo del quale facevate parte, e il cui prestigio avete contribuito a distruggere come esecutori della sua politica di repressione e del quale, comunque, era già definita la scadenza dal momento che nove mesi dopo avrebbero dovuto svolgersi le elezioni.

In questa prospettiva voi non avete liquidato il mandato transitorio di Isabel Martinez, ma la possibilità di un processo democratico nel corso del quale il popolo potesse porre rimedio ai mali di cui siete stati continuatori e che avete aggravato.

Illegittimo all'origine, il governo che esercitate può essere legittimato nei fatti solo ritornando al programma votato dall'80 per cento degli argentini nelle elezioni del 1972, programma tuttora valido quale espressione oggettiva della volontà, unico possibile significato di quel « ser nacional », da voi così spesso invocato.

Scegliendo la strada opposta, avete restaurato la linea e gli interessi di minoranze sconfitte che ostacolano lo sviluppo delle forze positive sfruttando il popolo e disgregando la nazione. Una simile politica si può imporre solo transitoriamente mettendo fuori legge i partiti, ponendo sotto controllo i sindacati, imbavagliando la stampa ed instaurando il terrore più brutale che la società argentina abbia mai conosciuto.

Quindicimila scomparsi, diecimila prigionieri, quattromila morti, decine di migliaia di esuli sono le nude cifre di questo terrore.

Una volta riempite le carceri, avete creato nelle principali caserme del paese veri e propri campi di concentramento, dove non possono entrare né giudici, né avvocati, né osservatori internazionali.

Il segreto militare sugli arresti e i fermi, da voi invocato come necessario per le indagini, trasforma la maggior parte dei detenuti in sequestrati sottoposti a torture senza limiti e a fucilazioni senza processi¹.

Solo quest'anno sono stati respinti più di settemila ricorsi di *habeas corpus*. Per migliaia di persone scomparse il ricorso

non è stato nemmeno presentato perché si sa a priori che è inutile e perché non si trovano più avvocati disposti a presentarlo dopo che decine di quelli che lo hanno fatto sono stati a loro volta sequestrati.

Avete così permesso che si torturi a tempo illimitato. Poiché il detenuto non esiste non vi è la possibilità che compaia di fronte al giudice entro i dieci giorni stabiliti da una legge rispettata persino nei momenti più repressivi delle precedenti dittature. La mancanza di un limite nel tempo è stata affiancata dalla mancanza di un limite nei metodi. Con l'aiuto di chirurghi e farmacisti, dei quali non si sono serviti i precedenti boia, si è tornati a epoche in cui si agiva direttamente sulle articolazioni e le viscere delle vittime. Il cavalletto, il trapano, lo scorticamento, la sega degli inquisitori medievali riappaiono nelle testimonianze insieme alla « picana », il sottomarino, la fiamma ossidrica dei metodi odierni².

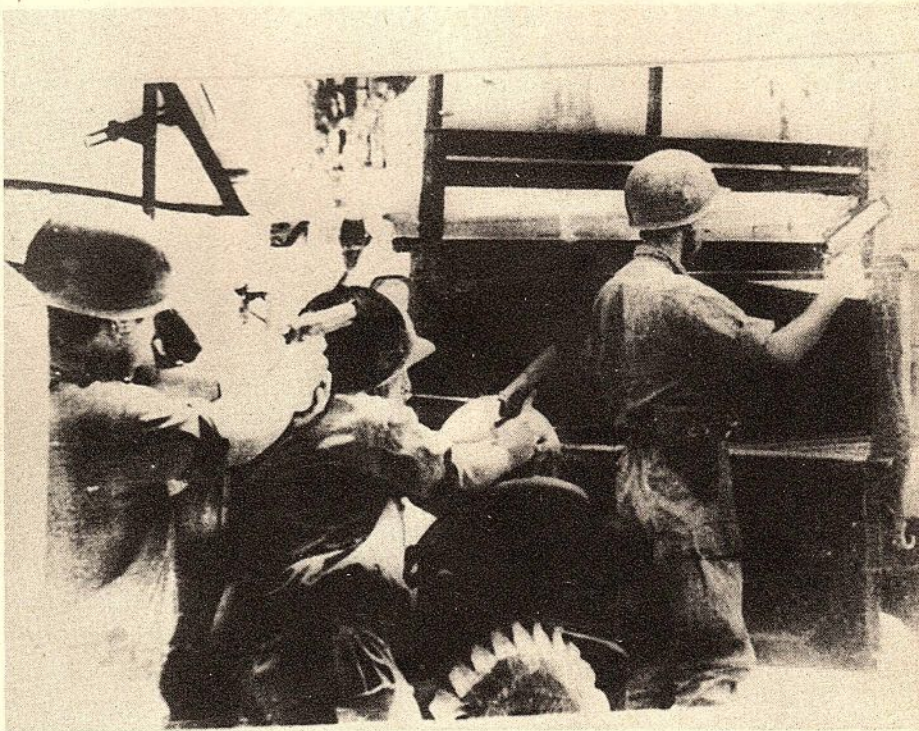
Cedendo al principio per cui il fine di sterminare la guerriglia giustifica i mezzi usati, siete arrivati alla tortura come fine a sé stessa, dove lo scopo originario di carpire informazioni si perde nella mente malata di chi la pratica per cedere all'impulso di calpestare la sostanza umana fino a spezzarla e farle perdere la dignità, già persa dal boia, e che anche voi avete ormai perduto.

Il rifiuto della giunta di pubblicare i nomi dei detenuti vuole coprire le sistematiche esecuzioni che avvengono di notte in luoghi aperti e poi definite « scontri violenti » o « tentativi di fuga ».

Estremisti che lanciano volantini in aperta campagna, che scrivono sui muri dei canali di irrigazione, o che a decine si danno appuntamento nelle automobili, sono gli stereotipi di un copione che non è fatto per essere creduto, ma per burlarsi della opinione pubblica internazionale, mentre all'interno del paese ha il carattere di una rappresaglia perpetrata in risposta alle azioni guerrigliere.

Settanta fucilati dopo la bomba alla Seguridad Federal, cinquanta dopo l'esplosione del Dipartimento di polizia de La Plata, trenta per l'attentato al Ministero della difesa, quaranta nel massacro di capodanno, seguito alla morte del colonnello Castellano, diciannove dopo la esplosione che ha fatto saltare per aria il Commissariato di Ciudadela: fanno tutti parte dei milleduecento fucilati in trecento presunti combattimenti, dove le vostre forze non hanno avuto né morti né feriti.

Depositari di una colpa collettiva, abrogata nelle norme civili di giustizia, molti degli ostaggi sono esponenti sindacali, intellettuali, familiari di guerriglieri, oppositori non armati, semplici individui sospetti, che vengono uccisi per equilibra-



Buenos Aires — Una pattuglia in azione

re la bilancia dei militari morti, secondo la dottrina del « conto dei cadaveri », seguita dalle SS nei paesi occupati e dagli invasori del Viet-Nam.

Il colpo di grazia ai guerriglieri feriti o catturati in combattimento è un dato di fatto che emerge dai comunicati militari, i quali hanno attribuito in un anno alla guerriglia seicento morti e soltanto dieci o quindici feriti, proporzione poco credibile anche nei più accaniti conflitti a fuoco. Questo dato è confermato da un dossier che circola clandestinamente dove si dichiara che fra il 18-12-76 e il 3-2-77 in quaranta scontri vi sono stati ventitre morti e quaranta feriti tra le forze dell'ordine e sessantatré morti fra i guerriglieri.

Più di 100 processati sono stati uccisi durante tentativi di fuga e il relativo rapporto ufficiale è stato emesso soprattutto per avvertire la guerriglia e i partiti che i prigionieri politici riconosciuti come tali costituiscono la riserva strategica della rappresaglia, a disposizione dei comandanti militari, secondo l'andamento dei combattimenti, l'utilità di una dimostrazione o l'umore del momento.

Il generale Benjamin Menendez, capo del Terzo corpo dell'esercito, ha conquistato i suoi allori prima del 24 marzo con l'assassinio di Marcos Osatinsky, dete-

nuto a Cordoba e successivamente con quello di Hugo Vaca Narvaja e di altri cinquanta prigionieri, applicando spietatamente la « legge di fuga » e avendo poi l'impudenza di comunicarlo ufficialmente.

L'assassinio di Dardo Cabo, arrestato nell'aprile del '75 e fucilato il 6 gennaio del '77 con altri 7 prigionieri nei pressi del primo Corpo dell'esercito comandato dal generale Suarez Mason, è chiaro e rivelatore: non si tratta di eccessi di un centurione esaltato, ma della politica da voi pianificata in seno ai vertici dello esercito, discussa nelle riunioni di gabinetto, imposta in qualità di comandanti delle tre Armi e approvata come membri della giunta di governo.

Sino ad oggi sono state segretamente massacrate da 1500 a 3000 persone, dopo che voi avete vietato di rendere pubblico il ritrovamento di cadaveri. Ma in alcuni casi sono stati scoperti, e, vostro malgrado, hanno destato impressione all'estero per la dimensione del genocidio e hanno provocato sgomento tra le vostre stesse forze⁴.

Venticinque corpi mutilati sono affiorati tra il marzo e l'ottobre del '76 sulle coste dell'Uruguay; una piccola parte, forse, dei prigionieri torturati fino alla morte nella « Escuela de mecanica de la

Armada» e poi gettati nel Rio de la Plata. Tra gli altri, il corpo, con le mani e i piedi legati, di Florial Avellaneda, un ragazzo di 15 anni, del quale l'autopsia ha accertato ferite nella regione anale e numerose fratture.

Nell'aprile del 1976 un uomo che si era tuffato nel lago San Roque ha scoperto un vero e proprio cimitero lacustre. Recatosi al Commissariato, la sua denuncia venne respinta. Scrisse allora ai giornali, ma la notizia non fu mai pubblicata.

Trentaquattro cadaveri a Buenos Aires tra il 3 e il 9 aprile 1976, otto a Santelmo il 4 luglio, dieci nel Lujan il 9 ottobre hanno preceduto il massacro del 20 agosto, quando è stato trovato un ammasso di trenta corpi a 15 chilometri dalla Caserma militare del Campo de Mayo e 17 morti a Lomas de Zamora.

Cade così la finzione delle bande armate di destra, presunte eredi delle tre A di Lopez Rega, capaci di riempire di morti il Rio de la Plata e di gettare i prigionieri dagli aerei della prima Brigata aerea⁵, senza che il generale Videla, l'ammiraglio Massera e il generale di Brigata Agosti ne siano informati.

Le tre A sono oggi le tre Armi e la giunta che voi capegiate non fa da arbitro tra i due terrorismi, ma è fonte di un terrore disperato⁶.

Una continuità storica lega l'assassinio del generale Carlos Prats ai tempi del precedente governo, con il sequestro e la morte del generale Juan José Torres, Zelmar Michelini, Hector Gutierrez Ruiz e di decine di esuli, nei quali si è voluto assassinare l'alternativa democratica in Cile, Bolivia e Uruguay⁷.

Certamente a questi crimini partecipa il Dipartimento degli Affari esteri della polizia federale, comandato da ufficiali addestrati dalla CIA, attraverso l'AID; ad esempio, i commissari Juan Carlos Gattei e Antonio Getter, dipendenti da Gardner Hahaway, capo della CIA in Argentina. Si dovrà inoltre chiarire il ruolo di questo organismo e degli alti ufficiali dell'esercito, comandati dal generale Menendez, nella creazione della Loggia dei liberatori dell'America, che ha sostituito le tre A, quando il loro ruolo è stato direttamente assunto dalla giunta in nome delle tre Armi.

In questo quadro di sterminio si inseriscono l'assassinio del capitano Horacio Gandara, che da più di un decennio indagava sui traffici degli alti ufficiali della Marina; e la vicenda di Horacio Novillo, giornalista di «Prensa Latina», accoltellato e poi bruciato, dopo che il suo giornale aveva denunciato i legami tra il ministro Martinez de Hoz e i monopoli internazionali.

Alla luce di questi episodi è degna di rilievo la dichiarazione di guerra di uno



Roma — Manifesti di solidarietà con il popolo argentino

dei vostri ufficiali: «La lotta che portiamo avanti non riconosce limiti morali o naturali, essa si realizza al di là del bene e del male»⁸.

Questi fatti, che scuotono la coscienza del mondo civile, non costituiscono, malgrado tutto, le maggiori sofferenze che avete inferto al popolo argentino, nè le peggiori violazioni dei diritti dell'Uomo in cui siete incorsi. Nella politica economica di questo governo si deve cercare non la spiegazione dei suoi crimini, ma una atrocità che, con la miseria pianificata, tormenta milioni di esseri umani.

In dodici mesi avete ridotto il salario dei lavoratori del 40% e la loro partecipazione al prodotto nazionale al 30%; avete aumentato da 6 a 18 ore la giornata lavorativa necessaria per far sì che un operaio possa far fronte alle spese familiari, ripristinando così il lavoro forzato,

che ormai non esiste nemmeno nelle ultime colonie⁹.

Congelando i salari a colpi di manganello, mentre i prezzi salgono sulle punte delle baionette, abrogando ogni forma di protesta collettiva, vietando assemblee e commissioni interne, prolungando gli orari di lavoro, portando la disoccupazione al record del 9% e promettendo di aggravarla con altri 300.000 licenziamenti, avete ricondotto i rapporti di produzione agli inizi dell'era industriale; e quando i lavoratori hanno voluto protestare, li avete chiamati sovversivi, sequestrando gruppi interi di rappresentanti sindacali, che in alcuni casi sono stati ritrovati morti, in altri non sono più comparsi¹⁰.

I risultati di questa politica sono stati fulminati. In questo primo anno di governo, il consumo dei generi alimentari

è diminuito del 40%, quello dell'abbigliamento più del 50%, le medicine sono addirittura sparite dal consumo dei ceti popolari.

Vi sono zone del gran Buenos Aires dove la mortalità infantile supera il 30%, percentuale che condividiamo con la Rhodesia, il Dahomey e le Guayane. Malattie come la diarrea, la parassitosi e persino l'idrofobia toccano cifre che arrivano a superare i più alti tassi mondiali.

A dimostrazione che questi obiettivi sono voluti, avete ridotto il bilancio per la salute pubblica a meno di un terzo delle spese militari, abolendo gli ospedali gratuiti, mentre centinaia di medici, professionisti e tecnici sono ormai in esilio, spinti dal terrore, dai bassi stipendi o dalla « razionalizzazione ».

È sufficiente girare un paio d'ore per il gran Buenos Aires, per rendersi subito conto che questa politica può trasformare in borgata una città di 10 milioni di abitanti.

Città con poche luci, rioni senza fognature, migliaia di strade trasformate in un'unica pozzanghera perché voi asfaltate solamente i quartieri dei militari e abbellite solo la Plaza de Mayo; il fiume più largo del mondo ha tutte le rive inquinate perché i soci del ministro Martinez de Hoz vi buttano i rifiuti industriali e l'unica misura da voi adottata è stata quella di vietare alla gente di fare il bagno.

Nemmeno negli obiettivi economici siete stati più fortunati. Una diminuzione del prodotto lordo del 3 per cento, un debito estero che raggiunge i 600 dollari per abitante, un'inflazione annua del 400%, il prezzo della benzina che in una sola settimana di dicembre è salito del 9%, la riduzione degli investimenti interni, sono lo strano frutto di una fredda determinazione e della inettitudine.

Mentre tutte le funzioni dello stato si atrofizzano fino a dissolversi, una soltanto cresce e si rende autonoma: 1800 milioni di dollari, che equivalgono alla metà delle esportazioni argentine, sono il preventivo per la sicurezza e la difesa dello stato per il 1977. Sono stati creati 4000 nuovi posti nella Polizia federale; 12.000 nella provincia di Buenos Aires con stipendi due volte superiori a quelli di un operaio e tre volte a quelli di un direttore di scuola. In febbraio gli stipendi dei militari sono stati aumentati del 120%, senza render pubblico il provvedimento. Questo è l'unico settore di attività in Argentina dove la produzione cresce e la quotazione per guerrigliero abbattuto sale più velocemente del dollaro.

Detto dal FMI, secondo una ricetta che si applica indistintamente nello Zaire, in Cile, in Uruguay e in Indonesia, la politica economica della giunta riconosce, come unici beneficiari, la vecchia oligarchia degli allevatori, la nuova oligarchia degli speculatori e una selezionata minoranza di monopoli internazionali, capeggiati dalla ITT, la Esso, le industrie automobilistiche, la US Steel, la Siemens, ai quali sono personalmente legati il ministro Martinez de Hoz e i membri del suo gabinetto. L'aumento nel 1976 dei prezzi di produzione della carne del 722% dà la misura della restaurazione oligarchica operata da Martinez de Hoz, d'accordo con la « Sociedad rural ».

Lo spettacolo della Borsa Mercè, dove alcuni in una settimana riescono a guadagnare senza lavorare il 100/200%, dove vi sono ditte che, dal giorno alla notte, raddoppiano il loro capitale senza aumentare la produzione, la ruota pazzza della speculazione in dollari, l'usura che adesso calcola l'interesse dei prestiti per

ora, sono risultati ben strani per un governo che veniva a porre fine alla « festa dei corrotti ».

Snazionalizzando le banche, si mettono i risparmi e il credito nazionale in mano alle banche straniere; indennizzando la ITT e la Siemens, si premiano imprese che truffano lo stato; restituendo alle compagnie petrolifere la rete distributiva della benzina, si aumentano gli introiti della Shell, e della Esso; abbassando i dazi doganali, si creano posti di lavoro a Hong Kong e a Singapore e disoccupazione in Argentina. Di fronte a questo quadro, ci si domanda chi sono gli apolidi dei comunicati ufficiali, dove sono i mercenari al servizio di interessi stranieri e qual'è l'ideologia che minaccia l'esistenza nazionale.

Se una massiccia propaganda non avesse la pretesa di affermare che questa giunta assicura la pace, che il generale Videla difende i diritti dell'Uomo e che l'ammiraglio Massera ama la vita, si dovrebbe chiedere ai comandanti in capo delle tre Armate di meditare sull'abisso a cui conducono il paese, illudendosi di vincere una guerra che, anche se riuscissero a uccidere fino all'ultimo guerrigliero, continuerebbe ugualmente sotto altre forme perché le cause che da più di vent'anni animano la resistenza del popolo argentino non scomparirebbero, semmai sarebbero accentuate dal ricordo delle atrocità commesse.

Queste sono le riflessioni che ho voluto far pervenire ai membri della giunta, nel primo anniversario del vostro infausto governo, senza la speranza di essere ascoltato, con la certezza di essere perseguitato, ma fedele all'impegno assunto molto tempo fa, di testimoniare nei momenti più difficili.

Rodolfo Walsh

NOTE

1 Dal gennaio del 1977, la giunta ha cominciato a pubblicare elenchi di nuovi detenuti e di « liberati » che, nella maggior parte dei casi, sono persone processate, non più a disposizione della giunta, ma ancora prigioniere. I nomi delle migliaia di prigionieri sono un segreto militare.

2 Il dirigente peronista Jorge Lizaso fu scorticato vivo, l'ex deputato Muniz Barreto ucciso con un colpo alla nuca, l'ex deputato radicale Mario Amaya, impalato.

Una sopravvissuta ha dichiarato « Tutte le volte che piangevo o pregavo, mi applicavano scariche elettriche alle braccia, alle mani, alle gambe, attorno alla bocca. Ogni venti minuti aprivano la porta e mi dicevano che mi avrebbero tagliata a pezzi con la sega elettrica di cui sentivo il ronzio ».

3 In una lettera dei prigionieri del carcere giudiziario al vescovo di Cordoba, mons. Primatesta si legge: « Il 17 maggio sei compagni sono stati chiamati con il pretesto di essere condotti in infermeria e poi sono stati fucilati. Sono Miguel A. Mosse, José Pucheta, Diana Fieldman, Luis Varon, Ricar-

do Yung, Eduardo Hernandez, della cui morte durante un tentativo di fuga ha dato notizia il Terzo corpo dell'Esercito. Il 29 maggio sono stati chiamati José Evagusa e Carlos Sgadurra. Quest'ultimo è stato picchiato al punto da non reggersi in piedi, con numerose fratture agli arti. Anche loro sono stati poi fucilati in un « tentativo di fuga ».

4 Nei primi quindici giorni di governo militare, vennero scoperti — secondo la stampa — 63 cadaveri. Su questa base, si può calcolare 1.500 uccisioni in un anno. Ma dal gennaio 1976, l'informazione della stampa sull'aumento della repressione divenne incompleta. Una stima generale sul numero di morti causati dalla giunta è la seguente: morti in combattimento 600, fucilati 1300, fucilazioni segrete 2000, varie 100, per un totale di 4000.

5. Programma diretto dal luglio al dicembre 1976 dal generale Mariani, Capo della Brigata aerea di Palomar. Venivano usati aerei da trasporto Fokker F-27.

6 Il cancelliere, vice ammiraglio Guzzetti, in una intervista pubblicata dalla « Opinion » il 30-10-76, ha dichiarato che « il terrorismo di destra non è tale, è semmai un anticorpo ».

7 Il generale Prats, ultimo ministro della Difesa del governo Allende, fu ucciso da una bomba nel settembre 1974. Gli ex parlamentari uruguaiani Michelini e Gutierrez Ruiz furono trovati crivellati il 2-5-76. Il cadavere del generale Torres, ex presidente della Bolivia fu trovato il 2-6-76, dopo che il generale Hardindeguy, ministro degli Interni e ex capo della polizia di Isabel Martinez, lo aveva accusato di « simulare un sequestro ».

8 Tenente colonnello Hugo Ildebrando Pescarelli in « La Razon » del 12-6-76. Comandante del 10 gruppo artiglieria di Ciudadela, Pescarelli è ritenuto responsabile di 33 fucilazioni tra il 5 gennaio e il 3 febbraio 1976.

9 Da un rapporto delle Banche svizzere, riferito al giugno 1976. Da allora, la situazione si è ulteriormente aggravata.

10 Tra i dirigenti nazionali sequestrati ricordiamo Mario Aguirre della ATE, Jorge Di Pasquale dei farmaceutici, Oscar Smith di « Luz y Fuerza ». I sequestri e gli assassinii di rappresentanti sindacali hanno particolarmente colpito i metalmeccanici e i marittimi.

La repressione nella testimonianza di un giornalista

Raul Carlos Cuestas è un giornalista argentino che, dopo essere stato perseguitato per la sua militanza sindacale, è uscito dal paese per prendere parte al Primo Congresso latinoamericano dei giornalisti che ha avuto luogo nel giugno 1976. Pubblichiamo di seguito un'ampia sintesi del suo intervento al Congresso dove Cuestas denuncia di fronte ai delegati del giornalismo le numerose forme di repressione esercitate dalle forze armate argentine.

Partecipo con i miei compagni di delegazione a questo congresso, a nome e in rappresentanza di 18.000 lavoratori della stampa del mio paese riuniti nel plenum dei delegati dell'Associazione dei giornalisti di Buenos Aires e dei sindacati dei lavoratori della stampa di Cordoba, Tucumán, Mendoza, Santa Fé, San Luis, La Pampa, Catamarca, La Rioja, Pergamino, La Plata, Tandil, Salta, Jujuy e Azul, tutti affiliati alla Federazione argentina dei lavoratori della stampa.

Una repressione vasta e pianificata si abbatte oggi sui lavoratori, il popolo e le organizzazioni rivoluzionarie argentine. Il 24 marzo di quest'anno, nel nostro paese, si è instaurata una nuova dittatura militare. Fatto senza precedenti, la giunta delle forze armate presieduta dal tenente generale Videla, ha ufficialmente comunicato la presa del potere direttamente al Pentagono nordamericano diversi giorni prima che al proprio governo e al resto dei paesi del mondo. Il generale Videla è lo stesso che nell'ultima riunione degli eserciti latinoamericani tenutasi alla fine dello scorso anno a Montevideo ha dichiarato pubblicamente che « in Argentina dovranno morire tutti coloro che sarà necessario per eliminare la sovversione ».

E il generale Videla sta compiendo, con criminale precisione, la sua profezia. Per le forze armate argentine, la classe operaia e il popolo sintetizzano il fenomeno sovversivo. 451 assassinati dal 24 marzo è la cifra fornita ufficialmente dalle nuove autorità.

Quel giorno entrarono in carcere più di 10.000 prigionieri politici; 5.000 persone sono scomparse nei primi due mesi e di loro non si è più avuta alcuna notizia. 3000 sono stati assassinati dagli organismi paramilitari e parapolizieschi, dei quali 1400 sono stati ufficialmente riconosciuti dopo il ritrovamento dei loro cadaveri. Recentemente tre patrioti latinoamericani, i compagni uruguaiani Zelmar Michelini e Hector Gutierrez Ruiz e il generale boliviano Juan José Torres sono stati vilmente assassinati da organismi della dittatura argentina, su incarico dei regimi totalitari confinanti. Un altro compagno latinoamericano, il dirigente rivoluzionario Edgardo Enriquez è stato consegnato al regime di Pinochet che lo aveva richiesto.

Malgrado questa concreta realtà quotidiana, vi è tuttavia chi considera che il regime militare argentino non può essere

considerato alla pari dei processi dittatoriali imperanti in altri paesi del Cono Sud. Una sorta di taciturnità sull'autentica realtà argentina che non riusciamo ancora a comprendere, ma che siamo disposti a ribattere senza tregua da qualsiasi tribuna internazionale. Sono analisi che suppon-

gono o inventano assurde linee militari che aspirerebbero ad una soluzione democratica. Queste analisi non hanno la minima parvenza di realtà; non sono fatte dal popolo argentino, né dalle organizzazioni popolari rivoluzionarie che offrono ogni giorno i loro martiri. Il popolo invece lotta frontalmente, su tutti i terreni e in tutte le forme contro la dittatura del generale Videla perché sa molto chiaramente cosa significa questo regime.

Le forze armate argentine sono oggi al potere per eseguire fedelmente i disegni delle multinazionali di matrice statunitense, il loro programma di sfruttamento senza limiti della classe operaia e la de-

La sorte degli scomparsi in Argentina

È il mio dolore di madre, la responsabilità verso i miei nipoti, la terribile angoscia per la mia famiglia scomparsa quest'anno in Argentina che mi fanno scrivere queste righe. Avevo sperato finora qualche risultato dalle pratiche legali intraprese dopo il sequestro e la sparizione di tutti i miei figli. I sei *habeas corpus* presentati a loro tempo non hanno avuto risposta o solo risposte negative. Ogni indagine sulla sorte dei miei figli è stata infruttuosa.

Il 26 luglio 1976 il mio figlio minore, Martin Belaustegui Herrera di 20 anni fu sequestrato insieme a sua moglie Maria Cristina Lopez Guerra di 21 anni, allora incinta di due mesi, nella provincia di Buenos Aires. Mentre rincasavano dal lavoro, una quindicina di uomini armati in borghese li aspettavano nascosti nel cortile. I due giovani furono presi, incappucciati, e spinti in un'automobile, mentre ai vicini si proibiva d'affacciarsi alle finestre. Dopo pochi minuti un camion dell'esercito si fermava davanti alla casa e soldati in uniforme saccheggiavano l'alloggio. Da quel giorno non siamo riusciti ad aver più alcuna notizia sulla sorte dei due giovani coniugi. Se sono morti perché i loro genitori disperati non possono almeno recuperare i loro corpi?

Il 3 maggio 1977 scomparvero mia figlia Valeria Belaustegui Herrera di 24 anni e il marito Ricardo Waisterg di 25 anni. La loro bambina di un anno e mezzo fu lasciata da persone in abiti borghesi a una clinica nei dintorni di Buenos Aires con un cartello al collo col nome e il numero della nonna paterna. La bambina, in preda a una intensa crisi nervosa, continuò per giorni e notti a piangere e a chiamare i genitori. Ma nulla siamo riusciti a sapere di come avvenne il sequestro e da parte di chi.

Il 30 maggio 1977, con l'intervento di uomini dell'esercito, della marina e della polizia, venivano arrestati mio figlio Rafael Belaustegui Herrera di 23 anni, sua moglie Electra Irene Lareu di 23 anni, e l'amico che li ospitava in un appartamento del centro di Buenos Aires. Il bambino di 20 mesi che mia nuora fu costretta ad abbandonare, fu recuperato in seguito dai nonni.

Così, in meno di un anno, tutti i miei figli sono stati fatti scomparire. Nessuno mi ha detto di che cosa sono accusati. Non so dove siano, se sono malati, se vengono torturati, se sono vivi o morti. Quello che io chiedo è che chiunque possa entrare in contatto con le autorità militari, civili o ecclesiastiche dell'Argentina cerchi di sapere se i miei figli sono vivi o morti.

Non che io creda d'avere il monopolio del dolore in Argentina. Il mio è il dolore di tutte le madri argentine che stanno vivendo la stessa situazione. È una fondamentale esigenza umana che il Governo argentino diffonda gli elenchi dei superstiti e degli scomparsi, dichiarati il nome dei morti.

Con quale diritto i nostri governanti, che si dicono cristiani, credono di non dover rendere conto a nessuno della sorte di 15.000 scomparsi?

Matilde Herrera
Poste Restante
19 Rue Duc
75018 Paris, France

listi. Difendiamo invece la libertà della stampa popolare, la libertà di esprimersi da parte della maggioranza. Difendiamo la libertà di espressione delle autentiche democrazie.

Il mondo deve conoscere e ripudiare la selvaggia repressione instaurata in Argentina dalla dittatura militare.

17.000 prigionieri politici, vivono nelle carceri del regime in condizioni inumane, contro ogni legislazione internazionale al riguardo.

3.000 militanti popolari sono stati assassinati negli ultimi due anni da bande armate protette dal governo.

Dal 24 marzo 1976 sono morti 451 dirigenti e militanti, secondo i dati ufficiali.

Migliaia di scomparsi, militanti popolari, familiari di attivisti, intellettuali, giornalisti, esuli da paesi fratelli che sono stati prelevati nelle loro case per non comparire più. Si potrebbero enumerare centinaia di atti di barbarie compiuti dalle forze di sicurezza in tutto il paese.

L'ultimo giovedì di aprile, in un solo giorno, nella città di Cordoba, si è comprovato il trasferimento di cinquanta cadaveri di detenuti dall'obitorio dell'ospedale di San Rocco al cimitero di San Vicente, dove sono stati sepolti in una fossa comune. In questo caso, come in molti altri, non vi è stato nessun comunicato ufficiale.

Nei primi giorni di maggio sono stati trovati dieci cadaveri vicino al distaccamento militare del Campo de Mayo alla periferia di Buenos Aires. I corpi avevano ancora gli occhi bendati, erano nudi e con le mani legate gli uni agli altri. La carne era strappata e con segni di morsi, perché erano stati torturati con cani.

In diverse città del paese compaiono circa venticinque cadaveri al giorno, molti non sono mai stati identificati perché, dopo averli abbandonati, gli assassini li avevano fatti saltare con la dinamite o bruciati o fatti a pezzi a colpi di fucile.

I corpi sono consegnati ai familiari in casse sigillate o, nel caso di assassini in massa, li si seppellisce in fosse comuni e i parenti non possono chiedere la perizia legale.

Sono stati assassinati o sequestrati anche familiari di prigionieri e di militanti. Ricordiamo, tra gli altri, il figlio sedicenne del dirigente Marcos Osatinsky, il padre di Capuano Martinez, militante peronista morto nel 1972, quattro membri della famiglia di Clarisa Leace, della sinistra rivoluzionaria, ora scomparsa, e tutta la famiglia Pujada. Sono stati sequestrati il fratello dell'ex deputato Bettanin, della sinistra peronista e il cognato del dirigente Carlos Caride, del peronismo rivoluzionario. La lista potrebbe essere interminabile.



Parigi — Manifesti di solidarietà con il popolo argentino

Più di quindici militanti imprigionati nel carcere di Cordoba sono stati assassinati con il pretesto di falsi tentativi di fuga.

Assolutamente tutti i detenuti vengono torturati con i metodi più raffinati e almeno il 50% soffre di conseguenze fisiche e psichiche per i maltrattamenti e le condizioni sanitarie subumane che esistono negli stabilimenti carcerari. Dal golpe del 24 marzo nelle diverse industrie del paese i licenziamenti sono stati più di 50.000. Molto spesso le forze di sicurezza sono dovute intervenire direttamente nelle fabbriche e nelle imprese per rendere effettivi i licenziamenti. In questi casi i militari disponevano di liste di delegati dei lavoratori e degli attivisti di base, fornite dai padroni. In seguito questi lavoratori sono stati arrestati o sequestrati e di molti di loro non si ha alcuna notizia.

Come prova di quanto affermiamo, mettiamo a vostra disposizione, con nomi e cognomi, la testimonianza di militanti imprigionati, di attivisti torturati e la relazione del coordinamento dei Comitati di lotta.

Denunciamo questa repressione selvaggia, questa aggressione violenta della dittatura militare e delle multinazionali contro il popolo argentino, la classe operaia e le organizzazioni popolari, perché la dif-

fondiate a tutti i livelli possibili. La nostra patria, che insieme al Cile, è la più australe del mondo, ha oggi bisogno della mano solidale e fraterna di tutti voi per abbattere questa abominevole barriera di silenzio che vogliono imporci gli agenti imperialisti. Il nostro sacrificio e la nostra lotta devono avere una vasta eco nelle pagine che voi redigete. Siamo orgogliosi nonostante la collocazione australe, di essere latinoamericani come voi; siamo orgogliosi di essere vostri fratelli nella lotta e nella dignità. E sappiamo di poter contare su di voi per far conoscere al mondo la nostra giusta causa.

La notte del 7 maggio scorso, la mia casa a Cordoba è stata assalita da un centinaio di uomini del III Corpo dell'Esercito. Il fatto casuale di trovarmi altrove mi ha evitato conseguenze irreparabili, ammesso che esistesse l'ordine concreto di passarmi per le armi, come è accaduto a quattro dei sette compagni che componevano il Comitato di lotta della nostra città. Da allora ho conosciuto la solidarietà militante dei compagni del Sindacato della Stampa che hanno valutato la necessità della mia partecipazione al Congresso e sono riusciti a farmi uscire dal paese per poter denunciare di fronte a voi e al mondo la barbarie scatenata in Argentina.

Intervista sulla politica estera del Brasile

Nello scorso mese di dicembre ha visitato l'Italia per un breve giro di conferenze in Università e centri culturali Luis Alberto Moniz Bandeira, professore di scienze politiche presso la Scuola di sociologia e politica di São Paulo del Brasile.

Continuando nel proposito di offrire ai nostri lettori una sempre più ampia e puntuale informazione sui problemi che riguardano i paesi dell'America del Sud, abbiamo chiesto e ottenuto dal prof. Bandeira l'intervista che di seguito pubblichiamo:

D. Prof. Bandeira, qual'è il ruolo che svolge attualmente il Brasile nei confronti dei Paesi del Cono Sud del Continente Latino-Americano? Si tratta di un ruolo autonomo, o è invece quello che si conviene a un paese che è stato definito « subimperialista »? O lei ritiene questa ultima definizione imprecisa o persino superata?

R. Per capire quale ruolo svolga attualmente il Brasile in America Latina è sufficiente dare uno sguardo alla carta geografica del Continente. Era in certo senso vero ciò che ebbe a dire Nixon alla fine del 1970, quando sottolineò che, ovunque fosse andato il Brasile, l'America Latina lo avrebbe seguito. Perché il Brasile, per la sua estensione territoriale, per la sua potenza economica, con una popolazione che rappresenta quasi la metà di quella dell'America Latina, svolge evidentemente un ruolo decisivo in tutto il Continente. Se in Brasile dovesse verificarsi una rivoluzione socialista, per effetto di irradiazioni la sua influenza si farebbe sentire a tutto il Continente. Ciò mi sembra tanto evidente, quanto lo fu il fatto che l'esistenza di una dittatura militare per tanti anni ebbe funzione di leva nei confronti delle democrazie esistenti sia in Cile che in Uruguay.

All'inizio degli anni '70, il Brasile svolse un ruolo di aperto intervento negli altri paesi dell'America Latina, soprattutto in quelli del Cono Sud. Non vi è alcun dubbio che il Brasile ha esercitato la sua influenza sui movimenti militari in Uruguay, Cile e Bolivia. È provato che il Brasile ha dato il suo appoggio materiale e politico all'abbattimento dei governi democratici in quei paesi. Questa posizione del Brasile era il riflesso, a dire il vero, della sua politica estera ispirata dai principi della *contro insurrezione* e della *sicurezza* del sistema capitalista. Ma dire che il Brasile è un paese subimperialista mi sembra un po' equivoco, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico.

D. Vuole chiarire meglio questa opinione?



Rio de Janeiro - Luglio 1977 — Manifestazione di 7000 studenti universitari

R. Sì. Il Brasile ha sempre avuto interessi propri nel continente sudamericano, soprattutto nel Cono Sud, nel bacino del Rio de la Plata, e questo dal tempo dell'impero, e la sua politica estera o meglio la sua politica latinoamericana si muoveva con grande autonomia sia rispetto all'Inghilterra nel XIX sec., sia rispetto agli Stati Uniti, ora. Il Brasile cercava una posizione di socio in un condominio con gli USA, senza esercitare alcuna influenza, da un lato, nelle questioni dell'emisfero Nord e dall'altro non consentendo l'interferenza degli USA nel Cono Sud che non fosse a suo vantaggio. Questa politica sviluppata sin dai tempi dell'impero, fu mantenuta e seguita ancora durante la Repubblica.

Non potrei adesso, per ragioni di spazio e di tempo, mostrare la diversità di interessi locali, economici e geografici, che il Brasile ha sempre avuto nel Cono Sud. È però opportuno sottolineare che il Brasile ha sempre seguito una politica di intervento nei paesi vicini di questa regione, a volte in maniera nascosta e a volte no, per motivi di sicurezza. Per esempio, per citare un fatto recente: il primo patto continentale di sicurezza fu proposto dal Brasile e respinto dagli USA.

Ciò significa che la politica del Bra-

sile è sempre stata, nei confronti degli Stati Uniti, una politica segnata dialetticamente da antagonismi e avvicinamenti.

D. Ciò suppone una struttura economica sufficientemente indipendente.

R. Bisogna capire una cosa. Il Brasile fin dagli anni 1960 dipendeva fondamentalmente dal caffè per sostenere la sua bilancia dei pagamenti, prodotto che dipendeva essenzialmente dal mercato nordamericano. Ciò creava indubbiamente una situazione di estrema dipendenza del Brasile nei confronti degli USA. Dipendenza che condizionò la sua politica parallela a quella di Washington per lungo tempo, dai primi del 1914 fino al 1956.

Ma anche durante questo periodo in cui la politica estera del Brasile si è mossa di pari passo con quella degli Stati Uniti, lo sforzo di industrializzazione del Brasile sollevava talune contraddizioni col paese del Nord. Lo sforzo di indipendenza del Brasile comportò sempre una lotta contro gli interessi dei cartelli mondiali, internazionali, contro gli interessi antagonisti dell'Inghilterra e, successivamente, del Nord America, che voleva impedire lo sviluppo economico del paese. Anche svolgendo un ruolo di vassallo dell'imperialismo nord americano, il Brasile, durante il periodo di Vargas,



Rio de Janeiro - Luglio 1977 — Manifestazione per la libertà dei detenuti politici

cercò di sfruttare le contraddizioni internazionali che diventavano più acute alla vigilia della seconda guerra mondiale per aprire la strada alla propria industrializzazione.

Non vi è dubbio che l'odierna politica estera del Brasile rappresenta lo sviluppo di tutta una politica precedente, condizionata, evidentemente, dal grande sviluppo economico raggiunto negli ultimi anni. Nella formulazione della politica estera del Brasile vi è indubbiamente una grande influenza non solo dei monopoli internazionali, ma anche vi è l'influenza degli interessi delle grandi imprese statali del Brasile, che al pari delle Corporazioni internazionali cercano nei paesi del Sud-america non solo un mercato per la vendita dei propri manufatti, ma anche le fonti di materie prime. Il paese pur essendo molto grande ha bisogno di risorse naturali che esistono nei paesi vicini come il petrolio venezuelano, il carbone colombiano, il gas e il petrolio del Perù e della Bolivia, lo stagno boliviano, le risorse idriche esistenti in Paraguay ecc. Non so se ciò sia sufficiente a caratterizzare il Brasile come un paese subimperialista, in quanto non possiede una così grande eccedenza di capitali da sfruttare. Anche se quella definizione non mi sembra molto esatta, il Brasile potrebbe trovarsi in una fase preimperialista.

D. Qual'è, a grandi linee, l'attuale politica estera del Brasile verso l'America

latina, e quale ruolo ha avuto, prima nel provocare la caduta di alcuni regimi democratici, e adesso nel sostenere regimi come quello di Pinochet in Cile e di Mendez in Uruguay?

R. L'obiettivo principale della politica estera del Brasile verso l'America latina è quello di garantirsi e assicurarsi le fonti di materie prime delle quali ha bisogno per il suo sviluppo industriale e i mercati per la collocazione delle sue merci, dei suoi prodotti industriali e manifatturieri. L'interesse della politica estera del Brasile è ora rivolto verso lo sfruttamento delle risorse del bacino dell'Amazzonia e da ora in poi le attenzioni del Brasile saranno rivolte in gran parte verso quella regione. Evidentemente la questione nel bacino del Plata non cesserà di esistere nella misura in cui ci sono fattori di conflitto con l'Argentina.

Quanto al ruolo del Brasile nel sostegno alle dittature militari, tanto in Cile quanto in Uruguay, dipenderà dal corso degli avvenimenti all'interno dello stesso Brasile dove cresce la resistenza democratica e costringe il governo a fare sempre più concessioni. Non si può neppure non considerare il fallimento del modello economico instaurato dalla dittatura brasiliana col sostegno delle grandi corporazioni multinazionali.

Sia il Brasile, che gli altri paesi del Cono Sud, che hanno adottato quel modello alle loro condizioni particolari e

alle condizioni interne e delle loro classi sociali, sono finiti in un *cul de sac*.

Il Brasile, sfruttato dalle corporazioni multinazionali che hanno ispirato quel modello, non produce più valuta sufficiente per mantenere il flusso dei trasferimenti di capitale, profitti, utili e *royalties* dei quali hanno bisogno i paesi egemoni come gli USA e quelli europei.

D. In quale direzione e in quale misura influenzerà le relazioni tra il regime brasiliano e l'attuale regime cileno, la situazione che si sta verificando in Brasile?

R. Non credo che il Brasile modificherà le sue relazioni col Cile, se si mantiene il regime militare sia pure con aperture democratiche. Perché la dottrina della sicurezza di taglio maccartista continua a orientare, non solo la politica interna, ma anche la politica estera del Brasile.

Formalmente, mentre in Brasile c'era un regime militare con tutta la ferocia del tempo di Medici e in Cile un governo che aspirava al socialismo, come quello del presidente Allende, le relazioni fra i due paesi si mantennero apparentemente buone e si ebbe persino un incremento degli scambi commerciali. Evidentemente, dopo il golpe, le relazioni tra Cile e Brasile sono diventate molto più strette. Non credo, tuttavia, che senza un cambiamento di fondo in Brasile le relazioni fra i due governi possano risentirne. Fra l'altro, il Cile è sempre stata una pedina che il Brasile ha giocato nella sua scacchiera contro l'Argentina.

Dopo 4 anni di dittatura si è rotto il blocco politico e sociale che appoggiava il golpe

Pubblichiamo il documento approvato dal Comitato Centrale del Partito Socialista del Cile nello scorso mese di settembre a Santiago e successivamente diffuso in Europa. Dopo una breve introduzione, nella quale si afferma il carattere unitario della linea politica sempre perseguita dal Partito, il documento così prosegue:

Ciò è in parte dovuto, al conflitto tra gli interessi oggettivi di molti che avevano appoggiato il golpe e la politica delle FFAA a favore dei monopoli. Il piccolo proprietario, il funzionario, lo studente, il contadino e la donna di casa che avevano sostenuto l'opposizione al governo popolare e che quindi avevano applaudito il golpe, vedono oggi con angoscia che quello attuale non è altro che il governo dei ricchi e che la sua politica economica li sta condannando alla povertà e alla fame.

L'acuirsi delle contraddizioni tra la grande borghesia e gli altri ceti sociali non ha trovato forme adeguate di espressione capaci di attenuare il conflitto. Al contrario, la crisi si aggrava, poiché questo tipo di regime non permette in nessuna istanza la disputa tra le classi per il prodotto, della ricchezza nazionale. È noto che la democrazia parlamentare, nella forma conosciuta in Cile, permetteva attraverso una serie di diritti (sciopero, libertà di espressione, libertà di associazione) e alcuni strumenti (parlamento, comitati di fabbrica, consigli universitari, di governo ecc.) un minimo di rappresentanza delle diverse classi sociali nella ripartizione delle mani di pochi. Il governo dei monopoli ha soppresso la possibilità di accordo con altri gruppi sociali che potrebbero appoggiare il regime, in quanto per concentrare sempre più la ricchezza, non è disposto a fare alcuna concessione, né a lasciarsi commuovere dal dramma della nazione.

Per la prima volta nella storia del Cile la grande borghesia governa da sola e il suo partito sono le FFAA., o meglio, il loro Comandante in capo, il tiranno Pinochet.

Numerosi settori legati alla classe dominante hanno preso coscienza della crisi ed esigono la « istituzionalizzazione del regime », cioè, una riforma della organizzazione politica dello stato che permetta la partecipazione di altri gruppi alla sua gestione. Ma, oggi, incorporare nuovi settori significa in concreto alterare il modello e trasferire i problemi all'interno delle istituzioni armate con il rischio imminente di accrescere la tensione interna. Qualsiasi cambiamento metterebbe in pericolo la natura stessa della dittatura. Il governo di una minoranza che pretende sempre maggiori privilegi. Sintomo dell'aggravarsi della crisi della dittatura è la sua incapacità di governare come vuole. Il discorso di Chacarillas esprime questo: la necessità di una stabilizzazione ma senza che esista lo spazio politico per ottenerla, mantenendo latenti le contraddizioni e confermando le divisioni all'interno della giunta.

Perché, malgrado il suo evidente deterioramento, la dittatura riesce ancora a governare?

La relativa stabilità del regime per quasi quattro anni deriva, in primo luogo, dal suo carattere di dittatura, dalla repressione sistematica e dal soffocamento di ogni opinione discordante; in secondo luogo è il prodotto della mancanza di un accordo nazionale su una nuova forma di stato democratico fra la maggioranza delle classi e dei gruppi che hanno interessi antagonistici al regime. La sua relativa stabilità ha permesso al regime di realizzare gran parte del suo programma economico, che ha significato formalmente la riduzione dell'inflazione ma che nella sostanza ha portato l'accumulazione accelerata di capitali nelle mani delle classi monopolistiche; questa stabilità si manifesta nella capacità del regime di sequestrare, assassinare, torturare, senza che la popolazione ne abbia piena coscienza, il che impedisce di opporsi e di ribellarsi in massa.

Ma oggi si comincia a notare un mutamento, comincia a manifestarsi la tendenza ad un cambiamento di regime. La sua crisi è stata assunta da diversi settori, alcuni dei quali legati alla destra tradizionale che considerano indispensabile un ritorno alla democrazia. In questo quadro si inserisce la pressione dell'imperialismo, anche se solo per appoggiare una democrazia che difenda i suoi interessi economici, il suo predominio politico nel continente e che nel futuro non alteri l'ordine politico borghese. Ma essenziale è stata senza dubbio, la lotta popolare, la Resi-



Una sezione del PSCh

stenza. Questa, malgrado la tremenda repressione, non è mai cessata. La tortura, il sequestro, l'assassinio non hanno potuto impedire ai partiti della Unidad Popular di continuare a operare e a rafforzare la loro presenza. Ogni giorno in questi quattro anni, in tutto il Cile, il lavoro dei partiti popolari ha ottenuto nuovi successi. Non ci hanno distrutto, non è stato possibile perché siamo parte di questa patria e di questo popolo e le nostre azioni che, malgrado i tremendi sforzi della dittatura per evitarlo, hanno sempre più successo, sono la prova più evidente che vi è una forza latente che condurrà al rovesciamento della giunta militare.

Cominciano a raccogliersi forze diverse interessate alla democrazia. La democrazia diventa il tema centrale dei dibattiti e, di fronte a ciò, la dittatura si vede costretta a fare numerose concessioni.

Il cambiamento di nome della Dina in CNI e la trasformazione dello Stato d'assedio in Stato d'emergenza sono grandi vittorie di chi combatte per la democrazia, della Unidad Popular, della Chiesa, e riflettono anche gli sforzi della dittatura per darsi un volto più umano. Ciò ribadisce la nostra convinzione che la tirannia di Pinochet non può governare come vuole. Ma non basta cambiare volto per farla finita con la tragedia che viviamo. Solamente la caduta di questo regime di brutalità può avviare un ordine nuovo e, in questo, il movimento popolare ha molto da dire.

La strada per abbattere la dittatura: unità e lotta e un accordo democratico

La nascita del nostro partito, lo sviluppo e il rafforzamento del movimento popolare sono intimamente legati alla lotta per l'allargamento e l'approfondimento della democrazia nella nostra patria. La vita politica del Partito sin dalla sua fondazione è stata segnata dalla lotta per le rivendicazioni economiche e politiche della classe operaia e dei lavoratori in generale — molte volte accompagnata da scontri violenti — e dalla spinta alla democratizzazione del movimento studentesco e alle rivendicazioni dei contadini. La lotta per la democrazia, unita alle agitazioni per una soluzione socialista dei problemi nazionali, è stata decisiva per il rafforzamento della coscienza della classe operaia e per la formazione di un vasto movimento unitario che, dopo anni di lotta ardente, ha dato vita in Cile ad un governo popolare e rivoluzionario.

La battaglia per la partecipazione del popolo alla distribuzione delle ricchezze naturali e alla possibilità di decidere del proprio destino attraverso l'esercizio effettivo del governo, come soluzione dei problemi nazionali, è un fatto che segna una chiara differenza tra la democrazia per la quale noi socialisti lottiamo oggi e la democrazia formale e borghese che stanno tentando di sollecitare settori che hanno un diverso progetto politico.

Noi socialisti abbiamo fiducia nella capacità creativa del nostro popolo e delle sue organizzazioni. Il nostro progetto di democrazia permette di articolare la partecipazione popolare attraverso la democratizzazione della vita sociale con la lotta per il socialismo, unico modo per risolvere la crisi del capitalismo in Cile.

Non possiamo tornare a una democrazia in cui il potere rimane nelle mani della classi che lo detengono tradizionalmente. Sarebbe una democrazia borghese che, in ultima istanza, manterrebbe latente lo spettro della dittatura e del complotto fascista sulla testa del nostro popolo.

Di conseguenza il nostro progetto di democrazia esige come passo ineludibile il rovesciamento della dittatura.

Sulla base di questo obiettivo prioritario, è necessario unire il massimo delle forze. L'unità delle forze deve essere il risultato della lotta per un accordo democratico tra tutti i settori che sono in contrasto col regime, per la sua politica di limitazione delle libertà politiche, sociali e economiche e per le costanti violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo.

La linea di accordo democratico deve concretizzarsi nella lotta per:



Manifestazione elettorale del PCCh

a) Il miglioramento del livello di vita del popolo

La fine della disoccupazione, la redistribuzione delle entrate, l'aumento dei benefici sociali (in particolare, la salute di tutta la popolazione, senza discriminazioni economiche e il superamento della miseria per i più diseredati) devono essere raggiunti con il surplus delle imprese statali e di quelle autogestite, cooperative all'interno di un Piano di sviluppo. Per questo è indispensabile sopprimere le forme monopolistiche di proprietà della terra, ristrutturare la distribuzione e la produzione, creare un'area di Proprietà Sociale dominante e superare la crisi della nostra economia, caratterizzata dallo sviluppo monopolistico, fortemente dipendente dal capitale straniero.

b) Pianificazione nazionale

Secondo quanto abbiamo affermato nel paragrafo precedente, nel nostro paese non si produce secondo la necessità della

maggioranza della popolazione, ma in base alle leggi di mercato cioè, in ultima istanza, in base al guadagno dei capitalisti.

Pianificazione democratica, in questo senso, significa volontà cosciente di dirigere la produzione secondo le necessità reali del nostro popolo. Il Sistema di pianificazione nazionale deve essere formato da un'ampia rappresentanza dei lavoratori, attraverso organismi di partecipazione che si sviluppino dalla base.

c) Sovranità nazionale

Questo concetto non comprende soltanto la difesa delle frontiere e il diritto alla autodeterminazione dei popoli, ma abbraccia anche aspetti interni concreti, come la difesa dei nostri valori culturali e la necessità di rompere la dipendenza tecnologica e economica, che porta con sé la dipendenza politica, che il nostro partito rifiuta categoricamente.

Ciò comporta, quindi, la lotta per il recupero delle nostre ricchezze di base, del-

le industrie strategiche in mano al capitale straniero e il superamento di ogni forma di dipendenza culturale.

d) Cultura e educazione

La democrazia cui aspiriamo deve assicurare un'ampia libertà ideologica, filosofica e religiosa. Non possiamo pensare diversamente poiché, consapevoli che la ragione è dalla nostra parte, dobbiamo vincere la lotta ideologica che sarà consentita da un sistema di democrazia ampia e popolare. Il cambiamento nella struttura dei valori, mediante la democratizzazione dei mezzi di comunicazione, sarà il fondamento ideologico della continuità del cambiamento sociale.

L'istruzione media e universitaria senza discriminazioni né impedimenti economici, unitamente al cambiamento del sistema educativo, sarà di vitale importanza, nella misura in cui si lega allo sviluppo economico. Inoltre chiediamo una Università che sia al centro di un elevato dibattito ideologico sui problemi del momento.

e) Forze Armate ristrutturate

Il ruolo che svolgono le FFAA è di difesa degli interessi dell'imperialismo e della grande borghesia e il popolo non può evitare la discussione sul carattere delle istituzioni militari nella democrazia futura.

La verticalità del comando, impedisce di accusare le FFAA nel loro insieme, di essere responsabili dell'assassinio di migliaia di patrioti, della violazione delle conquiste democratiche del nostro popolo e di mantenere, dall'11 settembre 1973, uno stato repressivo.

In effetti, esiste una responsabilità intellettuale (di mandanti) degli alti comandi — e soprattutto della cricca di Pinochet — che non solo hanno trascinato le FFAA nell'avventura fascista, ma hanno anche tradito il legato costituzionale e democratico dei generali Schneider e Prats, vilmente assassinati per il loro intransigente rispetto della sovranità nazionale.

Questi settori dovranno rispondere dei loro crimini di fronte al popolo e alla storia.

Non possiamo, tuttavia, non ricordare che, anche se chi ha voluto l'avventura fascista è l'alto comando, una parte importante del comando medio e, in minor misura, della truppa, condividono oggi gli ideali economici, sociali e politici della dittatura. Per cui la garanzia che questo tipo di avventure non si ripeta non dipende soltanto dal processo agli autori intellettuali, ma anche dalla riorganizzazione delle FFAA nel loro insieme, che per-

metta di sradicare il fascismo dall'Esercito e di chiarire le responsabilità precise nelle torture e negli assassinii.

f) Regime politico

Che significhi esercizio reale del potere da parte del popolo e sua partecipazione alle diverse istanze di quell'esercizio, attraverso organismi sindacali, di quartiere, studenteschi, dei consumatori, femminili, organizzazioni giovanili, ecclesiastiche.

È necessaria una costituzione che permetta alla maggioranza di governare, rispetti il diritto della minoranza di esprimersi, assicuri la proscrizione costituzionale dei gruppi fascisti e/o terroristi che complotano per scalzare la volontà sovrana del popolo. Ampia libertà di organizzazione, riunione e espressione. Diritto allo sciopero e autonomia sindacale nei confronti del governo.

Crediamo che questa alleanza debba comprendere la Democrazia Cristiana, che ha mostrato profonde contraddizioni nei confronti della dittatura e rappresenta vasti settori che hanno tenuto una linea politica contraria alla dittatura. Anche la Chiesa Cattolica, che ha dimostrato profonda solidarietà con i perseguitati, le loro famiglie e gli strati meno abbienti della società, deve unirsi alle forze popolari nella lotta per la democrazia.

L'accordo sulla base di questo programma democratico, malgrado la vasta ripercussione politica che comporterebbe la sua realizzazione, non è prevedibile nel tempo e dipenderà da numerosi fattori, ai quali non sono estranei la pratica concreta di unità nella base, l'allontanamento dei settori di destra della DC che oggi rifiuta ogni accordo e tenta di trovare alleati a spese del popolo, la rottura dei legami con l'imperialismo di settori di questo partito e il rafforzamento e l'unità del movimento popolare.

In questo contesto, noi pensiamo che questo periodo debba servire a aggregare le forze, a far convergere in un solo torrente democratico le diverse forze sociali interessate al rovesciamento della dittatura. Noi intendiamo questa aggregazione come un processo determinato soprattutto dalla lotta di massa, avviata dalla pressione del movimento sindacale e sociale, per trasformarsi poi in un ampio movimento popolare di base, agevolato dalla propaganda attiva dei partiti democratici.

La forza di questo movimento di massa è la classe operaia che, liberandosi delle correnti favorevoli alla conciliazione e alla collaborazione, deve rafforzare la sua battaglia per i diritti conquistati ed elevare progressivamente il livello della lotta, facendo uso del diritto allo sciopero e resistendo con intransigenza agli arbitrii padronali.

Anche gli studenti rappresentano una forza decisiva; il movimento studentesco deve ignorare le direttive imposte dalla Segreteria nazionale della gioventù e boicottare il piano di autofinanziamento della istruzione. I giovani devono dare esempio di coraggio e decisione nella lotta contro la tirannia.

Il movimento contadino si deve trasformare in un'ampia corrente combattiva che vada dagli operai agricoli fino ai piccoli agricoltori in lotta aperta per miglioramenti salariali e contro lo sfruttamento del latifondo.

Gli intellettuali e gli artisti devono mettere le loro armi al servizio di questa battaglia per la dignità umana, isolare il fascismo, rifiutarsi di essere strumenti della idiotizzazione collettiva che la giunta si sforza di imporre e mostrare alla nostra società che esistono alternative di convivenza sociale diverse e superiori di quelle che Pinochet pretende di instaurare.

Nei quartieri periferici, oltre ad organizzare la mutua solidarietà reciproca per la sopravvivenza, è necessario un grande lavoro di organizzazione contro gli abusi, la burocrazia e la repressione di cui sono oggetto.

Le donne di casa devono essere attive portavoce del malcontento nazionale. Le donne cilene hanno l'obbligo di essere in prima linea nella denuncia contro ogni aumento dei prezzi e ogni violazione dei diritti umani.

Nelle caserme, ogni vero patriota deve organizzare i nuclei democratici e rifiutare la direzione pinochettista della propria arma.

Tutto il nostro popolo insomma deve unirsi nella lotta contro questo regime di repressione, di miseria e di disoccupazione, sviluppando ogni giorno forme di lotta superiori che configurino una forza incontenibile per la dittatura militare e ne affrettino il rovesciamento.

In questo mese di settembre in cui la nostra patria ricorda le migliaia di martiri caduti seguendo l'esempio di coerenza e decisione del nostro Presidente, Salvador Allende, in cui si ricordano gli scomparsi e gli incarcerati dal regime, il nostro partito invita a moltiplicare le forme di Resistenza rafforzando l'unità socialista-comunista, base dell'unità della classe operaia, invita a porre in atto l'azione della Unidad Popular e a rafforzare alla base l'unità di tutto il nostro popolo.

Costruire l'unità nel nostro popolo nella lotta democratica! Unità e lotta per vincere!

Partito Socialista Cileno

Santiago del Cile - settembre 1977

Una patria per tutti

Con il titolo « Una patria per tutti », il Partito democratico cristiano del Cile ha diffuso un appello che solo recentemente è stato reso pubblico in Italia. Dopo avere affermato che la sua azione si basa « su principi umanitari », l'appello fa un esame della situazione cilena, secondo il quale « è sufficiente esaminare i recenti avvenimenti per concludere che il Cile è alla vigilia di un inevitabile processo di restaurazione democratica ». Il documento fa riferimento al dibattito consentito dalla giunta e svoltosi sugli stessi mezzi di comunicazione, fedeli al regime, nel corso del quale si è parlato della necessità di porre termine allo stato di assedio e di lanciare un programma di democratizzazione. « Il presidente della giunta di governo — prosegue il documento — ha fatto eco a questa opinione formulando, ai primi di luglio, tutto un piano istituzionale, da realizzarsi nel corso di circa 15 anni, destinato a ristabilire quella che egli stesso ha chiamato « normalità ». Un altro membro della giunta ha affermato con franchezza che tale normalità deve essere intesa puramente e semplicemente come democrazia ». Dopo aver fatto riferimento alle misure restrittive imposte in un momento successivo alla prosecuzione del dibattito il documento affronta il tema della restaurazione democratica in tre paragrafi che riproduciamo integralmente:

Il Partito democratico cristiano del Cile basa la sua azione su principi umanitari. Quando esso attua o esprime le sue opinioni si attiene alla nozione universale dei diritti dell'uomo. Così come rispetta quelli degli altri esso esige anche che si rispettino i diritti in cui crede. Essi consistono nelle libertà di coscienza, di espressione, di associazione, di partecipazione alla vita del paese. Noi amiamo la nostra patria. Non possiamo rinunciare a questa vocazione e non lo faremo mai. La Costituzione della Repubblica e gli impegni del Cile nei confronti delle nazioni del mondo garantiscono questi stessi diritti. Qualsiasi obbligo contrario colpisce i valori della persona umana.

Inviando questo appello ai nostri compatrioti, noi ci fondiamo su tali convinzioni profonde ed inalienabili.

I. La necessità di una restaurazione democratica

È sufficiente esaminare i recenti avvenimenti per concludere che il Cile è alla vigilia di un'inevitabile processo di restaurazione democratica. Ci riferiamo con ciò alle imperiose necessità di introdurre mutamenti nel sistema di governo militare. Affiora, infatti, da ogni parte l'idea che è necessario abbandonare il regime di concentrazione dei poteri, di assenza di libertà essenziali, di perdita delle autonomie indispensabili per la sopravvivenza delle Istituzioni.

La tradizione giuridica dello stato di diritto e di partecipazione sociale comincia ad imporsi di nuovo in modo ineluttabile: essa rappresenta non soltanto il desiderio e la volontà di quanti furono

violentemente spogliati del potere e sperimentano oggi una dura repressione e neanche di quelli che conservano le loro convinzioni democratiche nei confronti del regime militare così come lo fecero nei confronti del governo precedente. Al contrario, gli stessi mezzi di comunicazione, fedeli al regime, espressero recentemente tale necessità. Si è parlato di porre termine allo stato di assedio e di lanciare un programma di democratizzazione. Il presidente della giunta di governo fece eco a questa opinione e formulò, agli inizi di luglio, tutto un piano istituzionale, da realizzarsi nel corso di circa 15 anni, destinato a ristabilire ciò che egli stesso chiamò « normalità ». Un altro membro della giunta affermò con franchezza che tale normalità deve essere intesa puramente e semplicemente come democrazia. Seguì a tutto ciò un ampio dibattito nei giornali e nelle riviste. Il tema appassionò l'opinione pubblica e fu possibile discutere l'argomento senza che intervenissero gli organismi di censura. Il risultato finale fece emergere una identità di vedute sul fatto che è oggi imprescindibile porre in marcia un processo verso la restaurazione della democrazia.

Bisogna riconoscere che il governo sembrò temere subito dopo l'ampiezza del dibattito e che furono dettate varie norme che limitarono l'apertura iniziata. Un decreto legge che aveva disciolto la nefasta Direzione nazionale dell'informazione (DINA) fu controbilanciato da un altro in base al quale si mantiene il segreto sopra le facoltà dei servizi d'informazione e di sicurezza. Nello stesso modo permane in vigore lo stato d'assedio dopo che era stata data l'impressione che esso sarebbe stato soppresso. Nel trasferire le facoltà conferite dallo stato di assedio

a quello che si denomina stato di emergenza sono state conferite all'esecutivo maggiori facoltà coercitive. Si è richiamata l'attenzione sulle illusioni che avrebbe potuto provocare l'annuncio sulla democratizzazione, si è usato un tono aspro per riferirsi alle insinuazioni dei governi stranieri interessati a migliorare le relazioni con il Cile sulla base di un più puntuale soddisfacimento delle obbligazioni del paese in materia di diritti umani. Si è aperta, infine, un'ampia polemica ufficiale contro i cittadini che hanno osato « manifestare divergenze rispetto al criterio esposto dal presidente della giunta di governo ».

Tuttavia, tutto ciò non altera il corso delle cose. Il processo di restaurazione democratica scuote oggi tutta l'America latina e si identifica con le esperienze di paesi europei molto legati ai nostri. Nulla consiglia di preporre l'orgoglio personale agli interessi della collettività. Ogni rinvio o speranza eccessiva circa la restaurazione non faranno altro che preparare nuove tragedie. Essa ci farà perdere la possibilità di imparare la lezione storica che scaturisce da vari anni di crisi della democrazia cilena.

II. Le condizioni essenziali della restaurazione democratica

Restaurare la democrazia significa stabilire un ordine obiettivo nel quale i cittadini possono esercitare i propri diritti e assumere obblighi nei confronti della Comunità. Il compito è particolarmente difficile quando esistono profonde divisioni e sono freschi i ricordi dell'impiego massiccio della forza pubblica contro determinati settori. Tre vie si offrono per superare tale situazione. Una di esse è quella di organizzare la lotta armata clandestina o cospiratrice con lo scopo di sottrarre il potere dalle mani di coloro che usarono la forza per distruggere il governo precedente. Riteniamo che questa posizione non corrisponda oggi alle possibilità storiche. Essa promette ai cileni soltanto nuove e imprevedibili sofferenze individuali e collettive. La seconda consiste nel conservare a tempo indefinito, o molto a lungo, la forma del regime militare dando incarico a quest'ultimo di assumere tutta la responsabilità del trapasso dell'autoritarismo alla democrazia. Tale procedimento impedisce però la riconciliazione e la opportunità di conseguire di nuovo la normalità democratica. Ambedue le impostazioni sono a nostro parere inficcate dall'errore di tentare di proteggere la libertà mediante il sistema di sopprimerla o di rinviarne la realizzazione; cioè a dire, di non attuarla immediatamente. Opponiamo a ciò la prospettiva di una sempre maggiormente

ampia e pubblica presa di coscienza nazionale verso la convinzione che restaurare la democrazia è l'unica via possibile per il Cile. Ciò farà sì che, inevitabilmente, gli strumenti di violenza e di repressione si troveranno fuori della realtà. L'inevitabile necessità di profondi mutamenti implicherà anche la collaborazione di coloro che appartengono al sistema. Tale posizione richiede alcune premesse chiarificatrici.

a) La democrazia è valida

La restaurazione democratica sarà il futuro di una grande lezione storica: i valori della democrazia non possono essere negati, disprezzati o relativizzati. La democrazia non è la stessa cosa che la dittatura. Saremo costretti ad appoggiarci a tale esperienza o a tornare a vivere la

tragedia. Le nozioni di umanità e di democrazia, veri valori profondi della vita storica del Cile, dovranno essere riconosciuti e adeguati alle esigenze attuali.

b) La nuova solidarietà del popolo cileno

È anche indispensabile che il popolo cileno ridiventi solidale. Tutti dobbiamo capire che, nelle attuali circostanze, la restaurazione della democrazia scaturirà soltanto da un processo al quale partecipi in realtà la totalità dei cileni. Ciascuno nel suo luogo di lavoro, nella sua funzione pubblico-privata, nel paese o all'estero deve rendersi conto che quello che è in gioco è l'avvenire del Cile. La storia stabilirà le responsabilità per quel che riguarda il passato. Oggi dobbiamo fare un massimo sforzo di solidarietà. Dobbiamo essere uniti nella sofferenza,

nell'insuccesso ed anche nella speranza. Salvo alcuni, pochissimi, tutti stiamo cercando la libertà, la pace, la sicurezza e la giustizia. Si impone quindi, come nelle grandi occasioni storiche, una ritrovata solidarietà del popolo cileno. Il suo scopo sarà quello di fare buon uso delle libertà e di riportare la pacifica convivenza nella nostra terra. Pensare a tale solidarietà non è un'utopia. Questo è quanto impone la realtà. Ben altro sarebbe opporre indefinitamente gli uni agli altri.

Ogni cittadino avrà la sua parte di partecipazione e di responsabilità. Le Chiese, le università, i sindacati, le associazioni, le corporazioni professionali, industriali e culturali, i movimenti giovanili o femminili si sentiranno in diritto e in dovere di contribuire a far sì che il paese intero diventi il protagonista.

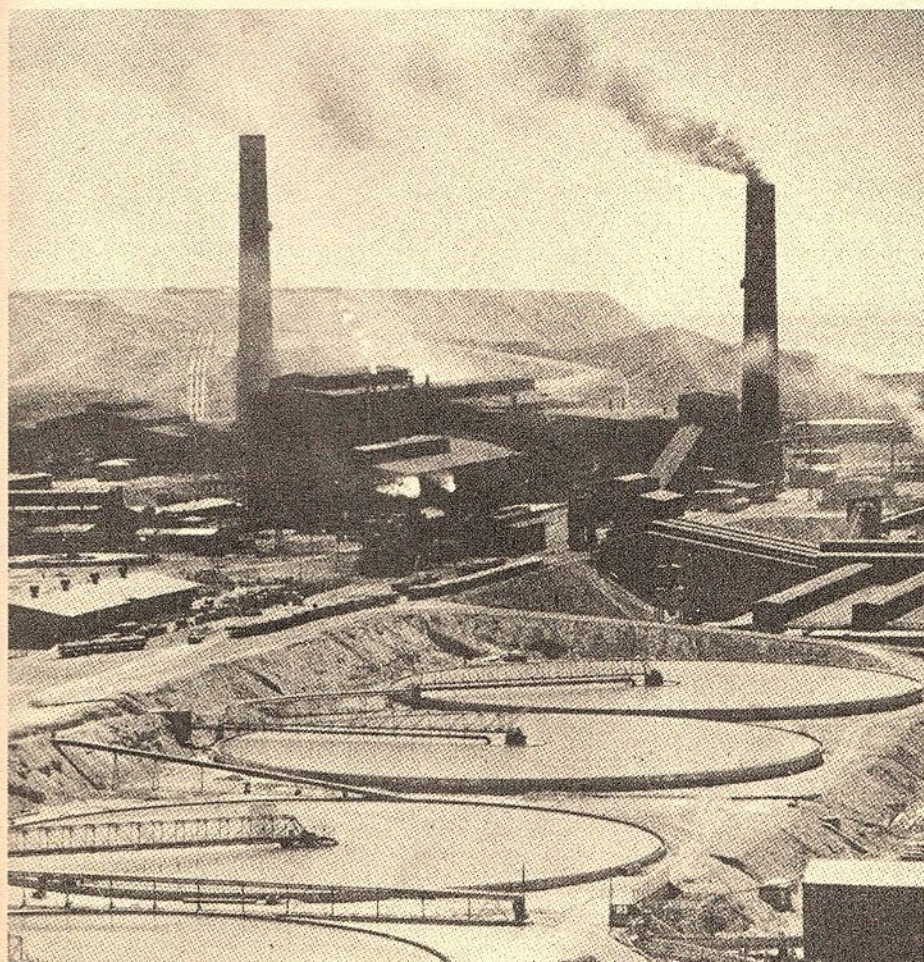
Le stesse forze armate avranno coscienza di quella che è la loro parte in questo compito. Ogni rivendicazione di libertà, ogni speranza, siano esse di individui o di gruppo, si integreranno nella comunità nazionale. Il riconoscimento degli errori e delle sofferenze nonché la necessità di passare oggi ad una nuova tappa ci renderanno il senso dell'unità nazionale nell'ambito della patria per tutti.

c) Un movimento nazionale di restaurazione democratica

È indubbio che il processo di restaurazione democratica dovrà manifestarsi come movimento politico. Le forze armate non possono assumere tale ruolo. La unione o l'alleanza dei partiti tradizionali non corrispondono neppure esse alla situazione attuale. In cambio, la necessità di avanzare, di far valere i diritti, di rappresentare la maggioranza, ecc. darà a molti l'opportunità di porsi in luce, di ispirare la fiducia ai più, di convertirsi in dirigenti, di adottare i mezzi più adeguati. In questo modo si avrà un ringiovanimento completo delle classi rappresentative, si aprirà la via a un movimento capace di dirigere con autenticità e autorità il processo di restaurazione.

Ogni uomo, ogni donna che ami la sua patria, che desideri la conciliazione, la pace, la libertà ed il reciproco rispetto, si troverà di fronte ad un pesante compito negli anni a venire.

La struttura pluralista del travaglio di democratizzazione implica certamente il rispetto dei diritti dei partiti politici. Essi, secondo le loro particolari e libere decisioni, adotteranno gli atteggiamenti che riterranno necessari. Tuttavia, così come sarebbe impossibile pensare che un gruppo militarista di destra, irrimedi-



Miniera di « El Teniente »

diabilmente separato da una gran parte della popolazione, si ponesse alla testa della pacificazione nazionale, sarebbe nure contrario al corso delle cose che i partiti politici tradizionali si aggiudicassero, con esclusività, e dopo tutto quello che è accaduto, tale stessa incombenza. La formazione di fronti, inevitabilmente diretti dall'esterno, non aiuta la causa della restaurazione democratica. Crediamo che non comprendere tale fatto significherebbe porsi fuori dalla storia. Senza rinunciare né ai loro ideali profondi né alla loro esistenza come partiti, i partiti potranno appoggiare il, collaborare con, o inserirsi nel gran movimento nazionale di restaurazione democratica. Sarà il paese medesimo che verificherà opportunamente gli sforzi di ognuno.

Il partito democratico cristiano dichiara la sua aperta disposizione a stimolare questo nuovo movimento.

III. Le tappe della restaurazione democratica

Riteniamo che non vi siano dubbi sul fatto che la restaurazione della democrazia debba essere graduale. In merito pensiamo alle fasi che seguono:

La prima è costituita dal ristabilimento immediato dei diritti fondamentali, e in particolare di quelli che si riferiscono alla libertà personale.

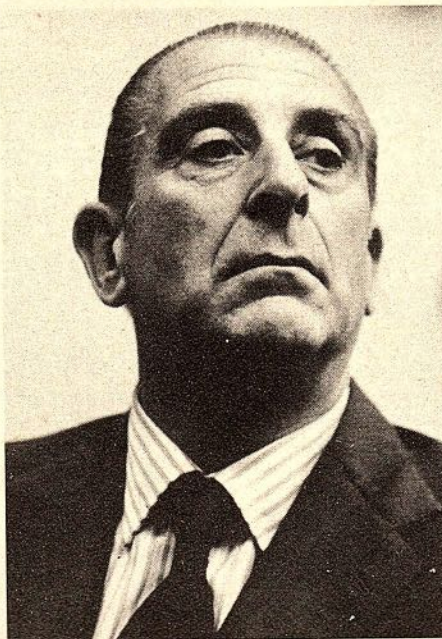
Ciò significa:

1) lasciare senza effetto le disposizioni sullo stato d'assedio e sullo stato di emergenza,

2) fare in modo che le funzioni degli organismi di polizia, dei servizi segreti o di informazione siano conformi con i principi dello Stato di diritto e assicurare rigorosamente l'idoneità dal punto di vista penale, giudiziario, amministrativo e morale dei loro funzionari,

3) ristabilire integralmente la libertà di espressione in conformità delle disposizioni costituzionali e legali, cioè a dire abrogando o rendendo inapplicabili le disposizioni dei decreti legge, delle risoluzioni, delle istruzioni o dei bandi militari che possono essere stati emessi e nello stesso tempo togliendo agli organismi dello Stato qualsiasi possibilità di applicare censure o sanzioni sui mezzi di comunicazione.

La seconda fase sarà immediatamente conseguenziale al raggiungimento di queste libertà fondamentali. Essa avrebbe come scopo, in primo luogo, quello di conoscere i diversi settori interessati al ristabilimento di altri diritti, come quelli di associazione, di riunione, di autonomia universitaria e sindacale con lo scopo di



Eduardo Frei

rendere possibile, al più presto, il ritorno alla libera attività delle varie istituzioni. Queste ultime, in collaborazione con una autorità amministrativa aperta al raggiungimento di tali scopi, potrebbero determinare i momenti e le formalità di tale ristabilimento.

Contemporaneamente verrebbe convocata un'Assemblea costituente, eletta a suffragio universale, acciocché nel termine di un anno fissi il testo della futura Costituzione, la quale ristabilirà la normalità democratica, determinerà la forma nella quale devono esercitarsi i diritti politici ed il modo in cui avverranno le elezioni definitive. Essa determinerà anche le norme alle quali dovrà ispirarsi l'azione dei partiti politici e le forme di partecipazione dei cittadini alla conduzione dello Stato. Infine essa stabilirà le modalità per l'approvazione definitiva della Costituzione ed il termine della sua entrata in vigore.

La terza tappa sarebbe quella caratterizzata dall'entrata in vigore del nuovo testo costituzionale. Pensiamo che un modello costituzionale fondato sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, fornisca la base ideologica indispensabile. In quella sede sono sviluppati i diritti fondamentali e, nello stesso tempo, sono stabiliti i casi in cui essi possono essere lecitamente limitati o sospesi. Basando la sua struttura giuridico-politica su valori teorici e pratici, il futuro Stato cileno si porrà al di fuori da ogni sospetto. Non sarà possibile dire che permette l'infiltrazione di ideologie anti-democratiche né che

autorizza ad usare contro i dissidenti metodi inumani con pretesti vari come quello della sicurezza nazionale.

Inoltre resterà libero il campo per lo sviluppo dei diritti sociali ed economici la cui presenza è indispensabile per dare alla democrazia un contenuto integrale. Le diverse scuole di pensiero sociale avranno la possibilità di concorrere a precisare le soluzioni concrete che il paese necessita, sulla base della realtà sopra-mentzionata e della necessità di una leale convivenza.

Il rispetto dei diritti della persona, nel suo significato universale, dovrà essere la norma di base della futura vita cilena.

Speriamo che tale piano soddisfi le condizioni che appaiono indispensabili, in accordo con il dibattito che in argomento si è avuto; occorre infatti:

In primo luogo, che la trasformazione sia graduale;

In secondo luogo, che la restaurazione democratica inizi in modo effettivo ed autentico sin d'ora,

In terzo luogo, che le scadenze e le modalità non appaiano imposte da una volontà arbitraria ma sorgano dal progresso medesimo dei fatti e con la partecipazione crescente dei cittadini.

Crediamo che sia utopistico immaginare un lungo processo che prometta la restaurazione democratica solo nel momento in cui il paese sarà sicuramente maturo, attenendosi per ciò al criterio di poche persone. Ciò significherebbe anteporre la sfiducia al valore della democrazia.

Ci sembra pure che, nell'ambito delle stesse idee, possa determinarsi, sempre che effettivamente si sviluppi la tendenza alla restaurazione democratica, il trapasso da una situazione in cui tutto il potere risiede in un governo militare ad un'altra in cui i civili si assumono l'incarico, con autorità e legittimità; di presiedere ai destini dello Stato. Saranno gli stessi accordi che man mano verranno presi quelli che determineranno, senza paternalismo alcuno e senza demagogia, i mutamenti di governo.

IV. Appello all'azione

Nell'ambito di questo quadro ideale, il partito democratico cristiano prospetta alcuni criteri:

Invita i cileni in generale a difendere i propri diritti civili, a coltivare lo spirito di riconciliazione nazionale, a appoggiare gli sforzi di restaurazione democratica.

Alle forze armate chiede che comprendano la impossibilità di sostituire i loro

Unità e lotta per abbattere il fascismo e costruire una nuova democrazia

compiti professionali con l'esercizio del potere, come pure quella di pretendere che una politica permanente di forza sia il mezzo adeguato per guarire alla radice i mali del paese. Il «militarismo» non rappresenta per il Cile la sicurezza interna né quella esterna. Soddisfa soltanto un certo numero di persone, vincolate ad interessi materiali o ideologici totalitari, tipicamente stranieri. Ad esse si chiede, in definitiva, che considerino il Cile come una entità nazionale dalla quale nessuno può essere legittimamente escluso e nella quale le forze armate svolgono anch'esse un ruolo primordiale.

Si propone a partiti politici che riflettano sulla natura della situazione attuale che non ammette né particolarismi ideologici né dogmi. Essi possono realizzare il grande compito di ristabilire le libertà, nell'ambito di una società democratica, non ostacolando la libera unione del popolo cileno.

Ai lavoratori, ai giovani, agli intellettuali, agli uomini e alle donne il partito democratico cristiano rivolge l'invito a continuare la lotta per i propri diritti e a tener ben presenti le loro aspirazioni. La loro capacità di unirsi intorno agli obiettivi segnalati, di esigere il soddisfacimento delle loro necessità e di mantenere il coraggio personale e collettivo, saranno strumenti essenziali per la realizzazione degli obiettivi stessi.

Ai propri militanti e simpatizzanti, il partito democratico cristiano chiede di mantenere la fede nei loro ideali e nei principi definiti nei documenti precedenti.

Nel medesimo tempo esso mette a disposizione dei cittadini la propria volontà di essere presente nella realizzazione dello scopo di dar forma al movimento nazionale di restaurazione democratica sapendo che in questo momento ognuno ha come scopo e missione la pacifica convivenza tra i cileni e che, pertanto, ogni situazione precedente dovrà essere modificata dal popolo durante la nuova fase.

Nell'inviare questo appello il partito democratico cristiano è certo che esso sarà mal inteso soltanto da coloro che hanno vincolato la propria esistenza all'uso arbitrario e ingiusto della forza contro la ragione e la buona fede. Esso è sicuro di poter contare sull'appoggio delle forze spirituali del Cile, delle sue Chiese, delle sue organizzazioni culturali e dei suoi diversi ambienti sociali. Esso è allo stesso tempo convinto che queste parole sono oggi giuste e necessarie. Non può credere che un appello serio, che si pone molto al di là dell'odio e persino dalla passione lecita e che tende solamente al bene della patria cilena, possa venir travisato o respinto da qualsiasi cittadino onesto.

Pubblichiamo ampi stralci del rapporto presentato al Plenum del CC del PC del Cile dal Segretario generale, Luis Corvalan. Il documento, molto ampio, inizia rendendo omaggio ai membri della Direzione del CC caduti o scomparsi ad opera della dittatura e traccia un ampio panorama della situazione del paese a partire dal golpe, per concludere con l'impegno del PCCh a operare instancabilmente per salvare la vita e ottenere la liberazione degli scomparsi. Un capitolo è dedicato all'analisi della « rivoluzione cilena » dei « suoi grandi meriti e delle cause della sua sconfitta », con particolare attenzione per la meccanica del golpe e il comportamento del PC e degli altri partiti della Unidad Popular. Pubblichiamo di seguito ampi stralci del capitolo « Unità e lotta per abbattere il fascismo e costruire una nuova democrazia ».

Dopo la sconfitta della rivoluzione cilena il fascismo si è instaurato nella nostra patria. Si è così prodotta una profonda rottura nella storia del Cile, una regressione come mai prima si era verificata.

Il regime fascista rappresenta il tentativo di invertire il senso della storia, di fermarla e, ancora peggio, di farla retrocedere.

Per la borghesia, il peccato commesso dalla classe operaia fu quello, come abbiamo visto, di voler decidere da soli del proprio destino, di iniziare la rivoluzione. È questo che l'imperialismo e la reazione puniscono con estrema ferocia.

Quanto più la classe operaia si avvicina al potere, tanto più brutale è il terrore che la reazione scatena contro di essa se riesce a sconfiggerla. Nel momento in cui viene messo in pericolo il Potere dei reazionari, a loro non importa nulla tranne il fatto di recuperarlo. Né le tradizioni democratiche, né quello che essi affermano essere il loro credo religioso, né i loro supposti principi patriottici. L'unica cosa che importa è punire l'ardire di un popolo come esempio per esso e per gli altri popoli del continente.

Conosciamo tutti l'affermazione di Clausewitz: « La guerra è la continuazione con altri mezzi della politica ».

Quale politica ispira questa guerra contro il popolo del Cile?

È, senza dubbio, la politica dei gruppi più retrogradi del capitale finanziario « nazionale » e imperialista, esercitata a loro esclusivo beneficio, stabilendo forme nuove per la realizzazione del profitto del monopolio sulla base del supersfruttamento.

Questa politica viene realizzata con metodi terroristici, rivolti, in primo luogo, contro la classe operaia, ma che colpiscono sempre di più tutti gli altri strati sociali del popolo. Pinochet, Merino, Leigh e Mendoza si sono messi al servizio di tali disegni ed interessi.

La definizione di fascista che il nostro Partito e l'Unidad Popular hanno dato del regime di Pinochet è assolutamente giusta. Questo regime non è semplicemente un'altra forma della dittatura della borghesia,

bensì la dittatura terrorista del gruppo più reazionario del capitale finanziario. E questo è fascismo. Da qui emerge che la contraddizione principale nelle condizioni della dittatura fascista è tra la maggioranza del popolo, inclusi i ceti medi e settori della borghesia, e i monopoli imperialisti e nazionali più reazionari. Si configura allora con chiarezza qual è il nemico principale e contro chi bisogna lottare innanzitutto, ed anche quale è la base oggettiva del fronte antifascista.

Il fascismo hitleriano, come quello di Mussolini, ebbero le loro basi di massa e le organizzazioni create espressamente per i loro fini Pinochet non è riuscito ad ottenere nulla di simile. Ma, senza dubbio, l'ideologia e la mentalità fascista sono presenti in determinati ed influenti gruppi della borghesia e possono contare sulla loro Gestapo, la DINA.

Nel Manifesto pubblicato in maggio dal nostro Partito vengono descritte le conseguenze del fascismo sul nostro popolo e sul paese.

La classe operaia, la classe più odiata dai fascisti, bersaglio costante della sua aggressione è in una situazione estremamente grave. La disoccupazione colpisce costantemente almeno il 20 per cento della forza lavoro. I cali statistici resi pubblici dalla giunta, vengono ottenuti manipolando le cifre attraverso diversi espedienti. Uno di questi è l'occultamento della disoccupazione reale attraverso l'impiego minimo, anch'esso tramutato in una forma di supersfruttamento. In queste condizioni si trovano più di 200 mila persone, ovvero più del 5 per cento della forza lavoro, in una situazione di miseria, ma che, tecnicamente, non vengono più considerati disoccupati. Un altro mezzo per diminuire le cifre è la nuova forma adottata per misurare la disoccupazione: secondo le statistiche non è disoccupato colui che non ha lavoro, ma solo colui che nella settimana in cui viene svolta l'inchiesta dichiara di essere stato alla ricerca di un lavoro senza essere riuscito a trovarlo. D'altra parte, i cileni che hanno dovuto emigrare, proprio per mancanza di lavoro, e che solo in Argentina rag-

giungono i 700 mila, non figurano in alcun modo nelle statistiche.

La fame è un flagello terribile per milioni di nostri compatrioti. La rivista cattolica « Mensaje », nel numero di maggio di quest'anno, scrive: « I livelli di consumo medio per abitante sono scesi dalle 2.600 calorie in tempi normali alle 2.180 nel 1976 ».

Il consumo di carne è diminuito dai 32 kg circa del periodo del Governo Popolare ai 23,5 kg. a persona per l'anno 1976. Le uova, da circa 140 unità a persona per anno, alle 70 attuali. Si tratta del consumo medio ma se si considera attentamente la situazione del popolo, queste cifre non bastano più a descrivere quanto sia calato il livello di vita. Tra i lavoratori ogni consumo è al di sotto della media, perché i magnati non hanno diminuito, ma anzi aumentato il proprio.

La Confederazione degli Impiegati Privati (CEPCH) ha pubblicato alla fine di luglio la sua inchiesta sulle entrate e le spese minime per una famiglia di quattro persone. Le spese comprendono solo lo stretto indispensabile e così calcolate raggiungono circa i 5 mila pesos mensili. Le entrate di questo settore dei lavoratori raggiungono in media i tremila pesos mensili. Ciò significa che sono del 40 per cento al di sotto del livello minimo di sopravvivenza.

Benché la situazione dei lavoratori sia la peggiore, la politica economica colpisce gravemente anche altri ampi settori sociali. « La liquidazione della riforma agraria — come dice il Manifesto del Partito —, la rovina dei piccoli e medi proprietari e la politica di concentrazione della ricchezza in poche mani, producono danni nelle campagne. Più della metà dei terreni espropriati sono tornati nelle mani dei vecchi padroni e le assegnazioni di terre degli « asentamientos »¹ sono divenute uno strumento di discriminazione e di ricostituzione del latifondo.

La situazione che sta vivendo il nostro paese provoca gravissime conseguenze morali. Un paese non può essere colpito dalla corruzione che impera nei suoi ceti dominanti. Gli scandali delle finanziarie e delle banche hanno permesso di individuare l'orgia che promuovono i fascisti e che viene pagata dal popolo cileno, dice il nostro Manifesto di maggio. In esso si trovano anche le dolorose constatazioni della Chiesa per lo sviluppo inaudito della prostituzione infantile e giovanile, dei tassi d'alcoolismo, di delinquenza e di mendicizia.

Con tutto ciò, nel Cile si va configurando una nuova situazione politica. I fatti

degli ultimi mesi mostrano che il nostro Partito non si sbagliava quando, nel suo manifesto di maggio, affermava: « Comincia a scricchiolare l'edificio della Giunta, e questo è il risultato del suo crescente isolamento interno e della condanna internazionale. Si aprono prospettive per la ripresa delle lotte delle masse per i loro diritti e per porre fine alla tirannia. Si vive in un momento che può acquisire un'importanza decisiva nella nostra storia ».

Il Partito Comunista si rivolge alla classe operaia, ai contadini, alle donne, ai giovani, agli artisti, agli intellettuali, ai professionisti e agli scienziati, ai ceti medi della città e della campagna, agli imprenditori non monopolisti, agli industriali, ai commercianti, agli agricoltori e agli artigiani, ai religiosi e alle religiose, agli antifascisti o semplicemente non fascisti che fanno parte delle Forze Armate e dei Carabinieri, in una parola, a tutto il popolo, chiamandolo ad intensificare la lotta per abbattere la tirannia.

È il momento di dare inizio ad una nuova fase della lotta. Vi sono alcune condizioni che permettono di far questo, create da azioni portate avanti fin dai primi giorni e dalla solidarietà internazionale. E proprio la lotta può e deve rafforzarle e crearne di nuove.

Per noi comunisti il problema fondamentale è e sarà sempre l'azione di massa, di migliaia e migliaia di cileni che, sulle piccole cose e, quando è possibile, sulle grandi, cerchino strade e forme di espressione delle loro necessità e dei loro sentimenti, del loro riunirsi in fiumi sempre più poderosi.

La nostra politica consiste nel consolidare e sviluppare tutto ciò che unisce il popolo.

Il nostro primo obiettivo è l'unità della classe operaia. Il suo ruolo nell'organizzazione della resistenza è stato e continuerà ad essere decisivo nel corso degli avvenimenti futuri. Essa costituisce la migliore garanzia perché le cose marcino nella direzione giusta, fino al completo sradicamento del fascismo e al consolidamento della democrazia.

La nostra politica unitaria attribuisce un rilevante significato all'unità tra socialisti e comunisti. Constatiamo che tra i due partiti esistono oggi maggiori convergenze nell'analisi della situazione internazionale e soprattutto sul ruolo del sistema socialista; nella valutazione della fase rivoluzionaria che deve attraversare il paese, nella politica delle alleanze, nella definizione dei compiti. Constatiamo con soddisfazione che nei due Partiti viene tenuto in considerazione il peso negativo che hanno avuto le nostre divergenze durante i tre anni del Governo Popolare e il comune dovere di superare queste distanze. Ma, a dire il vero, sussistono o

sorgono differenze di una certa importanza.

Dai tempi del Fronte Popolare è dimostrato che i contrasti che una volta giunsero addirittura a trasformarsi in lotte fratricide, non aiutano la causa rivoluzionaria e che, al contrario, l'unità tra comunisti e socialisti non solo rappresenta la creazione delle basi per l'unità della classe operaia, ma costituisce anche un fattore per l'unità di tutto il popolo. La costituzione dell'Unidad Popular conferma proprio questa affermazione.

Consideriamo il blocco dell'Unidad Popular come un'opera di rilevanza storica del nostro popolo. L'Unidad Popular ha resistito alla prova della sconfitta. La sinistra cilena non si è disgregata. I Partiti Comunista, Socialista, Radicale, Mapu Operaio e Contadino, Mapu e Sinistra Cristiana rappresentano il settore più avanzato e cosciente del popolo cileno. Sono partiti realmente popolari e, per questo, la loro unità è una garanzia del fatto che la classe operaia e il popolo rivoluzionario eserciteranno domani, più e meglio di ieri, un'influenza decisiva sul futuro della nazione. Rappresentano le correnti marxiste e razionaliste e parte della corrente cristiana, che hanno profonde radici nella storia e nella vita del Cile. Non sono stati né potranno essere distrutti dal terrore. Inoltre, nella nuova situazione che si va delineando nel paese, l'Unidad Popular è chiamata a svolgere un ruolo importante, tanto più grande quanto maggiore sarà la sua coesione e la sua azione politica. Noi comunisti attribuiamo una grande importanza alla nostra intesa amichevole con ognuno di questi Partiti e ci riproponiamo di approfondirla ulteriormente. Siamo certi di contribuire, così, alla costruzione dell'unità necessaria per abbattere in breve tempo la tirannia.

Ma bisogna andare avanti per la via dell'unità. Il Partito Comunista ha auspicato la formazione di un fronte antifascista come espressione unitaria di tutti i cileni che sono contro la dittatura.

In nessun caso è stato o è nei nostri propositi la costituzione di una semplice alleanza politica verticistica. Chiediamo di più: chiediamo l'intesa di tutto il popolo, l'intesa innanzitutto sociale, di base, e la cui espressione politica sia determinata dallo sviluppo stesso della spinta unitaria che venga dal basso.

Il Cile di oggi non è più quello di ieri, nè tornerà ad esserlo. Il fascismo non ha distrutto solo il vecchio regime democratico, e i suoi effetti non si limitano alla catastrofe economica in cui ha gettato il paese. In questi anni sono stati distrutti anche miti, idee false, concezioni erranee. Si sono create le basi per la creazione di strutture diverse e per l'affermazione di concezioni e valori differenti in numerosi

¹ Appezamenti di terreno espropriati dallo Stato, che vengono assegnati a gruppi di famiglie contadine che si costituiscono in una sorta di cooperativa.

aspetti fondamentali della vita della nazione.

Come abbiamo già detto prima, la Chiesa Cattolica, di fronte all'alternativa di piegarsi di fronte al fascismo o di assumere la difesa del popolo aggredito, ha optato per quest'ultima ipotesi. Ha fatto molto in difesa dei perseguitati, di coloro che soffrono, di chi ha fame. È divenuta come si era riproposta, la voce di coloro che non hanno voce, di coloro che vengono proscritti dal fascismo. Poteva e può fare di più, ma ciò che ha fatto è molto importante. Con le sue iniziative ha creato condizioni per la collaborazione, a favore della causa del popolo del Cile, tra cristiani, marxisti e laici. Ha aiutato a gettare le fondamenta di una convivenza creativa e fruttuosa, non solo per oggi, nella lotta contro il fascismo, ma anche per il futuro. Questo è l'elemento fondamentale, benché, purtroppo, a volte ceda ai pregiudizi imposti dalla voragine propagandistica della tirannia.

I partiti politici costituiscono in Cile solide realtà, legate a classi e ceti sociali di cui esprimono gli interessi e in cui hanno piantato radici che il fascismo non ha potuto strappare. Nella clandestinità, i partiti democratici illegali sono ancora in vita, lottano e il loro orientamento giunge al popolo. Tutti i partiti antifascisti, da noi fino alla Democrazia Cristiana, hanno un seguito nel paese e, per questo, hanno una grande responsabilità di fronte al popolo, date le possibilità che oggi sono nelle nostre mani di influire sul processo unitario. Dal punto di vista del contributo dei partiti politici all'unità, il problema chiave, come tutti possono verificare, è l'intesa tra l'Unidad Popular e la Democrazia Cristiana. La Unidad Popular e noi stessi, abbiamo esposto chiaramente la nostra apertura all'unità. È necessario che la Democrazia Cristiana faccia altrettanto. Un discorso comune costituirebbe un fattore di primaria importanza, decisivo, in verità, sulla via dell'unità, per lo sviluppo di un movimento di massa per una nuova democrazia, nella lotta per l'abbattimento della tirannia.

Il Partito Comunista attribuisce un'importanza particolare alla partecipazione dei militari antifascisti e non fascisti alla lotta per porre fine alla tirannia di Pinochet e per ricostruire la nostra patria. Facendo un'analisi oggettiva della situazione, si è giunti alla convinzione che in Cile, come probabilmente in altri paesi dell'America Latina, si rende necessaria l'intesa della classe operaia e del popolo con le correnti democratiche che esistono tra i militari.

Noi non siamo dell'opinione che i militari debbano essere obbligati a rinunciare alla loro qualità di cittadini.

Proprio il concetto della « subordinazione militare al potere civile » deve essere riesaminato. È più giusto parlare della necessaria subordinazione delle istituzioni militari alle autorità democraticamente designate, create dalla partecipazione non solo dei civili, ma anche dei militari.

L'unità contro la tirannia non significa né esige la totale convergenza di punto di vista di tutte le forze che la compongono su ogni problema del futuro. Condizione necessaria è, invece, l'accordo sulla necessità di porre fine in Cile ad un regime tremendo, all'utilizzazione del crimine e della tortura come armi politiche, al predominio incontrastato di una minoranza oligarchica e dei suoi alleati stranieri, i monopoli imperialisti. Si tratta di coordinare gli sforzi per creare una situazione in cui il popolo possa decidere del suo futuro. Ciò non sarà possibile finché vi sarà il fascismo.

Crediamo che un Governo Provvisorio, di cui facciamo parte fondamentalmente la Unidad Popular, la Democrazia Cristiana e i settori democratici delle Forze Armate, debba assicurare lo sradicamento del fascismo, garantire l'espressione del popolo e convocare una Costituente che sanzioni il rinnovamento democratico del Cile.

Questa unità deve realizzarsi attorno ad un programma, elaborato con la partecipazione di tutte le forze antifasciste, un programma di ricostruzione politica, economica, sociale, morale e culturale del nostro paese.

Noi comunisti abbiamo alcune posizioni e proposte che presentiamo per una valutazione da parte di tutte le forze interessate a porre fine alla tirannia.

Problemi politici

Il regime politico democratico e popolare che auspichiamo, deve basarsi, a nostro giudizio, sui seguenti punti:

a) il rispetto illimitato dei diritti umani, intendendo per questi non solo i diritti politici, ma anche quelli economici e sociali;

b) l'affermazione di ampi diritti civili, il che significa, in primo luogo, il riconoscimento della piena sovranità del popolo per decidere del destino del paese mediante il suffragio universale garantito per tutti i cileni a partire dai 18 anni, assicurando che esso venga espresso liberamente e con cognizione di causa;

c) creazione di nuove istituzioni democratiche: un nuovo Parlamento, un nuovo Potere Giudiziario, un nuovo potere di controllo, nuove amministrazioni locali che sorgano in modo più democratico che nel passato, in cui non vi sia posto

per il servilismo classista, l'abuso di potere personale, l'espressione di interessi di parte, la demagogia;

d) omogeneità delle istituzioni democratiche, in modo da evitare i conflitti tra i Poteri dello Stato. Ciò può essere assicurato da misure come l'elezione contemporanea del Parlamento e del Presidente, con l'esistenza di un Parlamento formato da una sola Camera, con la elezione del Presidente con la maggioranza assoluta se viene eletto in forma diretta;

e) rispetto dell'opposizione democratica;

f) sradicamento del fascismo;

g) democratizzazione delle Forze Armate.

Problemi economici

Circa lo sviluppo economico, crediamo non si debba trattare di un ritorno al passato, salvo nel senso di una ricerca profonda della trasformazione della società. Pensiamo che anche in questo campo sia necessario definire e ridefinire linee politiche, tenendo conto della nuova realtà che si è venuta a creare nell'economia nazionale.

Auspichiamo:

a) l'annullamento di tutti gli accordi presi dalla tirannia che abbiano alienato industrie vitali e altre imprese e che abbiano assegnato indennizzazioni per imprese giuridicamente nazionalizzate; il pieno ripristino delle norme che riservano allo Stato il diritto di sfruttamento delle grandi miniere del rame, del petrolio, del gas naturale, dell'uranio e di altre ricchezze di base;

b) l'annullamento delle decisioni in virtù delle quali i contadini sono stati spogliati delle terre loro assegnate in applicazione della riforma agraria;

c) la promozione di uno sviluppo economico progressivo allo scopo di raggiungere l'indipendenza economica, di porre fine al dominio dei monopoli, ottenere il miglioramento delle condizioni di vita e assicurare l'espansione delle forze produttive, cosiderando in questo senso il credito come un bene sociale che deve trasformarsi in un fattore favorevole;

d) il riconoscimento di cinque aree di proprietà di mezzi di produzione:

- 1) area di proprietà sociale,
- 2) area di proprietà mista
- 3) area di proprietà privata
- 4) area di proprietà di cooperative e
- 5) imprese ad autogestione o di lavoratori;

e) garanzie per il funzionamento di tutte quelle industrie che, nonostante alcune deficienze tecnologiche, sono necessarie e si giustificano se si considera



Manifestazione elettorale del PSCh

anche il loro apporto sociale, l'impiego di manodopera, il finanziamento del bilancio nazionale, l'utilizzazione di risorse e servizi nazionali, etc.;

f) ridefinizione delle condizioni per il capitale estero, partendo dal rispetto degli impegni precedentemente presi nei limiti del Patto Andino e l'abrogazione dello Statuto degli Investimenti Stranieri accordato dalla tirannia;

g) costituzione di un organismo di direzione economica creato democraticamente, di cui facciano parte tutti i settori produttivi. Questo organismo dovrà stabilire le priorità strategiche dello sviluppo, curando le risorse, le necessità interne, il mercato esterno, le possibilità di occupazione ed altri fattori essenziali. Intanto, dovrà essere l'organismo pianificatore di cui ha bisogno il paese, che dovrà risolvere, tra l'altro, problemi come la proporzione adeguata tra investimenti a rapida maturazione e quelli che richiedono un tempo maggiore, i livelli necessari di accumulazione interna, l'uso delle risorse esterne, etc.;

h) la riespropriazione dei fondi consegnati ai proprietari terrieri, l'estensione massima di 40 ettari di irrigamento di base, l'adozione di misure urgenti per risolvere i problemi dei piccoli fondi danneggiati dalla tirannia, la ripresa del sistema di aiuti a piccoli e medi proprietari, l'impulso ad un deciso sviluppo del-

l'industria agricola e misure per assicurare l'autosufficienza del paese in quattro prodotti base: grano, mais, patate e barbabietole;

i) aiuti consistenti per la costituzione di forme di cooperazione, basate sulla partecipazione volontaria dei contadini, nel settore dei rifornimenti, dello sfruttamento della terra e della commercializzazione dei prodotti.

Problemi sociali

Sul piano sociale va riaffermato il ripristino delle conquiste che la classe operaia e il popolo avevano conseguito sul piano politico, nell'istruzione, nella cultura, nella salute e sul piano alimentare e il rapido miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Chiediamo:

a) la liberazione di tutti i prigionieri politici, riconosciuti o scomparsi e l'amnistia per tutti coloro che sono stati processati dal regime fascista; la fine dello Stato d'assedio, del coprifuoco e delle misure d'emergenza che attentano alle libertà pubbliche; lo scioglimento della DIN; il rinvio a giudizio dei criminali fascisti da parte di tribunali di diritto; il rientro, con garanzia assoluta per la loro vita e la libertà di tutti gli esiliati; il reinserimento nell'Esercito dei militari che sono stati esclusi da questo per ra-

gioni politiche; reinserimento nei rispettivi posti di lavoro di lavoratori, tecnici e professionisti espulsi per gli stessi motivi;

b) l'abrogazione del decreto 198 e il ripristino di tutti i diritti sindacali e, in particolare del diritto di riunione, di eleggere i propri dirigenti, amministrazione dei propri beni, richiesta, contrattazione e sciopero;

c) restituzione dell'autonomia alle Università per assicurare una direzione democratica dei centri d'istruzione superiore e l'eliminazione dell'influenza fascista in tutti i rami dell'insegnamento, espellendo da essi gli agenti diretti della tirannia;

d) ripresa della gratuità dell'istruzione e adozione di misure per evitare la diserzione della scuola per ragioni economiche e assicurare l'accesso all'istruzione superiore dei più capaci, indipendentemente dalla loro condizione economico-sociale;

e) sviluppo delle espressioni della cultura nazionale in modo aperto agli apporti della cultura mondiale e abolizione immediata delle misure di censura e di divieto adottate dal fascismo per ogni tipo di stampato.

Si devono creare le condizioni materiali e morali per assicurare un apporto al paese da parte dei suoi artisti, intellettuali e scienziati.

Problemi di politica internazionale

Auspichiamo:

a) il pieno esercizio della sovranità del paese nei problemi di politica estera, orientato a promuovere la fraternità tra i popoli, la coesistenza pacifica, lo sviluppo della distensione internazionale e ad assicurare la pace mondiale;

b) la ripresa di normali relazioni diplomatiche con tutti i paesi, in particolare quelle relazioni che sono state interrotte o sospese per responsabilità della Giunta;

c) la ripresa dei vincoli di amicizia e collaborazione con i paesi socialisti e con il movimento dei paesi non allineati;

d) l'approfondimento dei legami di amicizia e collaborazione con i paesi della America Latina e dei Caraibi e, in modo particolare, con le nazioni limitrofe.

Queste sono le nostre proposte. Nel formulare queste iniziative e nell'elaborazione di questo documento, abbiamo tenuto conto non solo delle opinioni del nostro Partito e delle forze sociali che rappresenta, ma anche di altre posizioni che riteniamo ragionevoli e anche opinioni che, pur non condividendo noi pienamente, riflettono problemi reali.

L'Italia dice "no" al referendum-farsa

Contro il referendum-farsa di Pinochet e in appoggio alla Risoluzione della Commissione dell'ONU, per tutta la giornata del 4 gennaio, presso la sede del Comitato Nazionale Italia-Cile è stato aperto un seggio simbolico dove, apponendo la propria firma, hanno votato esponenti del mondo della politica e della cultura, singoli cittadini democratici italiani, assieme ai cileni antifascisti ospiti di Roma.

Tra i primi a firmare è stato l'ex vicepresidente della DC cilena, Bernardo Leighton, il quale ha dichiarato: « Mi pare che siano importanti le manifestazioni che si sono svolte in tutto il Cile contro il referendum e contro la dittatura. Contro il sistema di Pinochet cresce in Cile, sempre più apertamente, una opposizione che dimostra la volontà del popolo di tornare alla democrazia ». Ha poi firmato il Sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, che ha affermato: « L'attuale situazione del Cile è una offesa per i democratici di tutto il mondo ». Fra i tanti che hanno voluto testimoniare il loro appoggio alla risoluzione dell'ONU ricordiamo l'on. Dario Valori, vicepresidente del Senato, l'on. Riccardo Lombardi del PSI, l'on. Cabras della Direzione della DC, il sen. Franco Calamandrei, l'on. Sergio Segre responsabile della Sezione esteri del PCI, l'on. Ajello, responsabile dell'Ufficio internazionale del PSI, il prof. Giampiero Orsello, vicepresidente della RAI, Marco Antonio Barahona, co-presidente della Unione internazionale della gioventù democristiana, la scrittrice Dacia Maraini, le Federazioni giovanili dei partiti democratici, la Federazione CGIL-CISL-UIL, l'UDI, l'ARCI, il Sindacato attori italiani, il Partito radicale.

Il Presidente della Camera, on. Pietro Ingrao, ha ricevuto una delegazione di parlamentari cileni, composta da Bernardo Leighton e da Julio Silvar Solar della Izquierda Cristiana, accompagnata dal Segretario del Comitato Italia-Cile e dall'on. Lombardi, membro del Comitato.

Nel corso della mattina, gruppi di giovani cileni e italiani, portando cartelli con scritte di denuncia del referendum e di condanna del regime fascista cileno, hanno manifestato nelle strade del centro e distribuito volantini.



Roma - 4-1-78 — Giovani cileni e italiani manifestano contro il referendum

UP: Pinochet non è il Cile

Pinochet ha avviato una manovra disperata, illegale ed anticostituzionale. Isolato all'interno e condannato dalla comunità internazionale, ha deciso di convocare quello che lui chiama un plebiscito, per legittimare la sua usurpazione e per mantenersi al potere. Fa ricorso a questo espediente nel momento in cui sta crollando tutto l'apparato della dittatura.

Pinochet non è originale neppure quando fa proposte che lo mettono in ridicolo di fronte al Cile ed al mondo. Emulo di Hitler nei metodi di governo, lo copia ancora una volta convocando un plebiscito contro le Nazioni Unite, come fece a suo tempo il dittatore nazista contro la Società delle Nazioni.

Ciò che la dittatura pretende di realizzare il 4 gennaio non è altro che una farsa. Si convoca il popolo senza che esista la minima libertà di espressione e di riunione, sotto lo stato d'assedio e di emergenza, con il coprifuoco, mentre operano in Cile tribunali militari come in tempo di guerra, con i partiti e l'attività politica proscritti, con tutti i mezzi d'informazione sotto il controllo del Governo, con un milione di cileni fuori dal paese, senza registri, commissioni elettorali, seggi, rappresentanti di lista, quindi senza alcun tipo di controllo dei risultati della consultazione, che potranno essere manipolati dalla Giunta a suo piacere. A tutto ciò si aggiunge che il sedicente plebiscito di Pinochet, non ha alternativa. I risultati erano stati già decisi quando è stato annunciato. Dovrà essere una « vittoria » di Pinochet. Egli crede che un imbroglio come quello che ha progettato potrà dargli respiro.

Si sbaglia ancora una volta. Tutti i cileni hanno preso coscienza dell'inganno nello stesso momento in cui sono state annunciate le modalità del cosiddetto plebiscito.

La risoluzione delle Nazioni Unite che condanna Pinochet non è un voto contro il Cile. Pinochet non è il Cile. L'accordo delle Nazioni Unite è un voto contro il crimine e il terrore che significano dolore e lutto per il Cile e per il suo popolo e che Pinochet ha trasformato in pilastri del suo sistema di governo. È una richiesta a favore dei cileni scomparsi, per la libertà dei prigionieri, per porre fine agli assassini impuniti, per porre fine al terrorismo di stato, al dramma dell'esilio, alla lacerazione del Cile. La risoluzione delle Nazioni Unite è un voto per la libertà e la democrazia nella nostra patria, legato alla parte migliore del Cile e alle sue tradizioni, in difesa di una vera patria per tutti i cileni. La proposta di questo plebiscito da parte della Giunta è, quanto meno, grottesca e falsa.

Così viene intesa dalla stragrande mag-

IUSY: Pinochet dimostra la natura fascista della giunta militare

gioranza del paese e la dittatura lo sa. Per questo fa una campagna per costringere ad andare alle urne mediante le minacce, in modo da ottenere, con la partecipazione, una base per la manipolazione dei risultati. Ma anche questo fallirà. Pinochet non può rendere effettive le sue misure di terrore contro coloro che si asterranno, contro coloro che esprimeranno in un modo o nell'altro il loro rifiuto, perché non può imprigionare, cacciare dal lavoro e aggredire milioni di cileni.

Pinochet e la Giunta hanno condotto il Cile all'isolamento internazionale per la loro continua violazione dei diritti umani e della Carta delle Nazioni Unite. Il Cile è assente dal processo di integrazione latino americana, essendo uscito dal Patto Andino. Le Relazioni con i vicini si sono grevemente deteriorate sia al nord che al sud. La sicurezza nazionale, pertanto, è profondamente compromessa. Le forze armate non possono continuare ad accettare questa folle politica che ci ha condotto a questa pericolosa situazione, che non si contribuisce a risolvere scegliendo la via della sfida provocatoria alla comunità internazionale, mancando di qualsiasi serietà e responsabilità, poiché non ha altro significato il plebiscito che è stato proposto, che è di pura marca franchista ed hitleriana.

Ciò di cui si ha realmente bisogno è che il popolo possa esprimersi liberamente sul proprio destino. La richiesta perentoria dei cileni è che si rispetti il nostro diritto di decidere liberamente sul futuro della nostra patria. È ora di creare le condizioni perché ciò avvenga. Una autentica consultazione popolare sarà vera ed onesta solo se potrà realizzarsi in una condizione di libertà e di sicurezza, il che significa, come minimo, far luce sul problema degli scomparsi, abrogare lo stato d'assedio e il coprifuoco, decretare un'amnistia politica generale, permettere il ritorno degli esiliati, eliminare il CNI, ripristinare le libertà pubbliche, autorizzare, pertanto, l'espressione delle diverse correnti d'opinione e i partiti politici, porre fine alla politica di fame che i cileni subiscono da quattro anni a questa parte. Questo e non altro è quanto reclama il popolo del Cile e ciò che aspetta la comunità internazionale. Se Pinochet è incapace di affrontare questa sfida, è incapace di sottoporsi al giudizio del popolo e pretende di eluderlo con una farsa, deve cedere il potere ed andarsene immediatamente. Su questa richiesta devono unirsi tutti gli antifascisti e i democratici, civili e militari. Uniti dobbiamo aprire per il Cile la via verso la libertà e la democrazia.

Berlino, dicembre 1977

Unidad popular del Cile

« Questa è solo una nuova farsa del generale Pinochet che vuole dare una veste democratica alla natura fascista del suo governo.

Ma è anche una chiara dimostrazione della debolezza dei generali di Santiago di fronte all'opinione pubblica nazionale ed internazionale ed è in evidente contraddizione con quanto essi avevano affermato solo di recente che cioè sarebbe dovuto passare molto tempo prima che il popolo fosse chiamato a decidere.

Già sappiamo quali saranno i possibili risultati che la giunta presenterà come frutto di questo plebiscito. Sarebbe stato più facile e meno costoso se Pinochet avesse comunicato alla comunità internazionale di aver fatto un plebiscito in una notte, e sarebbe forse stato più credibile della farsa che vogliono fare ora.

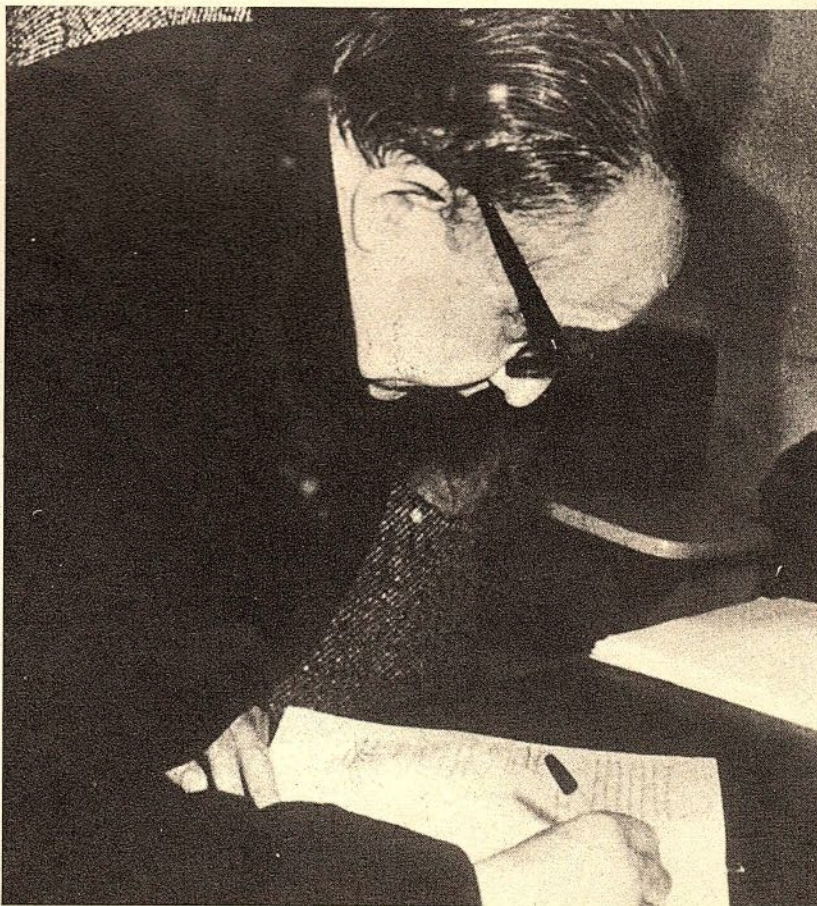
Inoltre questa iniziativa può essere utilizzata dai settori più reazionari dell'imperialismo che cercheranno in tutti i modi di far credere che in Cile sia stato fatto un plebiscito, tentando così di legittimare la dittatura di fronte alla comunità internazionale.

Noi sappiamo che la gioventù cilena non crede a queste manovre, come non ci crede la stragrande maggioranza del popolo cileno. Ci fa piacere che diverse forze democratiche, di diversa ideologia ed orientamento, si trovino d'accordo nel respingere questa manovra della dittatura.

La IUSY continuerà instancabilmente la sua lotta di solidarietà contro la dittatura di Pinochet e dei generali fascisti di Santiago, e contro le altre dittature che opprimono l'America Latina ai cui popoli offriamo la nostra piena solidarietà ».

Alejandro Montesino
(Presidente della IUSY)

Roma, 29 dicembre 1977



Roma - 4-1-78 — Bernardo Leighton firma « no » al referendum

La giunta ha annunciato una farsa

Pinochet ha montato una « consultazione nazionale » profondamente antidemocratica per assicurarsi un inesistente appoggio popolare con il falso dilemma: o la Patria e la dittatura che rappresenterebbe la dignità nazionale, o l'aggressione internazionale capeggiata dall'ONU e dai cileni antipatrioti.

...Questa decisione ha approfondito le divergenze aperte dalla seconda metà del 1975 all'interno del blocco sociale e politico che aveva appoggiato il colpo di stato. La Democrazia Cristiana è passata ad una ferma opposizione. E la dittatura è sempre più condizionata dalle nuove critiche che le rivolgono settori monopolistici, legati al mercato interno, che sono stati colpiti nei loro interessi dalla crisi economica. Pinochet e i suoi più fedeli sostenitori sono isolati sul piano interno e su quello internazionale, mentre il loro operato raccoglie con sempre maggiore difficoltà il consenso all'interno dei diversi rami delle forze armate.

...Nel convulso panorama cileno, le Chiese hanno svolto un ruolo fondamentale nella difesa dei diritti dell'Uomo. La Chiesa cattolica ha intensificato negli ultimi mesi la propria solidarietà con gli oppressi, indirizzando una lettera pastorale ai contadini, rivolgendosi agli esuli con un messaggio pubblico dove, tra l'altro, si afferma il diritto di tutti i cileni a vivere nella propria patria, sostenendo il Vicariato di solidarietà di fronte agli attacchi di Pinochet, esprimendo in questi giorni la vocazione democratica del nostro popolo e facendo appello ad una amnistia generale per i prigionieri politici, alla fine dello stato d'assedio e al pronto ripristino dello stato di diritto.

...Il Mapu, assieme all'Unidad Popular, sostiene che è un'esigenza ineludibile dei cileni che il popolo si esprima liberamente sul proprio destino e, nell'attuale congiuntura politica, tenta di allargare lo spazio di mobilità e di azione della resistenza di massa. La lotta per il Pane, il Lavoro e la Libertà dei cileni, per strappare il massimo di concessioni e ottenere il ripristino del maggior numero possibile dei diritti e delle libertà conculcati è al centro dei compiti che si pongono le forze popolari e il Mapu.

Per il Comitato all'estero del Mapu
Javier Ossandon

Con il plebiscito si tenta di avvalorare il regime fascista

...Con la farsa del plebiscito, la tirannia tenta di avvalorare il regime fascista. Il testo della cinica formula che viene proposta come consultazione, ne rivela lo scopo. Parla di una aggressione internazionale quando l'unico aggressore del popolo cileno è Pinochet. Pretende che venga offerto un appoggio personale a Pinochet, il quale si autoproclama Presidente e si definisce difensore della dignità del Cile, quando nessuno ha mai offeso più di egli stesso, la dignità della nostra Patria. Come se non bastasse, vuole imporre la legittimazione del suo regime dispotico e la concessione di un titolo permanente al processo di istituzionalizzazione del fascismo. Quindi, la vergogna con cui si propone questa farsa non ha limiti.

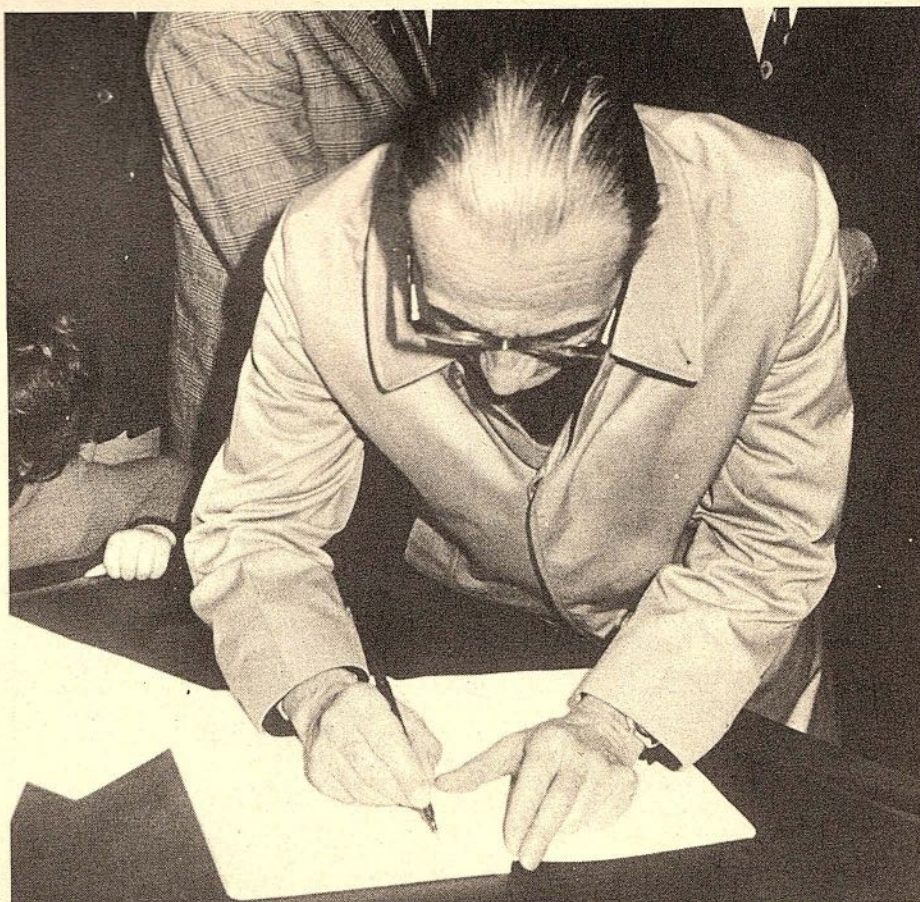
...Il modo concepito rivela la mentalità da gangster fascista. Pinochet tenta di intimorire la popolazione e di costringerla a votare anche se il suffragio non è preso in considerazione. D'altro canto,

pretende di identificare gli oppositori. Siamo certi che il popolo cileno troverà il modo di far fallire questi propositi.

...Il Partito comunista del Cile denuncia questo inganno e invita a respingerlo con la maggiore chiarezza possibile. Qualsiasi sia la cifra che inventerà Pinochet per il suo plebiscito, non avrà un valore rappresentativo e esprimerà solamente il suo istrionismo.

...Il Partito comunista del Cile considera che un nuovo incontro dei cileni non fascisti — civili e militari — sia possibile e necessario. Salutiamo le vittorie raggiunte dalla mobilitazione unitaria del nostro popolo. Si deve perseverare su questa strada e elevare il livello della lotta. La farsa di Pinochet è diretta contro tutti i partiti e tutti i settori sociali colpiti dalla crisi che il suo regime rende più acuta. L'unità di tutti i cileni deve aprire la strada ad una democrazia.

Partito Comunista del Cile



Roma - 4-1-78 — La firma del Sindaco di Roma, G. C. Argan

Di endecasillabi e usignoli

(di Ignazio Delogu)

Se anziché un'antologia — necessariamente brevissima e sicuramente più che incompleta — di poeti argentini nella Resistenza, pubblichiamo due delle ultime poesie di Juan Gelman, non è perché vogliamo attribuire a questo poeta, sicuramente rappresentativo, una qualità esemplare, quasi di modello, se non di simbolo, che sicuramente egli sarebbe il primo a respingere, ma perché la qualità della sua lirica, i suoi valori, per così dire, formali, e i contenuti, l'ampia tematica che ne costituiscono l'intrinseca sostanza, ci paiono tali da sollecitare una riflessione e un discorso perfettamente pertinenti alla funzione che la poesia assegna a se stessa nel momento in cui — e quel momento potrebbe avere una durata, una estensione indefinita, permanente — si fa, più che testimonianza di lotta, lotta essa stessa, senza remissione e senza quartiere.

Lotta, nel duplice significato e funzione di difesa e di attacco, come ogni buon manuale di strategia — e perché non, di poesia? — suggerisce. Perché nel momento in cui nasce, si esplicita e inizia il suo itinerario, la poesia « difende » sé stessa, la sua ragione di esistere, il suo diritto alla vita, alla libertà, al successo e, insieme, e per le stesse ragioni, attacca direttamente il suo nemico, che è il nemico della vita, della libertà, della creazione.

Di questa duplice, insostituibile funzione, la poesia di Gelman è un esempio eloquente e persuasivo. E lo è in virtù della sua nitidezza e della sua densità, della sua trasparenza e della sua opacità, che non è residuo di una qualche « materia » non decantata, ma la sua stessa materia e sostanza, quella per la quale, non nascendo da se stessa e per se stessa, nasce e opera negli uomini e per gli uomini. E degli uomini conserva non solo la tensione, fatta di passione e disincanto, di riflessione e di entusiasmo, che sono per l'appunto sentimenti « umani », ma anche l'impronta, la statu-

ra, si direbbe, e l'inesausta volontà di andare e di lottare.

Poesia « senza purezza », come scrisse Neruda: « Una poesia impura come un vestito, come un corpo, con macchie di nutrizione, e atteggiamenti vergognosi, con rughe, osservazioni, sogni, veglia, profezia, dichiarazioni d'amore e d'odio, bestie, fremiti, idilli, credenze politiche, negazioni, dubbi, affermazioni, imposte ».

Ignoro se mai Gelman abbia definito una sua poetica, in termini di così preciso, minuzioso, inventario. O se, invece, lo abbia fatto con rapidi scorcii e magari immagini e metafore, in un discorso critico e autocritico, separato dalla sua poesia. Ciò che è certo è che, nella sua poesia, appunto, quell'elenco o listino di una « merceologia poetica », trova la sua definizione e la sua precisazione senza alcuna ombra di dubbio o di retorica.

Il che non esclude il dubbio o, meglio, l'interrogativo incessante. Nessuna dedizione, nessuna pazienza o serenità rivoluzionarie, possono mettere il poeta al riparo dal dubbio. Anche da quello, metodico quanto si vuole, ma certamente non retorico, sulla legittimità e utilità della poesia. Sul « diritto » di quell'uomo comune che è il poeta, di spendere una parte delle sue ore nel far versi, allineare parole, lanciare messaggi veri o presunti, anziché dedicarsi a più concrete « opere », secondo la comune, e forse pedante, precettistica del « vivere impegnato ».

Perché è vero, come scrive Gelman, che « nessun endecasillabo ha abbattuto fino ad ora / un dittatore o un burocrate ». Ma non è meno vero che quella possibilità resta intatta, possibile e auspicabile, e non perché l'endecasillabo possa suscitare altre armi e armare altre mani, ma perché esso, così com'è, nella sua materiale natura di « verso di undici sillabe », può avere la forza di rodere un potere o di segarlo alla base, e contribuire ad abatterlo, purché accetti il suo ruolo di arma strategica e tattica, a secon-

Cile-Argentina: due poeti nella Resistenza

Epoche

*sotto i gatti / d'oro tacciono
gli usignoli di shelley e keats / adesso
i finissimi tacciono / non ebbero
grigie le tempie canuta la testa / la
gioventù non li lasciò / non divennero
vecchi i loro denti e pur se
nella morte dolorosa discesero / non
fuggiron da lei come un usignolo / nel
cimitero degli inglesi in roma tacciono
gli usignoli di shelley e keats / scrissero
che avevan scritto il loro nome sull'acqua / attaccando
la dura realtà con begli
usignoli di shelley e keats / o attaccandosi belli / senza
respirare la tempesta in cui bustos
spirò sul banco della tortura e urondo
cadde in combattimento / adesso
urondo e bustos tacciono / non ebbero
grigie le tempie canuta la testa / la
gioventù non li lasciò / non divennero
vecchi i loro denti e pur se
nella morte dolorosa discesero / non
fuggirono da lei come un usignolo / nella
tempesta che spazza il mio paese / scrissero
il loro nome nel fuoco / attaccando
la dura realtà / con belli /
urondo e bustos: / usi /
gnoli della tempesta che disseminava
i loro nomi nel mio paese in fiamme.*

Juan Gelman

da dei casi, e non rinunci, per pavidità o sfiducia o inerzia, a essere se stesso. Poesia, intendo, e come tale « arma » di conoscenza intrinseca delle cose e dell'uomo, strumento di riappropriazione costante e costantemente nuova, di ciò di cui non solo « veniamo » privati, ma ci priviamo noi stessi, burocrati assidui, anche se spesso involontari e inconsapevoli.

Gelman ne è consapevole al punto che, militante com'è non cessa di essere poeta, al contrario, ci pare che lo sia sempre di più nell'antinomia ricca di scambi, di suggestioni, di rapporti, che la poesia, appunto, stabilisce con l'uomo o gli uomini dai quali e per i quali nasce e compie la sua strada per il mondo.

La qualità lirica di quella poesia è fatta, dunque, di una qualità umana non « pura », non « incorruttibile », e perciò stesso più nostra, di quanti,

cioè, crediamo al ruolo dell'endecasillabo, che si fa carne e abita in noi, come in Shelley e Keats — io credo — e come in Paco Urondo e Ciro Bustos, compagni caduti e insieme « usignoli della tempesta » che scuote il suo paese, e anche il nostro, la terra di tutti.

Tant'è che un altro poeta « in Resistenza », il cileno Hernán Castellano raccoglie il messaggio e lo rilancia, scoprendo accanto a Bustos e Urondo, un altro antico e nuovo compagno di lotta e di speranza, Antonio Gramsci.

Ci pare che la prosecuzione del dialogo del poeta argentino in quello del poeta cileno, testimoni di per sé quella qualità dell'endecasillabo, della quale parlavamo prima e nella quale, in virtù di Gelman e di Castellano, di Urondo e di Bustos — e anche di Shelley e Keats — vogliamo continuare a credere.

Fatti

Mentre il dittatore o burocrate di turno parlava
in difesa del disordine costituito del regime
lui prese un endecasillabo e verso nato dall'incontro
fra una pietra e un fulgore d'autunno
fuori continuava la lotta di classe / il
capitalismo brutale / il duro lavoro / la stupidità /
la repressione / la morte / le sirene della polizia che fendono
la notte / lui prese l'endecasillabo
con mano esperta lo aprì in due mettendovi
da un lato più bellezza e più
bellezza dall'altro / chiuse l'endecasillabo / mise
il dito nella parola iniziale / premette
la parola iniziale mirando il dittatore o burocrate
partì il colpo di endecasillabo / continuò il discorso / continuò
la lotta di classe / il
capitalismo brutale / il duro lavoro / la stupidità / la repressione / la morte, le
[sirene della polizia che rompono la notte
questo fatto spiega che nessun endecasillabo ha sino a ora abbattuto
nessun dittatore o burocrate anche
se è un piccolo dittatore o un piccolo burocrate / e anche spiega che
un verso può nascere dall'incontro tra una pietra e un fulgore / d'autunno o
dall'incontro fra la pioggia e una nave e da
altri incontri che nessuno saprebbe predire / ossia
nascite matrimoni gli
spari della bellezza incessante

Juan Gelman

Colloquio del soliloquio

Neanche noi scendiamo — per ora —
Nella morte dolorosa — per così dire — Juanito
Gelman: il dolore degli anni che ardono
Ardono senza fumo
Ci impedisce di essere usignoli che fischiano «How high the moon»
O — più semplicemente — quelli che sentii gorgheggiare
Nella notte di Castenuovo di Porto
Come mature vergini invocanti
Epperò le gengive ne risentono
Perché il nostro silenzio è più duro delle parole
E quelli che si discesero là dove sappiamo
Con Caronte in tenuta kaki, con il sangue
Bruciato e azzurro nelle vene, sapevano che in quel salto
Dalla preistoria alla storia non c'è compromesso possibile
E lo sapevano con smisurato dolore: quello era il peggio
Fra le altre verdi e amare affezioni.
Some usignoli di Gramsci che è anche lui ad aspettare
Che qualcosa succeda, accanto ai suoi cugini Shelley e Keats.
Ossia, vecchie volpi.
O semplicemente come uccelli dalle ali esperte
Scesero sino alle viscere pronte per il volo luminoso
La caduta, il rombo o il fuoco capaci di svegliare
Quei goffi angeli dormienti.

Hernán Castellano

Traduzioni di I. Delogu

Il governo del Fronte Popolare

STORIA

L'avvento in Cile nel 1938, di un governo di Fronte popolare non fu certamente un fenomeno isolato nel processo di cambiamenti politici, economici e sociali che il paese andava rapidamente sperimentando dall'inizio del XX secolo. Questo è infatti caratterizzato dalla crescita, in alcuni casi parallela, della piccola borghesia e del proletariato che, uniti attorno ad un comune programma di governo, porteranno alla formazione del Fronte popolare.

I partiti politici della piccola borghesia, in particolare il Radicale e il Democratico, fondati nel secolo scorso, avevano portato avanti una lotta per conquistare una serie di garanzie democratiche, che tuttavia avevano favorito soltanto una parte della popolazione del paese, in particolare quella urbana. Le masse contadine e le grandi concentrazioni operaie delle miniere di carbone e di salnitro erano invece rimaste in pratica ai margini di quei mutamenti socio-politici.

In un primo tempo la difesa degli interessi della classe operaia che si stava affermando furono direttamente assunti dalle organizzazioni sindacali che si erano create al suo interno.

Nel 1901, Luis Emilio Recabarren, noto come padre del movimento operaio, fondò a Iquique la Mancomunal, associazione operaia che, superando i limiti tradizionali di autoassistenza che avevano caratterizzato le organizzazioni operaie fino a quel momento, diventava un tipico organo sindacale di classe.

In seguito, il movimento operaio acquisterà maggiore slancio tanto da dar vita a propri partiti politici. Nel 1912 venne fondato il Partito Operaio Socialista trasformatosi nel 1922 nel Partito Comunista Cileno e nel 1933 fu fondato il Partito Socialista Cileno. Saranno, in particolare, questi due ultimi a rappresentare la classe operaia tanto nelle lotte sindacali che in quelle politiche.

L'accordo tra i partiti che rappresentavano il ceto medio — soprattutto il Partito Radicale e il Partito Democratico — e quelli di estrazione operaia — Socialista e Comunista — fu il risultato di un lungo e complesso processo di convergenze, frutto di una lotta comune in difesa delle istituzioni democratiche e del progresso dei settori meno favoriti della società cilena. Proletariato e ceto medio, colpiti dalla crisi economica degli anni trenta, tradizionalmente tenuti lontani dalla gestione diretta del potere politico, monopolizzato dalla destra conservatrice e liberale, videro nell'unità attorno ad un programma democratico l'unica via per togliere il potere ai rappresentanti della oligarchia che, dall'indipendenza dalla Spagna a quel momento, avevano governato in modo assoluto i destini del paese.

Il Partito Radicale nel 1920 aveva tentato, con la partecipazione al governo di Arturo Alessandri, di operare alcuni cambiamenti nella politica tradizionale che sino allora era stata di vantaggio solo per l'oligarchia e in una certa misura riuscì a far avanzare il programma di riforme grazie al quale Alessandri aveva vinto le elezioni. Nel 1924 partecipò nuovamente al Governo, sempre sotto la presidenza di Alessandri, quando questi fu richiamato dopo la sconfitta del colpo di stato dei militari.

Ma le speranze riposte nella politica liberale di riforme di Alessandri erano andate poco a poco scemando. La frustrazione, lo sconcerto dei partiti politici, l'influenza ogni giorno più forte dei militari, l'inadempimento delle promesse di riforme sostanziali portarono ad una reazione di tipo dittatoriale, personificata nel generale Carlos Ibañez, ministro della guerra di Alessandri, che assunse la presidenza e instaurò una fase di dittatura che terminerà solo nel 1931.

In quel periodo tutti i partiti democratici furono perseguitati. Ma la repressione fu particolarmente dura contro i Sindacati e i partiti Radicale, Socialista, e Comunista. Dopo una serie di governi effimeri Arturo Alessandri trionfò ancora una volta nelle elezioni generali dell'ottobre 1932.

Questa volta il programma di Alessandri di restaurazione istituzionale era fortemente orientato a destra. Il Partito Radicale, in un primo momento appoggiò il governo, per poi abbandonarlo a causa delle tendenze sempre più reazionarie che andava acquistando. Fu così che Alessandri, da leader liberale e del rinnovamento politico e sociale del Cile, passò ad amministrare il paese con una coalizione liberale-conservatrice, espressione dei settori di destra della politica cilena.

Il nuovo panorama politico creò una serie di condizioni che favorirono l'avvicinamento tra radicali e democratici da una parte e socialisti e comunisti dall'altra, che fino a quel momento non avevano avuto una politica comune. Anche il panorama internazionale aiutava la formazione di un fronte popolare.

Erano gli anni in cui il pericolo di una guerra e la minaccia del fascismo si facevano sempre più vicini; gli anni della guerra civile spagnola che in Cile aveva destato grande impressione e partecipazione solidale.

Anche in Cile esisteva il pericolo del nazismo. La non lontana dittatura di Ibañez, la formazione di un partito nazional-socialista che aveva una certa influenza sulla gioventù piccolo borghese, la presenza di una forte colonia tedesca che non celava le sue simpatie per il regime di Hitler, erano tutti elementi che preoccupavano i partiti democratici e progressisti. Se a tutto ciò si aggiunge la necessità imperiosa di portare a termine una serie di riforme sociali, da tempo promesse e mai realizzate, appariva ogni giorno più impellente la formazione di un blocco politico capace di realizzare questa aspirazione.

Fu così che, dopo una lunga ricerca di avvicinamenti e convergenze, venne creato nel 1937 il Fronte popolare, con l'adesione del Partito Radicale maggioritario, del Partito Democratico, del Partito Socialista e del Partito Comunista, e con la partecipazione della Confederazione dei Lavoratori cileni.

Il programma politico approvato da quella organizzazione, oltre ad essere dichiaratamente democratico e antifascista, proponeva una serie di misure destinate a recuperare alla società i settori più emarginati del popolo cileno, attraverso la diffusione della cultura, dell'assistenza sanitaria, della promozione dell'attività economica da parte dello stato e di una legislazione sociale. Non era certamente un programma rivoluzionario nei termini attuali, ma senza dubbio lo era considerando l'epoca e la condizione del paese in cui il predominio della oligarchia era stato tradizionalmente incontrastato.

Si arrivò alle elezioni con due candidature, mentre venne ritirata quella di Carlos Ibañez del Campo, profondamente compromesso nel putsch fascista del 1938, dove il Partito nazista aveva tentato di prendere il potere.

Il candidato della destra era Gustavo Ross Santamaria, già ministro del governo Alessandri, mentre per il Fronte popolare

Pedro Aguirre Cerda

Nacque il 29 giugno 1879, a Pucuro, Dipartimento delle Ande, morì a Santiago il 25 novembre 1941. Politico, avvocato, militante del Partito Radicale, di cui fu presidente. Più volte ministro e capo di gabinetto tra il 1938 e il 1941, fu presidente della Repubblica, in rappresentanza del Fronte Popolare. Studiò diritto in Francia e in Cile. Fondò la Facoltà di Economia della Università del Cile, e ne fu il primo Decano. Insigne docente, fondò e fu presidente della Società nazionale dei professori (Sonap). In Francia pubblicò due opere: « Il problema agrario » e « Il problema industriale ». Tenne corsi di studi in Francia, Stati Uniti, Belgio, e Italia. Per il suo lavoro come educatore, in Cile è riconosciuto come il « Presidente maestro ».

si presentava Pedro Aguirre Cerda, dirigente del Partito Radicale. Il 25 ottobre 1938 vinse il Fronte popolare a maggioranza assoluta, per la presenza di due soli candidati. Se vi fossero state più candidature, sarebbe stata necessaria la ratifica del Congresso, dove i partiti reazionari possedevano la maggioranza.

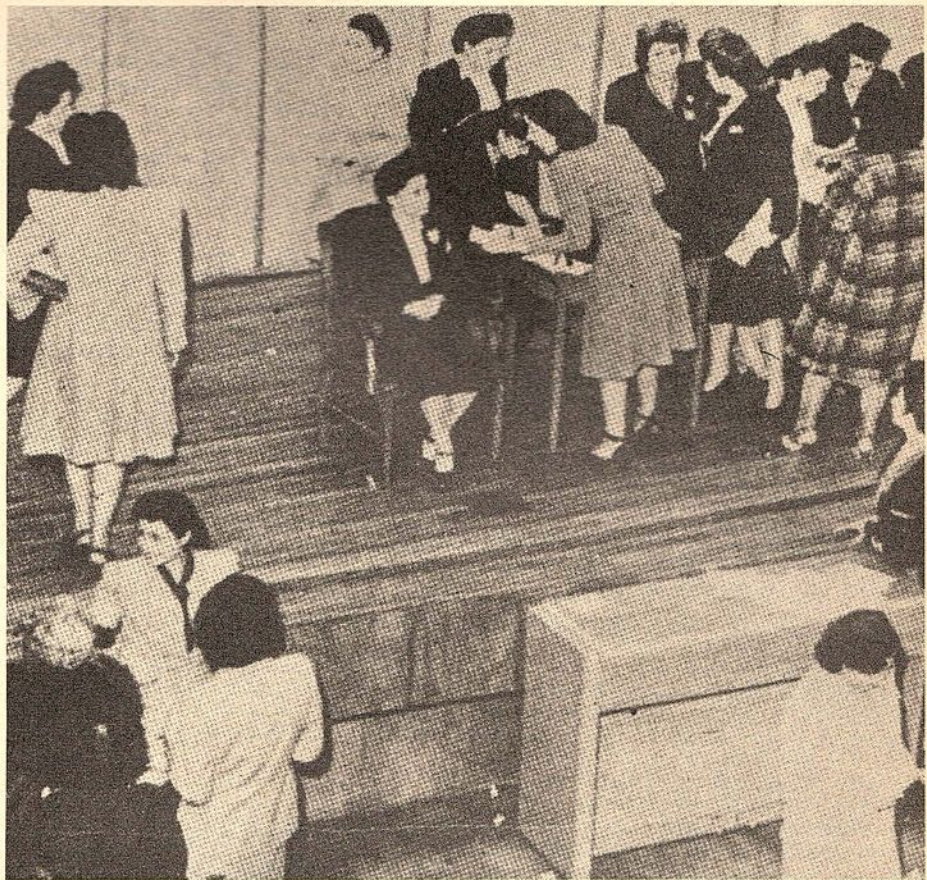
Pedro Aguirre Cerda assunse la Presidenza il 24 dicembre del 1938, e dette immediatamente inizio ad una politica di risanamento amministrativo, destinata ad eliminare la possibile influenza dell'oligarchia nell'amministrazione pubblica. Il primo ministero di Aguirre Cerda era formato da radicali, socialisti e democratici, senza la partecipazione dei comunisti. Va ricordato che il ministro della Sanità fu il dott. Salvador Allende, che avviò una vasta e positiva politica sanitaria.

Nel gennaio 1939, un mese dopo l'assunzione del nuovo governo, uno spaventoso terremoto distrusse la parte centrale del paese, da Talca a Chillán, provocando danni così gravi che costrinsero il governo a proporre al Congresso Nazionale una legge speciale di Ricostruzione, dove si stabilivano una serie di misure per garantire al governo gli strumenti necessari alla ricostruzione del paese e alla industrializzazione nazionale.

Il dibattito in parlamento fu molto aspro, a causa della esasperata resistenza che i settori politici più reazionari opposero al progetto del governo. Vinse il Fronte Popolare, con un solo voto di maggioranza al Congresso, riuscendo così a far approvare la legge di Ricostruzione e contemporaneamente la creazione di un nuovo ente la *Corporación de Fomento de la Producción*. Il lavoro che questo riuscirà a svolgere negli anni successivi sarà di tale importanza, che si può affermare con tutta certezza che ad esso si devono tutte le iniziative di industrializzazione importanti tra il 1939 e il 1973.

Dalla Cofro (sigla della corporazione), sorgeranno l'industria siderurgica, quella delle barbabietole da zucchero, la lavorazione del rame, la metallurgia, l'industria chimica, quella del petrolio, la rete elettrica nazionale, i materiali da costruzione ecc.

I lunghi anni fino al 1973 furono per la Cofro di lavoro continuo e decisivo per il progresso industriale del paese, senza che i governi meno progressisti del periodo si azzardassero a distruggere la sua opera. Naturalmente questo non si può dire per la giunta fascista di Pinochet che, tra i numerosi crimini contro il popolo cileno, ha iniziato la vendita delle industrie che la Cofro con tanto sforzo aveva creato. Negli ultimi anni sulla stampa internazionale sono apparsi grandi avvisi commerciali dove si offrono in vendita al miglior offerente i pacchetti azionari delle



Santiago - 1936 — Primo Congresso del MEMCH, movimento di emancipazione della donna cilena

imprese della Cofro, privilegiando in pratica le multinazionali interessate all'acquisto.

Il governo del Fronte popolare favorì la creazione di una serie di istituzioni che tendevano a valorizzare il lavoro, a migliorare la condizione della donna, alla protezione dei bambini, degli invalidi e di altre categorie di persone che per la loro condizione subivano diverse forme di emarginazione. Tra queste si distinguono l'Unione nazionale della donna, l'Unione nazionale dell'invalido, le Case di riposo, l'Ente per la difesa della razza e l'uso del tempo libero, che, tra l'altro, si occupava della protezione della popolazione contro la piaga dell'alcolismo.

Nel campo della lotta contro l'alcolismo e per il miglioramento dell'alimentazione della popolazione, furono istituiti in tutti i quartieri marginali i cosiddetti « Bar latterie ». Si diede grande importanza all'alimentazione infantile sia nei quartieri che nelle scuole.

In campo internazionale, il governo del

Fronte popolare favorì la solidarietà e la lotta antifascista accogliendo numerosi rifugiati spagnoli della guerra civile e promuovendo conferenze e riunioni latino-americane per sostenere la lotta contro gli sforzi del fascismo internazionale di penetrare in America Latina.

Sfortunatamente problemi interni alla coalizione di governo determinarono nel 1940 l'abbandono del Partito Socialista. In pratica il Fronte popolare cessò di esistere, dato che il Partito Comunista non aveva mai partecipato al governo.

L'11 novembre 1941, il presidente Pedro Aguirre Cerda abbandonò temporaneamente il governo, colpito da una grave malattia. Lo sostituì, come vice presidente, il dott. Jeronimo Mendez Arancibia. Il 25 novembre dello stesso anno il presidente morì. Vennero indette nuove elezioni vinte dal candidato radicale Juan Antonio Rios Morales. Il Fronte popolare aveva definitivamente cessato di esistere.

Victor Gonzalez

Pistoia 15 giugno — nell'ambito del Festival dell'Unità ha avuto luogo una serata internazionalista con intervento cileno.

S. Marino 25-26 giugno - Intervento cileno al Festival dell'Unità.

Arezzo 28 giugno — Manifestazione internazionalista alla quale ha partecipato Fernando Salazar.

Viterbo 2 luglio — Festival Unità con intervento cileno.

Pistoia — Festival Unità delle Sezioni di Cantagrillo e Stazione Montale con la partecipazione di un rappresentante cileno.

Aquila 8 luglio — Giornata internazionalista nell'ambito del Festival con intervento cileno.

Bonelle (Pistoia) 12 luglio — Organizzata dall'ANPI e dall'ARCI una manifestazione di solidarietà col Cile.

Pesaro 29 luglio — Festival Unità con presenza cilena.

Falconara 6 agosto — Intervento di un rappresentante cileno al Festival dell'Unità.

Massa 30 agosto — Organizzata dall'ARCI e dai Partiti democratici sotto il patrocinio del Comune si è svolta una grande manifestazione di solidarietà col Cile alla quale ha partecipato Vuskovic ex sindaco di Valparaiso. La manifestazione si è poi conclusa con uno spettacolo degli Inti Illimani.

Arezzo 31 agosto — Festival dell'Unità con la presenza di un rappresentante cileno.

Treviso 2 settembre — Alla giornata internazionalista che ha avuto luogo durante il Festival dell'Unità hanno partecipato un rappresentante cileno ed il complesso dei « Quilapajum ».

Ancona 3 settembre — Organizzata dal Comitato interaziendale ARCI-ACLI-ENDAS e dai Circoli di fabbrica cittadini ha avuto luogo una grande manifestazione di solidarietà alla quale hanno partecipato il Presidente della Giunta e del Consiglio provinciale, e Benjamin Teplizky segretario del Coordinamento della sinistra cilena all'estero. La manifestazione si è poi conclusa con uno spettacolo teatrale.

Venezia 7 settembre — Giornata internazionale delle donne organizzata nell'ambito del Festival dell'Unità alla quale ha preso parte una rappresentante delle donne cilene.

Civita Castellana (Viterbo) 8 settembre — Una tavola rotonda sul « Cile oggi » si è svolta durante il Festival dell'Unità alla quale ha partecipato il compagno cileno Guillermo Torres.

Rovigo 10 settembre — Festival dell'Unità con la presenza di un rappresentante cileno.

Marostica (Vicenza) 11 settembre — Intervento cileno al Festival dell'Unità — Nemesa detta Bataglia (Treviso) 11 settembre — Giornata internazionalista al Festival della gioventù con proiezione di films e intervento cileno.

Modena 11 settembre — Festival nazionale dell'Unità — Intervento e concerto dei Quilapajum.

Messina 11 settembre — Incontro di un rappresentante cileno con i giovani nell'ambito del Festival dell'Unità.

Sassari 12 settembre — Organizzata dal Comune e dalla provincia una manifestazione unitaria di solidarietà col Cile alla quale ha partecipato l'avv. Fernando Ostorinol.

Verona 17 settembre — Il Comitato Interaziendale ARCI-ACLI-ENDAS ha indetto una manifestazione di solidarietà col Cile alla quale ha preso parte un rappresentante cileno.

Firenze 30 settembre — Il Consiglio di Quartiere di Palagio di parte Guelfa ha organizzato una manifestazione di solidarietà col Cile alla quale hanno partecipato molti quartieri di Firenze.

Roma Anche a Roma e provincia si sono svolte numerose manifestazioni di solidarietà col Cile e interventi cileni ai Festival dell'Unità. Ricordiamo tra le altre; Monte Gabbione, Tor Vaianica, Roccaporga, Velletri, Monte Flavio, Aeroporto di Fiumicino, La Sezione del PSDI del quartiere Trullo, la Zona Ovest del PCI e i quartieri Monteverde Vecchio e Trastevere.

Rimini 22 ottobre, 5 novembre — « Omaggio a Pablo Neruda », mostra personale dello scultore iraniano Reza Olia, patrocinata dal Comune e presentata da J. A. Viera Gallo, già sottosegretario alla Giustizia del Governo Allende e da I. Delogu, Segretario del Comitato Nazionale Italia-Cile.

Bologna: mese di solidarietà con il Cile

Dal 16 dicembre al 13 gennaio si svolge a Bologna un « Mese di solidarietà con il Cile in lotta contro la dittatura fascista », indetto dal Comitato Italia-Cile, con l'adesione del Comune, della Provincia e della Regione Emilia-Romagna e di numerosi organismi culturali, cooperativi, circoli, associazioni e consorzi cittadini e provinciali.

Una mostra d'arte, con opere di Borghononi, Boschi, Guttuso, Matta, Nader, Santachiara, Olia, Sherman, Timmer, Treccani si svolge al Centro internazionale delle arti. Nello stesso Centro si svolgerà il denso programma di iniziative che prevede spettacoli teatrali e di canzoni di complessi italiani e cileni, recitals di poesie e una serata « Omaggio alla Resistenza greca vecchia e recente ».

Le manifestazioni si concluderanno il 13 gennaio con l'intervento dei Sindaci di Bologna e Valparaiso.



Torino: le forze democratiche ricevono una delegazione cilena



Torino — Incontro della delegazione con il Consiglio regionale del Piemonte

Una delegazione cilena composta da B. Teplizky, segretario esecutivo di « Chile Democratico » e da Homero Altamirano, Arturo Siede e Fernando Murillo, accompagnata da Ignazio Delogu, segretario del Comitato nazionale Italia-Cile, si è recata a Torino, dietro invito della Regione Piemonte.

Venerdì 18, la delegazione ha avuto incontri con i rappresentanti di tutti i partiti democratici e antifascisti e con la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL. Nel pomeriggio dello stesso giorno, la delegazione si è incontrata nella sede della Regione con la Presidenza del Consiglio Regionale e col Presidente Dino Sanlorenzo.

Al centro delle conversazioni è stato il problema dei prigionieri politici scomparsi e, più in generale, della repressione incessantemente condotta dagli agenti della polizia segreta contro i patrioti cileni e le loro famiglie.

In particolare, il Presidente Sanlorenzo ha annunciato il lancio di una campagna di aiuti economici alla popolazione cilena, da realizzarsi nel corso del mese di dicembre e un ricco programma di iniziative culturali e politiche su scala regionale.

Una delegazione cilena è stata invitata a partecipare alla Conferenza europea sul

disarmo e sul terrorismo, che si svolgerà a Torino il 15 maggio 1978.

Particolarmente significativo l'incontro con il Consiglio di fabbrica della FIAT Stura, al quale hanno preso parte numerosi dirigenti operai degli Enti centrali, Veicoli industriali, della Spa Stura, dei Ricambi veicoli industriali, della SOT e della GVI, nel corso del quale sono state decise numerose iniziative da realizzare all'interno della fabbrica e il lancio di una petizione fra i lavoratori FIAT per la liberazione del dirigente sindacale Carlos Vizcarra.

Nella tarda serata, la delegazione ha avuto un cordiale incontro con monsignor Livio Maritano, vescovo ausiliare della diocesi di Torino, anche a nome del Cardinale Anastasio Ballesterio, al quale è stata fornita la più ampia informazione sul lavoro svolto in Cile dal Vicariato di Solidarietà della Chiesa cattolica cilena. All'incontro ha preso parte anche il Presidente delle Acli regionali, Giuseppe Reburdo. Monsignor Maritano ha espresso la più sincera solidarietà della Chiesa torinese verso le vittime della repressione e l'intenzione di partecipare alla campagna di aiuti con iniziative proprie e coordinate con quelle promosse da altri Enti.

Sabato 19, la delegazione è stata ricevuta a Palazzo di Città, dall'assessore Gianni Dolino, in rappresentanza del Sin-

daco Novelli. All'incontro hanno preso parte anche numerosi assessori e consiglieri in rappresentanza dei gruppi consiliari del PCI, DC, PSI, PLI, DP.

Successivamente la delegazione è stata ricevuta nel Salone della Presidenza della Regione, dal Presidente della Giunta Aldo Viglione, presenti il Presidente del Consiglio Regionale, Sanlorenzo e rappresentanti dei diversi gruppi. Alla fine dell'incontro, la delegazione ha risposto a numerose domande poste dai giornalisti de « La Stampa », « L'Avvenire d'Italia », « La Gazzetta del popolo », « L'Unità » e « Avanti! ».

Il soggiorno della delegazione si è concluso con un incontro con il Vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, Presidente di Pax Cristi italiana, al quale hanno partecipato G. Reburdo, Presidente regionale delle ACLI e Giuliana Bonino, segretaria di Pax Cristi. Monsignor Bettazzi si è fra l'altro impegnato a proseguire nella sua opera di solidarietà con le vittime della repressione in Cile, anche in tutte le sedi internazionali nelle quali opera Pax Cristi.

A conclusione di ogni incontro, la delegazione ha chiesto e ottenuto che telegrammi venissero inviati al Presidente del Consiglio e al ministro degli Affari Esteri, chiedendo ulteriori, concrete iniziative tendenti a accrescere l'isolamento internazionale della giunta golpista cilena.

Con la resistenza cilena nelle celebrazioni del XXIII anniversario della Repubblica dell'Ossola

Promosso dalla città di Domodossola si è svolto, dal 24 settembre al 2 ottobre, un intenso programma di manifestazioni per il Cile. Agli incontri con la città, la scuola, i lavoratori, i partigiani, i giornalisti, ha partecipato una delegazione di Cile Democratico e di Italia-Cile composta da Julio Silva Solar, Fernando Ostornol, Eugenia Urquieta, Antonio Silva, Paolo Di-dati e i muralisti della brigata « Neruda ».

Il felice, significativo incontro fra i valori della Repubblica Partigiana dell'Ossola e quelli della attuale lotta antifascista del popolo cileno per la riconquista della libertà, ha trovato momenti solenni nella

riunione straordinaria del Consiglio Comunale aperto ai Comuni e Comunità montane, nell'ampio murale dipinto dai cileni nella piazza antistante il palazzo comunale, nell'omaggio floreale al monumento dei caduti della lotta di Liberazione. Particolarmente sentita, nella intraduzione del sindaco Bertini al dibattito nel Consiglio comunale, la solidarietà verso la lotta del popolo cileno e le vittime della dittatura di Pinochet, è richieggiata anche nel comizio di chiusura e nelle parole del parroco durante la messa celebrata nella chiesa, ricolma di fedeli e di popolo.

Ciò che è emerso sopra ogni cosa, è

l'impegno di tutte le forze politiche verso la causa cilena, la sua dura lotta e il dramma degli scomparsi. All'appello accorato pronunciato negli interventi e nei discorsi degli esuli cileni, si è risposto con gli impegni votati all'unanimità dal Consiglio Comunale in seduta straordinaria.

Le fasi salienti di questo dibattito unitario, che riassume le giornate ossolane, si ritrovano nelle parole della consigliera del PCI Maria Anna Bianchi « ... al grido del Cile, abbiamo rivisto l'Ossola vivere la breve stagione di libertà: nelle strade, fazzoletti rossi, verdi, azzurri; abbiamo sentito parlare di democrazia, di comunismo, di socialismo. Abbiamo rivisto le finestre di questa sala illuminate: ci siamo ricordati del lavoro di uomini appartenenti a tutti i partiti che, qui dentro, seduti intorno a questo tavolo, avevano saputo trovare l'unità nella diversità per esprimere idee, prendere iniziative democratiche, abbozzare programmi che sono serviti da modello a quella che oggi è la nostra Costituzione repubblicana... Ecco, noi ci impegnamo affinché altrettanto reale e viva diventi da questa sera la solidarietà verso il popolo cileno, votata con l'ordine del giorno... »; del Consigliere del PSDI Giuseppe Campona: « L'internazionale socialista non deve limitarsi ad esprimere una propria condanna per la repressione fascista in Cile, deve impegnare i governi e i parlamentari degli Stati di cui i partiti socialisti e socialdemocratici sono membri, ad assumere una netta posizione di rifiuto dei rapporti con il Cile e con la sua giunta militare fascista, per realizzare concretamente quell'isolamento, non solo morale, ma principalmente politico... »; di Gabriella Gentile, segretario del PSI: « Il ricordo di quella esaltante esperienza deve unirli oggi nel continuare la lotta nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole... Guardiamo al Cile, al suo Presidente, compagno Allende, che ha pagato con la vita la fedeltà agli ideali di Unidad Popular, guardiamo ai compagni cileni che soffrono, esuli o in patria, le conseguenze di una dura repressione che, in Cile come in Italia, ha un solo nome, fascismo »; di Maurizio De Paoli, consigliere DC: « ...Dalla lezione della storia possono e devono derivare insegnamenti che nessuno di noi può eludere senza il grave rischio di compromettere nuovamente strade e vie democratiche faticosamente conquistate e consolidate. Concrete analogie si possono cogliere tra il sorgere dei due fascismi, quello italiano degli anni '20, quello cileno degli anni '70. Egualmente significativi agganci si possono cogliere tra quella che fu la lotta popolare per la riconquista della libertà in Italia e quella che dovrà essere, e già è, la diffici-

Il Consiglio Comunale di Domodossola

convocato in seduta straordinaria aperta con la partecipazione dei Comuni e delle Comunità Montane Ossolane, unitamente agli esponenti di Unidad Popular e della resistenza Cilena, per commemorare il XXXIII Anniversario della Repubblica Partigiana dell'Ossola, nel riaffermare i valori di libertà e democrazia ispiratori della lotta al nazi-fascismo

RIBADISCE

la solidarietà e l'impegno delle forze democratiche contro il fascismo di ieri e di oggi;

AFFERMA

la propria solidarietà al popolo Cileno oppresso dall'efferata e crudele dittatura militare fascista cilena;

SI MOBILITA

contro i pericoli e le insidie della strategia della tensione in Italia, che si manifestano negli attentati, nelle stragi, nelle intimidazioni, negli atti terroristici e nelle strumentalizzazioni reazionarie della drammatica crisi economica, politica e culturale del paese;

RICORDA

coloro che lottarono e caddero per la libertà nell'Ossola e quanti in Cile sono stati vittime del brutale golpe fascista, organizzato, finanziato e sostenuto dall'imperialismo americano e dalle multinazionali;

CHIEDE

nel quarto anniversario dell'avvento della dittatura cilena, che sia resa nota la sorte di più di 2.500 patrioti cileni sequestrati e scomparsi;

INVITA

il Governo Italiano, nello spirito dell'antifascismo militante e della resistenza, a intensificare l'isolamento del regime dittatoriale di Pinochet in termini politici, diplomatici ed economico-finanziari, affinché sia ridata al popolo Cileno, impegnato in una dura lotta di Liberazione, la sua dignità per conseguire la libertà, l'indipendenza e l'autonomia politica ed economica, nazionale ed internazionale per realizzare una trasformazione sociale profonda verso una società più giusta, democratica ed avanzata.

W la Repubblica Partigiana dell'Ossola
W la Resistenza Antifascista dei democratici Cileni
W la solidarietà internazionale
W il Cile Libero

Intitolata una strada ad Allende

le strada del ritorno cileno alla democrazia. Pur nella specifica irripetibilità delle due esperienze storiche, infatti, è possibile cogliere un insegnamento di fondo, la sostanziale incapacità delle forze autenticamente democratiche a ritrovare, in momenti eccezionali e difficili, una convergenza di fondo, non fa che alimentare il risorgere delle reazioni fasciste. Così fu nell'Italia degli anni '20 quando, pur avendo conquistato quasi la metà dei seggi parlamentari, le forze socialiste e cattoliche italiane non riuscirono a superare le reciproche diffidenze ideologi-

che, culturali, storiche. Così, mi pare, è accaduto anche nel Cile dei nostri anni... ».

Il consenso politico e il calore umano è manifestato ad ogni occasione durante il breve soggiorno fra la gente di Domodossola, ai rappresentanti del popolo cileno. A ricordo di queste indimenticabili manifestazioni di amicizia, i partigiani dell'ANPI hanno offerto alla delegazione medaglie commemorative, fazzoletti delle formazioni partigiane e libri della storia dei 40 giorni della Repubblica partigiana dell'Ossola.

Gubbio 11 giugno - Il Comune di Gubbio ha intitolato una strada al presidente Allende. Alla cerimonia, alla quale era presente una delegazione di rappresentanti cileni, ha fatto seguito uno spettacolo con la cantante cilena Marta Contreras ed infine un dibattito sulla situazione politica in Cile.

Delegazione di familiari degli scomparsi

Nello scorso mese di ottobre, una folta delegazione di familiari di detenuti cileni « scomparsi » ha visitato l'Italia, ospite del Comitato Nazionale Italia-Cile e di « Chile Democratico ».

Nel corso della visita, la delegazione ha incontrato il Presidente della Camera, on. Ingrao, l'Ufficio di Presidenza del Senato, il sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, l'arcivescovo Bernardin Gantin, Presidente della Commissione « Iustitia et Pax », il Sindaco di Roma, prof. G.C. Argan, la Chiesa valdese, esponenti del Consiglio Superiore della Magistratura e dell'Unione mondiale dei democratici cristiani. La delegazione si proponeva di informare le forze politiche e gli organismi democratici italiani della tragica situazione in cui versano i loro congiunti e, in generale, i 2500 cileni imprigionati dalla polizia segreta e poi scomparsi.

La visita si è conclusa con una conferenza stampa, presso la sede del Comitato Italia-Cile, dove, assieme alla delegazione, erano presenti l'on. Granelli, responsabile dell'Ufficio internazionale della DC e l'on. Bonalumi dello stesso ufficio, l'on. Rubbi della sezione esteri del PCI e l'on. Susanna Agnelli del PRI. Nella conferenza stampa è stato denunciato l'inqualificabile atteggiamento di Pinochet, che non ha mantenuto l'impegno assunto con il Segretario generale delle Nazioni Unite di indagare e dare esaurienti notizie sui detenuti, i cui familiari avevano effettuato a Santiago lo sciopero della fame. I parlamentari italiani — dal canto loro — si sono impegnati a sostenere la battaglia a favore degli scomparsi che, come ha affermato l'on. Granelli « deve continuare non solo per ragioni umanitarie, ma per smascherare le pretese della giunta militare di fare solo qualche concessione di facciata ».



Domodossola — Il Sindaco Bertini saluta la delegazione nella riunione straordinaria del Consiglio Comunale

